1994/NOVEMBRE

catechesi 8

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

- Il Vangelo e l'Africa
- Linee orientative per la catechesi degli adulti
- Sentimenti e atteggiamenti nei Sinottici: il coraggio
- Adolescenti: sessualità e amore
- Catechesi e spiritualità scout

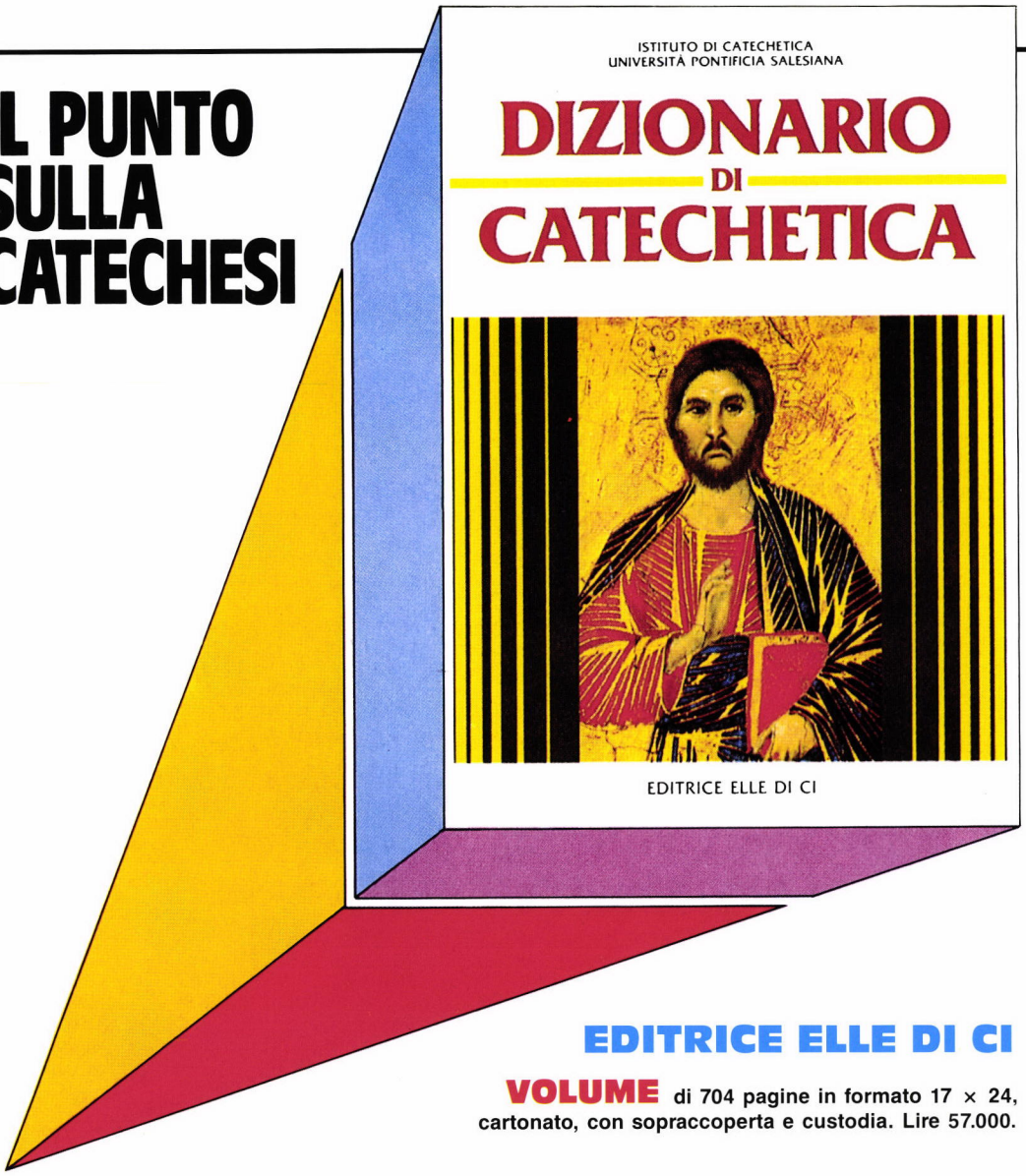


I GIOVANI IMPARANO AD AMARE

EDITRICE ELLE DI CI

NOVEMBRE 1994/8 - Sped. in abb. post. Pubbl. inf. 50% - Torino - ELLE DI CI 10096 LEUMANN (TO)

IL PUNTO SULLA CATECHESI



EDITRICE ELLE DI CI

VOLUME di 704 pagine in formato 17 × 24, cartonato, con sopraccoperta e custodia. Lire 57.000.

INIZIATIVA dell'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana (Roma) • Realizzazione a cura di Joseph Gevaert • 128 esperti in catechetica di diciotto nazioni • 369 voci • Bibliografia selettiva al termine di ogni articolo • Indici degli autori, delle materie e per l'utilizzazione didattica.

I 369 ARTICOLI del dizionario riguardano i contenuti centrali del cristianesimo, affrontati secondo l'approccio catechistico • lo sviluppo della catechesi nei paesi europei e in altre nazioni a partire dal 1945 • la storia della catechesi • la catechesi nelle altre confessioni cristiane e presso gli ebrei • i problemi dell'insegnamento della religione nelle scuole, della prima evangelizzazione, della catechesi missionaria.

UTILIZZAZIONE Nei centri di cultura cristiana, nelle biblioteche, negli uffici catechistici, nelle sale parrocchiali dei gruppi catechistici. Per la formazione catechistica nei seminari, nei corsi di teologia per laici, nei corsi di aggiornamento e di qualificazione dei catechisti.

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

catechesi

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; G. Battista; E. Bianco; C. Bissoli; A. Bombardieri; C. Buzzetti; S. Currò; P. Damu; L. Gallo; E. Grasso; L. Guglielmoni; C. Moncheri; A. Napolioni; Z. Trenti; UCR Emilia Romagna.

■ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

■ **ABBONAMENTO 1995 ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 25.000;
• un numero singolo, L. 5.000;
• per l'Estero, L. 36.000.

• **Amministrazione:** versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi L.D.C. - 10096 LEUMANN TO; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Antonio Alessi
■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

NOVEMBRE 1994/8 - ANNO 63° ISSN 0391-5433

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

PROBLEMI E PROSPETTIVE

LUIGI GUGLIELMONI (a cura di)
Il Vangelo e l'Africa
(Intervista a don Emilio Grasso) 4-11

CESARE BISSOLI
Fare incontri biblici giovanili
(Criteri ermeneutici e metodologici) 12-16

UCR EMILIA ROMAGNA
Linee orientative per la catechesi degli adulti/1
(Uno strumento di lavoro dell'Ufficio Catechistico Regionale Emilia Romagna) 17-25

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

CARLO BUZZETTI
Setimenti e atteggiamenti nei Sinottici: il coraggio/1
(Esempi di «lettura» complessiva di temi evangelici per varie utilizzazioni) 28-35

ARTURO BOMBARDIERI
Film e tematiche di vita
(Proposta di lavoro con l'esemplificazione sul film «Manto Nero») 36-39

UN'ÉQUIPE DI LAVORO
Sessualità e amore
(Un sussidio per incontri formativi con gruppi di adolescenti) 40-50

OSSERVATORIO CATECHISTICO

ANTONIO NAPOLIONI
Catechesi e spiritualità scout
(Le scelte metodologiche dell'Agesci per educare alla fede fanciulli, ragazzi e giovani) 52-57

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni
(Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi) 58-62

ENZO BIANCO E PIETRO AMBROSIO (a cura di)
Elle Di Ci informa
(Novità librarie e audiovisive) 63-64

EDITORIALE

«dentro» a questo numero

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ Guardando le cose dalla nostra prospettiva più immediata, quella europea, la celebrazione del Sinodo delle CHIESE AFRICANE ha maggiormente evidenziato l'esigenza della grande attenzione, sotto il profilo umano e cristiano, che merita tale Continente. È giusto e doveroso che noi, cristiani di antica tradizione, ci rendiamo sensibili ai problemi, alle istanze, alle prospettive che maturano in queste giovani Chiese, pronti a riconoscere le responsabilità sociopolitiche e anche ecclesiali di certe situazioni difficili che le affliggono e pronti insieme a compiere i sacrifici necessari per accompagnarne la crescita. Le considerazioni puntuali e coraggiose di Emilio Grasso, intervistato da Luigi Guglielmoni, ci aiutano a pensare in modo corretto ed efficace il nostro rapporto con l'Africa, affinando nella catechesi e pastorale il senso della Chiesa universale, tra l'altro come preparazione alle sfide che ci vengono dal sempre più ampio e complesso pluralismo etnico, culturale e religioso in cui siamo chiamati a vivere anche in Italia.

■ Il secondo contributo, di Cesare Bissoli, è un approccio sintetico, che riteniamo molto utile per la sua concretezza e pertinenza, all'importante problema catechistico costituito dall'USO DELLA BIBBIA CON I GIOVANI.

■ Conclude la sezione la prima parte di un contributo sulla CATECHESI DEGLI ADULTI, elaborato nel contesto della regione ecclesiale Emilia Romagna, che riteniamo utile proporre a livello nazionale come reattivo e come strumento di lavoro; e ciò sulla linea dell'impegno della Rivista a favorire la maturazione pastorale attraverso un'adeguata informazione.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

La sezione comprende tre strumenti di lavoro riguardanti:

- la «LETTURA» COMPLESSIVA DEL TEMA EVANGELICO «CORAGGIO», secondo un orientamento descritto nel n. 5/1994 (pp. 34-35) in cui se ne mostra la specifica funzionalità per la catechesi;
- la traccia metodologica — corredata di un'esemplificazione — per l'UTILIZZAZIONE DI FILM particolarmente significativi nell'azione pastorale;
- la continuazione della serie di SUSSIDI PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI.

Nell'offrire questi strumenti, sempre metodologicamente motivati, l'intento è di proporre non tanto dei «materiali» da consumare, quanto degli stimoli, dei reattivi per la creatività.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

■ Anche la presentazione dell'IMPEGNO DELLO SCOUTISMO ITALIANO PER LA CATECHESI si colloca in quell'istanza di informazione ecclesiale che caratterizza la Rivista. E ci auguriamo che tale servizio possa adeguatamente estendersi alle realtà italiane più significative.

■ A conclusione, la consueta rubrica di SEGNALAZIONE LIBRARIA, segno della vitalità nella riflessione e strumentazione pastorale e specificamente catechistica presente in Italia.

ILLUSTRAZIONI

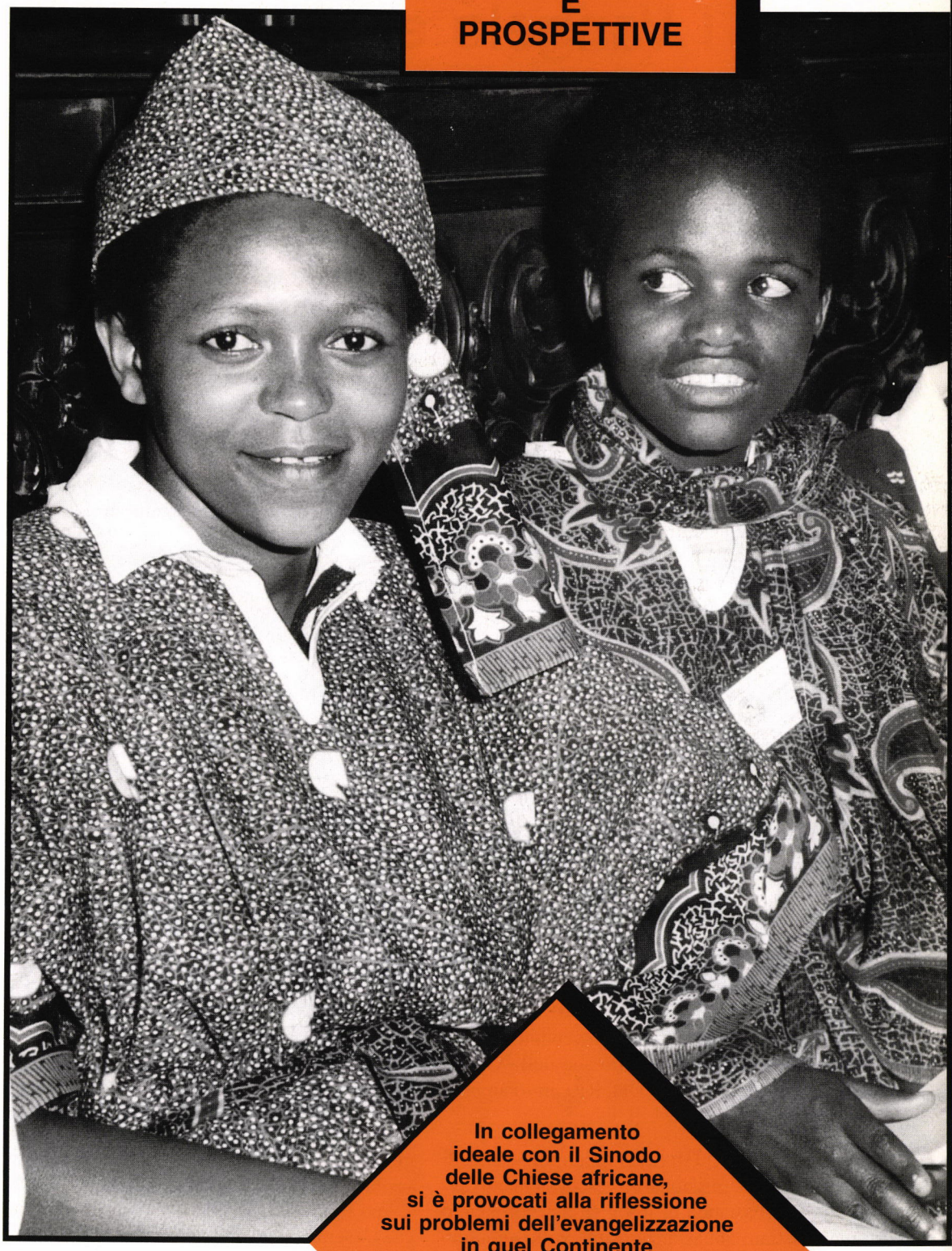
■ In copertina: *Una coppia giovane* (questa foto e le due seguenti sono di Guerrino Pera). Il riferimento è all'educazione degli adolescenti all'amore (v. pp. 40-50).

■ A p. 3: *Giovani africane.* Il richiamo è all'evangelizzazione dell'Africa (v. pp. 4-11).

■ A p. 27: *Un ragazzo e una ragazza.* Introduce al tema sessualità e amore (v. pp. 40-50).

■ A p. 51: *Scout in cammino* (foto di Stefano Baldini). Rimanda alle catechesi e spiritualità nello scoutismo (v. pp. 52-57).

PROBLEMI E PROSPETTIVE



In collegamento ideale con il Sinodo delle Chiese africane, si è provocati alla riflessione sui problemi dell'evangelizzazione in quel Continente e sul coinvolgimento dei cristiani d'Europa.

«Il Vangelo e l'Africa» (v. pp. 4-11).

Il Vangelo e l'Africa

Intervista a don Emilio Grasso

A CURA DI LUIGI GUGLIELMONI

prospettive

PRESENTAZIONE

Segni di morte e speranze di vita

■ All'apertura del Sinodo della Chiesa africana, molti sono stati colpiti dal vedere un cristianesimo lieto, danzante. Si è anche insistito nell'affermare che in Africa prevale il concetto di Chiesa-famiglia, in una condivisione di diritti e doveri, di gioie e di dolori. Molto diversa è l'immagine trasmessa dalla tragedia ruandese, che va ben oltre la presentazione di un continente in pena sotto l'aspetto economico, politico e sociale. Ciò che colpisce è che i cristiani uccidano altri cristiani, per cui non si può applicare la tradizionale espressione di «martirio» a questa forma di odio collettivo che fa imbarbarire etnie cristiane contro altre etnie cristiane. Persino l'uccisione di vescovi, oltre che di tanti religiosi e sacerdoti: la soppressione di un simbolo. «Che cosa rispunta sotto il battesimo cristiano dato all'Africa, il continente nero considerato oggi una speranza e un futuro per lo stesso cattolicesimo, data l'abbondanza delle conversioni e delle vocazioni? Il demoniaco della ferocia, dell'odio e della vendetta ha forse già corroso le radici africane della Grazia di Cristo?» DOMENICO DEL RIO, in «Famiglia Cristiana», n. 25/1994, p. 44.

■ Padre PIERO GHEDDO chiede un «atto di umiltà a preti, missionari e vescovi. Quanto avviene in Rwuanda ci insegna che non siamo mai cristiani abbastanza. Tante volte abbiamo detto che l'Africa era un esempio notevole dell'opera missionaria, abbiamo glorificato i nostri successi e poi... Dobbiamo renderci conto che, al di là della superficie cristiana, c'è un sottofondo oscuro, che attende solo una scintilla per esplodere. La gente sembra quasi naturalmente propensa al cristianesimo, l'Islam non attecchisce... La grande colpa del colonialismo consiste nell'aver perpetuata la divisione etnica, sociale e culturale. Dove i missionari hanno fallito è nella costruzione della città terrena. È qui che si è verificata la dicotomia tra fede e vita, tra i canti in chiesa e i conflitti sociali, tribali, razziali. D'altronde, questa dicotomia, in un certo modo, la viviamo anche in Italia» (in «La Repubblica», 10 giugno 1994, p. 3).

■ GIANNI BAGET BOZZO si pone altre domande sulla «maestra Africa». Per lui, il Sinodo ha messo la Chiesa cattolica di fronte a un antico problema: quello del paganesimo. «Il mondo africano vive ancora la religione, mentre il mondo cristiano secolarizzato ha perso la religione come forma della visione del mondo. Gli antenati indicano la continuità della vita oltre la morte, sono i mediatori tra il Dio creatore e il presente; esprimono la comunicazione metatemporale dell'eterno con il tempo: costituiscono quindi la forma naturale della religione, che suppone la presenza del mondo invisibile in quello visibile.
... Può il Cristianesimo dire qualcosa all'Africa? L'esempio sudafricano direbbe di sì. L'im-

pegno maggiore nella soluzione pacifica della questione sudafricana è stato dato dalla Chiesa, specie da quella anglicana e da quella riformata, maggioritarie nel paese. Qui certamente il cristianesimo ha permesso di creare un quadro di mediazione interrazziale, di determinare una possibilità di una politica di Stato e non di tribù.

Il problema della Chiesa in Africa è un problema centrale, perché le Chiese sono di nuovo, nel mondo postcoloniale, il punto di contatto dell'Africa con il mondo occidentale, il che vuol dire oggi di fatto con il mondo. Dai rapporti della Chiesa con la religione africana dipende la possibilità di creare una nuova sintesi tra il Cristianesimo e la religione naturale. Ma si tratta di un Cristianesimo in gran parte postreligioso e politicizzato, capace di parlare spesso solo il linguaggio politico della teologia sudamericana della liberazione. E, chiuso dalle sue tradizioni canoniche rigorose sul sesso e sulla famiglia, dalla capacità di innestare come corpo sociale la tribù africana nel corpo spirituale della Chiesa.

Il Sinodo africano, nonostante le sue aperture, ha mostrato che la Chiesa ha preferito portare l'Africa a Roma piuttosto che far scendere Roma in Africa: e ciò nonostante l'imponente personale testimonianza africana di Giovanni Paolo II. Potrebbe nascere in Africa un nuovo fatto cristiano inserito in una religione naturale, capace di beneficiare del succo vivente del ''paganesimo''» (in «La Repubblica», 26 maggio 1994, p. 34).

Per capire meglio

Giudizi diversi su una situazione complessa, che esige accurata e matura riflessione. L'intervista che proponiamo è un contributo a capire meglio quanto sta avvenendo nella Chiesa africana. Le domande sono state rivolte a Padre EMILIO GRASSO, nato a Roma nel 1939. Pastoralmente impegnato prima in una parrocchia di periferia e poi in una zona di baraccati in Roma, ha visto nascere attorno a sé, alla fine degli anni '60, una comunità di giovani. Tale comunità, strutturatasi in seguito, con riconoscimento canonico, sotto il nome di Pia Unione «Redemptor hominis», conta oggi una ventina di sacerdoti con case in Italia, Olanda, Belgio, Cameroun e Paraguay. Laureato in Missiologia alla Gregoriana, don Emilio ha già pubblicato vari volumi, quali: *Fondamenti di una spiritualità missionaria. Secondo le opere di Don Divo Barsotti*, Ed. Università Gregoriana, Roma 1986; *Il Vangelo sulle strade dell'uomo. Ripensare la missione dal Sud al Nord del mondo*, EMI, Bologna 1982; *All'alba del Terzo Millennio. Sorgenti perenni e vissuto quotidiano della missione*, EMI, Bologna 1983.

L'INTERVISTA

QUALE ATTENZIONE AL SINODO AFRICANO?

D. *Dai mezzi di comunicazione sociale pare che il Sinodo della Chiesa africana non abbia interessato molto il nostro Paese. Non Le pare?*

R, Non trovandomi in Italia durante lo svolgimento del Sinodo speciale dei Vescovi per l'Africa, non ho avuto la possibilità di avere un ampio panorama della stampa in materia. In ogni caso mi sembra evidente che l'Assemblea Sinodale non abbia avuto il risalto che meritava; infatti gli articoli molte volte si sono limitati a riferire solo aspetti folcloristici o di effetto immediato. Ma qui si aprirebbe un argomento più vasto sull'informazione religiosa in Italia e sulla trattazione di temi non riducibili a opinioni di largo e sicuro consumo.

D. *Forse anche la Chiesa italiana ed europea non sembrano aver dato molta attenzione a questo importante evento: perché?*

R. Al VI Simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee, il card. Danneels — che, come Arcivescovo di Bruxelles, si trova in un punto d'osservazione della Chiesa in Europa estremamente interessante — parlava della personalità che si sta costruendo in Europa come di una «personalità narcisista». Ora il narcisismo, che è ripiegamento su se stessi e per-

dita di apertura dialogica con l'Altro, con il Diverso, produce anche un fenomeno di isolamento e tende sempre più a un... monologo con chi è omologato. La Chiesa, anche se la vocazione divina ad essere segno levato al di sopra delle nazioni, vive nel mondo e nella storia, e subisce gli influssi del suo tempo. Da questo ne deriva un attenuato interesse verso il Mondo Altro e soprattutto, nonostante i pressanti appelli del Santo Padre, verso l'Africa.

OLTRE AGLI STEREOTIPI SULL'AFRICA

D. *Per molti tuttora l'Africa è sinonimo di miseria, dittatura, colpi di stato, corruzione, lotte tribali... Ma l'Africa è solo e soprattutto questo?*

R. Vi sono, per dirla con Giambattista Vico, dei corsi e ricorsi storici che si succedono. Al tempo dell'afropessimismo (basti pensare ai giudizi di Hegel nella sua *Filosofia della Storia*, in cui parla dell'Africa come popolo senza storia, fuori dello Spirito, immerso senza speranza nel regno della barbarie) sono succeduti giudizi fortemente caratterizzati da una visione ottimista, utopica, direi idilliaca. Basti pensare a tutta una cultura cosiddetta terzomondista, oggi in crisi. Questa cultura si caratterizzava in gran parte per un giudizio che vedeva da un lato il tramonto dell'Occidente e dall'altro il nascere ed affermarsi di popoli e culture cosiddette emergenti. Oggi che questa cultura è profondamente e irrimediabilmente in crisi, ritornano alla ribalta un'analisi e una visione caratterizzate da profondo pessimismo. Col termine di afropessimismo si parla ormai chiaramente di abbandono dell'Africa (e il Ruanda che cosa è stato se non una farsa e un lasciare che «i neri si scannino tra di loro»?), di un ritorno al colonialismo, di rinuncia al concetto di sviluppo.
Anche il discorso assolutizzato dei differenti modelli culturali e del diritto d'ogni popolo al rispetto della propria cultura mette in crisi la possibilità di un discorso sui diritti umani, sulla democrazia del multipartitismo, sul progresso economico, sul combattimento contro corruzione e pratica clientelare, sul tribalismo, ecc. Basti pensare all'ultimo rapporto dell'OMS sulle mutilazioni sessuali cui sono soggette le donne in molti paesi d'Africa. Mutilazioni dolorose ed anche a volte mortali, come l'infibulazione e l'escissione, che vengono giustificate all'interno di culture locali.
Ora, mi sembra che una visione pessimista, come una ottimista, siano ambedue da rifiutare e siano ben lontane da quel realismo cristiano che esamina e studia la realtà, tutta la realtà e quindi anche la realtà della grazia dell'Incarnazione che ha già immesso nella storia di tutti gli uomini il fermento trinitario, con quell'approccio che così bene Mounier definiva come ottimismo tragico.
In questa luce, per rispondere alla sua domanda, l'Africa non è solo sinonimo di miseria, dittatura, colpi di stato, corruzione, lotte tribali... Ma è anche questo. E ciò non va dimenticato.

«MINORITÀ» DELLA CULTURA AFRICANA?

D. *Pare che nelle agende dei «potenti» della terra non ci sia spazio per i problemi dei paesi africani... Quale futuro si prepara per questo continente?*

R. Noi sappiamo che la logica dei «potenti» non è la logica di Dio. Non per nulla Maria canta un messaggio di irruzione d'una nuova logica in cui l'Onnipotente depone i potenti dai loro troni ed esalta gli umili. Nella logica dei potenti, i poveri rientrano solo se la loro condizione diventa tale da rappresentare un punto di rottura d'un equilibrio costituito a vantaggio di classi e paesi più ricchi. In questo senso anche l'Africa, che sul piano degli equilibri economici mondiali conta in maniera irrisoria, viene razionalizzata e tenuta sotto controllo affinché non tocchi i punti di equilibrio raggiunti. La stessa Conferenza del Cairo che si terrà in settembre dovrà provvedere con grande attenzione a mettere nella sua agenda la situazione dei paesi africani. Altrettanto per quanto riguarda le Conferenze sull'Ambiente. Ma questo viene affrontato solo perché si toccano interessi costituiti e consolidati del Nord del Mondo. La politica che si va affermando, di legare l'aiuto economico al controllo demografico, si muo-

ve su questa linea. Di certo non è dai potenti della terra che l'Africa potrà attendere il suo futuro di vita più umana.

D. *Per molti anche la Chiesa africana pare affetta da una certa «minorità» teologica e pastorale. Eppure è una Chiesa di martiri! Non le pare che in questi decenni si sia privilegiato il rapporto con la Chiesa d'America Latina e poi dell'Est-europeo? Perché?*

R. Indubbiamente l'interesse dell'Europa si è fortemente spostato verso l'America Latina, prima, e verso l'Est-europeo, dopo. Significativa al riguardo è l'insistenza con cui Giovanni Paolo II richiama a non dimenticare l'Africa. Direi che veramente nei confronti dell'Africa la voce del Santo Padre si leva con forza e coraggio profetico.
Quanto a ciò che Lei riferisce su una certa «minorità» teologico-pastorale della Chiesa africana, riprenderei le analisi del Padre Engelbert Mveng, laddove parla della «povertà antropologica» dell'uomo africano. «Siamo di fronte — scrive Padre Mveng — ad un continente asservito per secoli e venduto all'incanto su tutti i mercati del mondo, poi sfruttato, colonizzato, sottoposto al sistema della *tabula rasa* e della distruzione sistematica della sua personalità. La povertà non è solo un fenomeno socio-economico, non è solo un problema di *avere*, ma di *essere*. È la condizione umana nella sua radice che è stata tarata, traumatizzata, impoverita».
Qui mi sembra sia la radice di questa certa «minorità»; ma qui mi sembra sia anche il punto forte della riflessione teologica nel contesto africano, perché permette una riflessione esperienziale a partire dal *locus* privilegiato ove Dio s'incontra con l'uomo e parla all'umanità intera non con sapienza e miracoli, ma nello scandalo e stoltezza della croce. Ma questa debolezza di Dio è più forte degli uomini.

I FRUTTI DEL SINODO AFRICANO

D. *Che cosa l'ha maggiormente colpita nello svolgimento sinodale?*

R. Mi ha molto colpito ciò che mi diceva un Perito sinodale, teologo zairese. L'ho incontrato pochi giorni dopo la chiusura dei lavori sinodali. Mi diceva che, al di là di tutte le cose dette e discusse, si era fatta un'autentica esperienza dello Spirito del Signore che aveva preso per mano la Sua povera Chiesa e aveva fatto sentire quanto Dio volesse bene a questa Chiesa d'Africa. Penso anch'io, come scriveva don Barsotti a proposito del Vaticano II, che la grandezza e la sapienza profonda d'un Concilio o di un'Assemblea ecclesiale non stiano tanto nei documenti prodotti, quanto negli uomini nuovi che da quelle Assemblee nasceranno. Saranno questi «uomini nuovi» che ci diranno, negli anni futuri e in Africa, quali sono stati i valori emergenti e più sottolineati nel Sinodo appena concluso.

D. *A suo giudizio, quali sono i punti salienti del dibattito sinodale, che risultano più stimolanti anche per la Chiesa italiana?*

R. Il fatto che l'Assemblea speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi si sia svolta a Roma, nel momento in cui il genocidio del popolo ruandese e l'esodo biblico che l'ha accompagnato erano riportati nelle case di tutti dai mezzi di comunicazione è, nel suo complesso, il fattore che può risultare più stimolante per la Chiesa italiana. Non è tanto un punto o l'altro del dibattito sinodale che può sollecitare la riflessione della Chiesa italiana. Ma sono la complessità e la proporzione del fenomeno Africa che devono spingere le comunità ecclesiali italiane a uscire da spazi molte volte sicuri e di autocompiacimento per riporre la centralità del mistero della Chiesa, che per sua natura è missionaria, nel cuore della sua edificazione, vivendo la realtà del nostro paese.
Questo evento del Sinodo per l'Africa ci spinge a una profonda revisione teologico-pastorale, che ci faccia architettare un progetto ecclesiale attorno alla centralità della missione che libera le comunità da tentazioni narcisiste e le

fa confrontare con il volto dell'Altro, che libera dall'ingigantimento del proprio problema e ridà il gusto dell'avventura in mare aperto, dove, come scriveva Kierkegaard, c'è profondità di 70.000 braccia. E in questa situazione si tratta di avere fede o di disperare.
La missione *ad gentes*, ci ricorda la *Redemptoris missio*, rompe il cerchio delle tensioni interne che debilitano e lacerano, ed è l'indice esatto della nostra fede in Cristo e nel suo amore per noi.

AFRICA E VANGELO

D. *Molti sono stati colpiti positivamente dalla danza di apertura della liturgia sinodale. Forse perché è una «novità» per noi o perché è un richiamo alla gioia per noi sazi ma stanchi e seriosi?...*

R. Léopold Sédar Senghor, uno dei grandi padri del movimento della *négritude*, vedeva nel cartesiano *cogito ergo sum* il *proprium* dell'uomo occidentale. A questo egli opponeva, in maniera a volte troppo rigida e sottoposta in Africa stessa a profonda critica, il «sento l'Altro, danzo l'Altro, dunque sono». Pur condividendo gran parte delle critiche alla *négritude* e a Senghor in particolare, ritengo però che la danza, la musicalità della lingua, la corporeità dell'espressione siano valori profondamente sottolineati nel contesto africano. Penso che su questo aspetto noi Occidentali dobbiamo entrare in un dialogo più attento e recettivo. Mi sembra che se in Africa vada maggiormente sottolineata la necessità dell'acquisizione del pensiero critico, qui da noi debbano essere recuperati tutti i valori del gesto, del corpo, della musica, della festa, della danza, del tempo non finalizzato e non produttivo, sottraendoli alla logica del mercato, la quale se ne è completamente impadronita, svuotandoli di significato.
Vi è una follia nel mondo occidentale in cui in un computer si è suicidata la memoria, in un insieme di giochi elettronici si sono distrutte la creatività e la partecipazione umana alla comunicazione. Un uomo stanco, serio, dal sorriso stereotipato, dai gesti studiati e truccati, dal tempo contato e dagli incontri programmati è un uomo che ha ucciso in sé quella scintilla di Libertà che lo rende differente da una macchina.

D. *Che cosa comporta per la Chiesa africana la «nuova evangelizzazione»?*

R. Il principio base che sovrintendeva alla prima evangelizzazione in Africa fu quello sintetizzato da Pio XI nella direttiva data all'allora Vicario Apostolico del Camerun mons. Vogt: «Occupare il terreno, battezzare il più possibile. Più tardi si penserà ad approfondire la fede». Nel contesto della prima evangelizzazione si trattava per i missionari di avanzare il più possibile, aprire nuove missioni, impiantare la Chiesa seppur in forma embrionale. In questo contesto, la nuova evangelizzazione, pur tenendo presente che esistono ancora vaste aree di prima evangelizzazione, comporta un approfondimento del *Kerygma* ricevuto e una sua espressione teologico-spirituale-strutturale adeguata. Qui entra in gioco tutto il problema che va sotto il nome d'inculturazione.

GLI AFRICANI FRA NOI

D. *L'immigrazione nera è ormai diffusa anche da noi. Come fare per passare dalla «sopportazione» all'accoglienza, allo scambio, alla proposta della nostra stessa fede...?*

R. Per l'Italia, paese di forti tradizioni migratorie, si tratta di acquisire una cultura dell'immigrazione. Sul piano più propriamente ecclesiale parlerei di una «cultura della Trinità». Una cultura, cioè, ove il massimo della differenza si coniuga con il massimo dell'unità.
E qui c'è un grande lavoro da fare per la Chiesa italiana. Bisogna anche lavorare in profondità per liberarci da approcci ingenui e sentimentali, cercando di vedere il problema in tutte le sue sfaccettature, con un approccio che non può che essere multidisciplinare.
Sottolinerei, tra i tanti, due aspetti: il primo è che l'Altro esiste in una sua fattualità specifica e non è l'Altro come noi vorremmo che fosse. È quindi, come ogni persona, un mistero di libertà ove *grazia di Dio* — seppur atematica

per usare un'espressione di Rahner — e *peccato dell'uomo* vivono insieme in un coacervo di contraddizioni. Pertanto bisogna liberarci da giudizi aprioristici, ugualmente sbagliati, che vedono nell'Altro tutto il bene o tutto il male. E poiché l'Altro è un centro di libertà e responsabilità, bisogna liberarci, pur nel rispetto e nell'attenzione profonda, da quei complessi paternalistici e «mammoni» che, trovando tutte le giustificazioni e scusanti in ogni atteggiamento dell'Altro, rinunziano a un dialogo e a un annunzio che rimettono in discussione e sovvertono — come diceva Paolo VI — i nostri modi di pensare, ma fanno altrettanto anche per i modi di pensare dell'Altro. Da questo ne consegue che la comunità ecclesiale non può appiattirsi solo su di un discorso di tipo umanitario (svolgendo in questo molte volte soltanto un'azione di supplenza nei confronti di uno Stato profondamente carente), ma è chiamata anche ad essere colei che annunzia il cuore del suo essere.

IL CAMMINO DELLA DEMOCRAZIA IN AFRICA

D. *Che peso potrà avere l'esperienza del Sudafrica sugli altri Paesi del continente nero?*

R. Se la grande sfida lanciata da De Klerk e Nelson Mandela si consoliderà, il Sudafrica segnerà per tutta l'Africa un grande esempio dove il sogno di Luther King, *black and white together*, comincerà a realizzarsi. E questo darà una spinta formidabile affinché anche *tutsi* e *hutu*, *yoruba* e *ibo*, e tutte le centinaia e centinaia di diverse etnie e sensibilità possano arricchirsi delle reciproche differenze e metterle così al servizio d'un comune progetto che sia di vita e non di morte, per tutti.

D. *Perché si fatica tanto ad arrivare a una democrazia stabile e matura?*

R. Si tratta di analizzare globalmente in tutta l'Africa e nella specificità d'ogni paese come si sia formata l'entità Stato. A questo proposito non si può saltare l'analisi del colonialismo e della spartizione dell'Africa nel secolo passato tra le grandi potenze europee, con l'imposizione di confini rispondenti agli interessi delle grandi potenze. Anche la forma di democrazia realizzata in Occidente andrebbe risottoposta a verifica. Si tratta, a parer mio, di far crescere una mentalità, ancor prima di imporre per decreto esterno certe forme di governo. Né va dimenticato — e l'anniversario del D-Dey ce lo ricorda — che solo 50 anni fa tutta l'Europa ha rischiato di cadere sotto la dominazione del regime nazifascista, che di certo era agli antipodi della democrazia; pericolo evitato grazie alla battaglia di Stalingrado e allo sbarco in Normandia. E non dimentichiamo che in Europa solo nel 1989, con la caduta del muro di Berlino, i regimi di cosiddetta democrazia popolare — quella di Ceausescu o dei carri armati che stroncarono la primavera di Praga tanto per intenderci — sparirono dalla circolazione. Sappiamo poi quanto si discuta da noi del rapporto tra democrazia formale e democrazia sostanziale, e come l'importanza del controllo monopolistico dei mezzi di comunicazione di massa sottenda nel nostro tempo delle gravi menomazioni nel delicato sistema democratico. Vi sarebbe tanto da dire. Mi preme sottolineare il dato che gli appena trenta anni di indipendenza di questi paesi d'Africa non permettono ancora di poter pretendere che dei sistemi delicati di ripartizione equilibrata dei poteri, come sono i sistemi democratici, possano aver raggiunto maturità e stabilità.
La democrazia richiede partecipazione, vigilanza, preparazione. Se consideriamo i livelli di diffusione della cultura e la mentalità di fondo per cui la persona singola è inserita in una serie di relazioni, interdetti e tradizioni che tendono a paralizzare la creatività storica e la responsabilità personale, allora ancor più comprendiamo quanto lavoro ci sia da fare e come grande sia l'apporto del messaggio cristiano che chiama ognuno a dare la sua risposta personale nell'unicità originale e irrepetibile del suo io di fronte al tu dell'Altro.

D. *Di fronte al Ruanda si è presi dalla rabbia e dallo sconforto più che dal desiderio di una controinformazione e di una fattiva solidarietà... Che fare per una risposta diversa?*

R. Il Ruanda pone un problema ineludibile alla coscienza dell'Europa. Anche se la *Shoá* ha tutta una sua peculiarità teologica mi domando, se si potesse parafrasare Adorno, come si possa ancora parlare di civiltà e democrazia in Europa dopo il Ruanda. Perché quel genociio, di cui l'Africa s'è macchiata e di cui porta la vergogna senza possibilità che se ne scarichi la coscienza (e anche i cristiani sono responsabili, come ci ricorda Giovanni Paolo II), è stato possibile a causa della politica cieca e predatrice del colonialismo belga, a causa dell'impotenza dell'ONU attento sempre solo agli interessi delle grandi potenze, a causa del sistema di controllo neocoloniale e a causa del mercato delle armi. Sarebbe interessante se l'Europa (e l'Italia non ultima) facesse un esame di coscienza e una denuncia dettagliata di quante e quali armi sono vendute nel mercato della carne e del sangue dell'uomo. Non si può continuare a costruire scientificamente e cinicamente i genocidi altrui e poi cercare la soluzione per qualche orfano. E magari, dimentichi che nel cuore dell'Europa si combatte un'altra guerra contro l'umanità, si sentenzia sull'incivile popolo di neri selvaggi.

LA CHIESA E L'AFRICA

D. *Nei paesi che finora hanno fornito missionari alla Chiesa africana, adesso i sacerdoti scarseggiano. Il clero indigeno è sufficiente e preparato a far fronte a questa nuova situazione pastorale?*

R. Il problema del clero indigeno non si pone solo a livello di numero insufficiente. Si pone anche a livello di rapporto, con una situazione pastorale che, in gran parte, risente ancora d'un modello legato alle Chiese di antica cristianità. V'è poi il problema da affrontare che il sacerdozio può essere considerato come uno *status* sociale, che dà prestigio, e questo a discapito d'una visione di servizio e di amore al Signore. Anche qui, però, non dobbiamo giudicare le Chiese d'Africa sul modello delle Chiese impiantate da secoli e secoli, come in Europa. Dobbiamo il più possibile liberarci da un eurocentrismo che è pericoloso e falsante anche nel campo ecclesiale. L'unità della fede non sempre si accompagna all'uniformità dei metodi e delle discipline. Ritorna sempre la questione d'una autentica inculturazione.

D. *Il Papa è molto attento al continente nero. Come viene considerato dalla gente?*

R. Se per gente s'intende il popolo dei tam tam, dei *balafons*, dei tamburi, il popolo delle foreste e dei villaggi, il popolo contadino e le grandi masse delle periferie urbane, il popolo povero dell'Africa nera..., allora io penso che non vi sia dubbio alcuno che il Papa sia considerato — secondo l'espressione d'un Vescovo camerunese — come il punto più alto in cui la terra s'avvicina al cielo. Quello che Balthasar chiamava «il complesso antiromano» non è problema di cui si parli molto sotto il grande albero laddove nasce la Chiesa in Africa. L'Africa lo sente che il Papa è Padre e percepisce che nel suo cuore essa ha un posto tutto speciale. Questo è ciò che io, nella piccolezza della mia esperienza, ho visto.

D. *Le comunità cristiane sono state realmente «coinvolte» nella preparazione del Sinodo? E come si pensa di far conoscere ai fedeli il dibattito dei vescovi sinodali?*

R. Va tenuto presente il limite delle distanze, del sistema di comunicazione, dell'uso dei mass media da parte della Chiesa in Africa. Non mi sentirei di parlare di coinvolgimento delle comunità cristiane nella preparazione del Sinodo. Ma chi ricorda la preparazione del Concilio può attestare che il reale coinvolgimento è cominciato successivamente. A trent'anni di distanza, quanti conoscono e hanno letto, studiato, approfondito i documenti conciliari? Anche qui non dobbiamo dimenticare che i tempi dell'Africa non sono i tempi dell'Europa. Veramente i tempi sono lunghi, e senza la virtù della pazienza nulla può nascere.

LE SFIDE DEL NOSTRO TEMPO

D. *Spesso si abbina il missionario ai villaggi poveri, sperduti o in periferia. Ma com'è la pa-*

storale nelle grandi città africane? Quali le sfide?

R. Vi è un grande esodo dai villaggi verso la città, ma anche un movimento di ritorno verso i villaggi a causa delle terribili condizioni di crisi economica. La grande città porta un processo di perdita di sicurezze e d'identità. Permane a livello di subcultura (non nel senso di cultura inferiore, ma di cultura di profondo) la cultura tradizionale; ma questa deve fare i conti con un comportamento omologante e impositivo per logica intrinseca di conquista competitiva da parte della cultura della grande città. Per cui le masse giovanili si trovano in un processo di destrutturazione identitaria e nell'incapacità di inserirsi nella cultura dominante, che tende a emarginarli sempre di più. Di qui il fenomeno dei sottoprodotti imitativi, del culto del più forte, del fenomeno della corruzione e della criminalità, della ricerca di farsi largo e sopravvivere a tutti i costi.
In questo terreno pescano bene tutti coloro che vendono facili soluzioni e che offrono paradisi e guarigioni di tutti i tipi e a buon mercato. Qui si apre tutto il discorso sulle sette e di tutti quei fenomeni alienanti e pseudoreligiosi che l'arcivescovo di Yaoundé, mons. Jean Zoa, descriveva come forme patologiche del sacro.
La sfida della grande città è sfida culturale e religiosa. È sfida a un dialogo serrato, appassionato e crocifiggente con questi giovani e con questi poveri. È sfida alla capacità creativa della Chiesa che non ha modelli a cui ispirarsi, perché né la grande città europea d'oggi né il villaggio africano sono fonti d'ispirazione. Qui veramente c'è solo lo sguardo che in un unico atto contempla il Volto di Dio e il Volto dell'Uomo. Un unico atto che trova nella croce di Gesù, piantata nel cuore di questo grande continente, la capacità creativa per dare risposta a questo nostro tempo.
Con espressione forte un teologo scrisse che nella predicazione la parola di Dio si riveste di stracci. Ecco, per concludere, penso che l'Africa attenda oggi una stagione di contemplativi. Non però di contemplativi nel chiuso delle loro celle e nel sicuro dei loro monasteri; ma di contemplativi nel mezzo della conflittualità e nella contraddizione tra la forza di Dio e la debolezza del mondo. Pensando ai miei amici di Mbalmayo, penso che sarà un «monachesimo di pezzenti» che indicherà delle vie nuove alla Chiesa in Africa.

ELLE DI CI *editrice*

TUTTI SONO CORROTTI

Salmi 11-14

A cura di Daniel Lifschitz

Collana «La tradizione ebraica e cristiana commenta i salmi», Pagine 272, Lire 24.000, Codice 10333.

Il volume - È una raccolta di «commenti della tradizione ebraica e di quella cristiana» ai salmi dal numero 11 al numero 14. Alla traduzione dei due salmi, fatta tenendo conto della tradizione ebraica dei primi secoli d.C., segue la «scrutatio» versetto per versetto, per la quale il curatore si serve di varie fonti, fra le quali i passi paralleli dell'Antico Testamento, il Talmud, il Midrash, la Qabbalah, i Chassidim. Dopo ogni versetto il lettore trova alcuni passi paralleli del Nuovo Testamento e una scelta di testi dei Padri della Chiesa.
In appendice, alcuni commenti di autorevoli cristiani ai quattro salmi: Ambrogio, Agostino, Girolamo, Teodoreto, Giovanni Crisostomo, Eusebio, Gregorio Magno e altri. Di notevole interesse, infine, risulta la *Prefazione* di Giuseppe Dossetti.

Volumi già pubblicati nella stessa collana:

- *Beato l'uomo che ama la Torah. Salmi 1 e 2*
- *Dall'angoscia mi hai liberato. Salmi 3-6*
- *Dalla bocca dei bambini e dei lattanti. Salmi 7 e 8*
- *Perché, Signore, te ne stai lontano? Salmi 9 e 10*
- *Benedirò il Signore in ogni tempo. Salmo 34*

Fare incontri biblici giovanili

Criteri ermeneutici e metodologici

CESARE BISSOLI

orientamenti

Il punto di vista di questo intervento riguarda il rapporto tra Parola di Dio ed esperienza umana in un quadro religioso-formativo, specificamente per un gruppo giovanile.
In proposito vengono dati alcuni indicatori o criteri sotto forma di tesi, ma dove è facile scorgere le motivazioni teologiche e razionali. Successivamente vengono proposti alcuni «suggerimenti» per la prassi.

1. I FONDAMENTI

1. Alla luce del mistero dell'Incarnazione di Gesù Cristo, la Parola di Dio giunge a noi come evento di «Incarnazione», per cui tra Bibbia ed esperienza umana vi è un rapporto intrinseco, un richiamarsi reciproco come Parola e carne, come senso e segno...
Noi non conosciamo la Parola di Dio come la Parola incarnata.

2. Tale rapporto si realizza anzitutto nella stessa «Bibbia», che è la codificazione ispirata e normativa dell'incontro tra la Parola di Rivelazione e l'esperienza dell'uomo biblico.
Rispetta la Bibbia chi, grazie all'analitica critica, perviene a cogliere il rapporto Parola e vita, il senso che l'uomo (profeta, popolo...) ha ricevuto (reagito, vissuto...) dalla Rivelazione di Dio.

3. Tutto questo ci interessa non come curiosità, ma per il fatto che tale rapporto si prolunga e avviene ogni volta che il «lettore», nelle debite condizioni, incontra il dato biblico: in lui si realizza analogamente, ma veramente, l'evento di «incarnazione» avvenuto già nell'uomo biblico.

4. È chiaro che dal fondamento dell'Incarnazione del Cristo deriva che, ultimamente e radicalmente, il senso della Parola è senso cristico, del «Cristo» e della «Chiesa». Gesù Cristo è l'ermeneutica sostanziale della Parola, e il luogo vitale è la Chiesa.
Quella biblica è dunque, per un credente, una esperienza eminentemente pneumatica o spirituale, senza per altro dimenticare il «seno» dove la Parola assume carne, la nostra storia, la condizione umana del lettore. È l'intrinseca mediazione culturale della Parola che impedisce ogni cattura immediata del senso. È, infine, anche una esperienza mariana l'incontro con la Parola, essendo Maria il «seno» della sua suprema Incarnazione.

2. I FATTORI

5. Incontrare la Bibbia come Parola di Dio comporta un'esperienza umano-religiosa delicata e articolata, che chiamiamo globalmente «processo ermeneutico».

Si stabilisce tra testo e lettore una relazione vitale, non facile, di distanza e insieme di vicinanza, di stacco culturale e di profonda consonanza esistenziale, di dipendenza dal testo e di responsabile decisione, di personale contatto e insieme di inevitabile interferenza e condivisione con quanti fanno lo stesso cammino.

6. Leggiamo facilmente una serie di «rapporti» da vivere:
- io (noi) e il testo biblico: *relazione esistenziale* (in ascolto della Parola di Dio);
- io e gli altri di fronte al testo biblico: *relazione comunitaria* (la Parola di Dio ci perviene nella Chiesa);
- io (noi), il testo biblico e altri testi o sistemi di significato: *relazione di confronto* (la Parola di Dio ci interpella tra altre parole portatrici di senso).

7. Prima di procedere, conviene notare che il «processo ermeneutico», grazie al quale si realizza l'incontro credente con la Bibbia, non può essere superficiale, di esito immediato come un prodotto di consumo, senza partecipazione personale, in maniera individualistica, lasciandosi condurre da fantasia o emotività; e nemmeno costringendo la Parola a fatto puramente razionale, controllabile e manipolabile con le risorse delle scienze antropologiche... Rimane un evento di incarnazione, preparato, vissuto, colto negli effetti successivi, gestito dallo Spirito Santo mediante la partecipazione della persona nella sua libertà e consapevolezza. Dunque, per interpretare o attualizzare correttamente la Bibbia occorre darsi una «formazione», acquisire delle qualità adeguate.

3. LE OPERAZIONI

8. Vengono alla luce delle esigenze cui attendere in se stesso, e come animatore, per gli altri. Sono globalmente raffigurate nel cosiddetto «circolo ermeneutico». Si intende con esso il cammino da compiere per bene vivere l'esperienza della Parola. Tale cammino assume una figura circolare, o meglio a spirale, per cui il punto di arrivo è lo stesso punto di partenza, ma in un gradino più elevato, con una maturazione più avvertita.

9. Il punto di partenza non è il testo, ma noi stessi, segnati sempre, consapevoli o meno, da un atteggiamento di fondo detto «precomprensione».
Indica la relazione che noi qui e ora abbiamo davanti al testo: se siamo interessati, o meno; se ci avviciniamo per curiosità o per adesione di fede; se ci mettiamo veramente in ascolto o «sappiamo già come va a finire o vogliamo che vada a finire» (il che manifesterebbe che la precomprensione tende ad essere o diventa un vero e proprio pregiudizio).
In un gruppo giovanile è questo un momento decisivo: preparare i giovani all'incontro. La linea positiva è di renderli consapevoli e desiderosi dell'incontro con la Parola, focalizzando il processo in atto e insieme stimolando in concreto il mondo di problemi, di attese, di esperienze che si vorranno illuminare con il mondo biblico.

In pratica questo è il momento in cui l'animatore attua con i giovani una presa di coscienza, si mette in chiaro l'esperienza che si farà, si problematizzano gli atteggiamenti esistenti e quelli richiesti, si fissano le tappe del viaggio...

10. La precomprensione spinge all'«ascolto» della Parola (incontro con un determinato passo), a comprendere in particolare la relazione vissuta con la Parola da parte di chi il testo ha composto.
È compito dell'esegesi, da intendersi non solamente come somma di cognizioni estrinseche, storiche, letterarie o anche teologiche, ma come capacità di evidenziare le conseguenze esistenziali, quale risposta all'eterno problema dell'uomo: senso della vita, della morte, di Dio, del futuro, del peccato, della speranza, dell'amore e dell'odio...

In pratica qui si richiede l'aiuto di un esperto in esegesi, che però sia lui stesso illuminato su ciò che gli si chiede, senza perdersi in erudizione fine a se stessa..., ma evidenziando le domande-risposte di senso, le problematiche esistenziali messe in luce nel testo.

11. Il momento esegetico è il processo o circolo ermeneutico nella fase di partenza. Già ritrovando le componenti esistenziali del testo, sentiamo che esso ci riguarda. È però fondamentale fare un passo ulteriore, dall'ieri all'oggi. È il momento della «attualizzazione» diretta, voluta, quando la Parola — colta alla sorgente — investe noi a distanza di duemila anni. Il passaggio è delicato: non si tratta di applicare materialmente a noi la parola biblica (il comandamento, il comportamento, la minaccia, la consolazione...), ma di cogliere, all'interno del suo rivestimento culturale contingente, il senso permanente.
Ad es., se Gesù dice che occorre fare elemosina per aiutare i poveri, dice un principio assoluto (aiutare i poveri) tramite una mediazione operativa del suo tempo (fare elemosina in senso materiale). Oggi, si dice, è più importante «insegnare a pescare, che regalare un pesce». Vuol dire che la Parola giunge a noi come scelta di campo, indicazione di marcia, nelle sue ultimalità decisive. Cogliere queste configurazioni della Parola è compito dell'attualizzazione. Si dice anche: cogliere il senso di fondo, il significato permanente.

In pratica in questo momento, più strettamente ermeneutico (alcuni riservano a questa fase tale nome), l'animatore stimola il dialogo con il gruppo per una riflessione comune, pacata, mirata, nel confronto anche dialettico, come se si volesse rispondere a questa domanda: «Come si interpella oggi la Parola ascoltata? Quali situazioni di vita tocca? Quale critica suscita? Quale promessa mette in luce? Come Gesù di Nazareth ha inteso la Parola?...».

12. Il passo successivo è detto «attuazione o applicazione». Il senso di fondo, in certo modo sottratto alla contingenza culturale del testo biblico, arriva a me, a noi, e rivuole la concretezza della carne: essere cioè luce, monito, speranza, promessa, parola di Dio qui e ora. A questo punto il circolo ritorna al punto di partenza, al mio io (noi) da cui eravamo partiti. Le domande di allora, sottomesse alla luce della Bibbia (esegesi) e di una nuova inculturazione (attualizzazione), trovano risposta, luce...

In pratica questa fase conclusiva comporta un necessario momento di silenzio, di autoriflessione, di preghiera intorno a domande come queste: «Sono chiamato a decidermi: accetto o meno il messaggio ricevuto? come lo traduco in pratica? come ci interpella insieme? cosa possiamo fare...?».

4. IMPLICANZE

13. Il processo ermeneutico va portato avanti con una profondità pari alla capacità dell'uditorio. È importante mantenere tutti i punti sopraddetti, ma secondo una «maturazione» progressiva. Questo significa che testi scelti, ampiezza di riflessione, spiegazioni, stimoli di partecipazione... vanno calibrati bene.

14. È facile rendersi conto che la «lectio divina» (con le diverse variazioni) altro non è che una pratica ermeneutica. Questo ci permette di richiamare alcune implicanze.
Anzitutto va detto che l'esercizio di appropriazione «credente» della Parola non può che essere (e tendere ad essere) esperienza di preghiera, di contemplazione, di ricerca della volontà di Dio, di conversione, di impegno cristiano. Non può diventare un laboratorio di ricerca solamente umana o funzionale ai bisogni giovanili.

15. La fede quindi porta tale esercizio all'interno della «Chiesa» (con lo Spirito della Chiesa). Questo vuol dire — specie per i giovani — confrontare il senso biblico con l'arricchimento che gli proviene dall'intelligenza della fede di duemila anni di vivente Tradizione. Si tratta di dare all'esercizio ermeneutico un dinamismo tipico della fede verso la Parola: illuminarla con la dottrina, celebrarla con il sacramento, viverla nella testimonianza missionaria della Chiesa. Senza il contesto vitale della Chiesa vi è il rischio del biblicismo fondamentalista, sacro o secolarizzato.

16. Sarebbe impoverire grandemente la Parola per dei giovani, se non fosse proposta e accolta nelle sue implicanze formative per dei gio-

vani chiamati a indeclinabili «responsabilità» umane e cristiane. Il processo ermeneutico richiede per loro una duplice accentuazione:
• *culturale*: comprendere la Parola in maniera inculturata, nel confronto quindi con la cultura attuale (valori e disvalori), ad es. circa il rapporto scienza e fede, ragione e fede...;
• *politica*: comprendere la Parola per un impegno nel pubblico e non solo come fatto intimistico e spiritualista.

5. ALCUNI SUGGERIMENTI PER LA PRASSI

17. Trattando di Bibbia, parliamo giustamente di *incontro con la Parola di Dio*. Occorre trarne le conseguenze.
Anzitutto cogliere la differenza: la Parola di Dio è avvenimento, la Bibbia ne è il segno o sacramento. Per questo si dice che il cristiano incontra la Parola di Dio, in quanto incontra, anzi si fa incontrare da Dio che gli parla proprio nel momento in cui sfoglia la Bibbia.
E Dio gli parla attraverso tutti i segni della Parola, di cui la Bibbia è al primo posto, ma in armonia e sinergia con altre risonanze della Parola, espresse dalla Tradizione vivente (quali la liturgia, la riflessione dottrinale, la prassi retta); anzi in dialogo segreto con altri segni della Parola che formano la cosiddetta rivelazione naturale (l'uomo, il cosmo, le grandi religioni, la storia...).
A proposito dunque della Parola di Dio si può dire: mai nulla senza Bibbia, e mai Bibbia senza il resto, in una dinamica vitale di Parola ascoltata-annunciata, celebrata, vissuta.
A questo scopo ritengo che occorra darsi e dare una visione corretta e globale della teologia della Parola di Dio. Lo studio e l'assimilazione di *Dei Verbum* è base indispensabile.

18. Incontrare la Bibbia come Parola significa *incontrare la totalità del senso* (il Mistero che salva). A tale totalità occorre educare. Ma noi non possiamo procedere, nella lettura della Bibbia, che con segmenti di testo, singoli passi. Come avvertire «la totalità» nel frammento? Avvertire il mistero di Dio nel breve segno di un racconto passato e lontano?
Vi sono dei criteri utili su cui fare mentalità. Eccone tre:
• al centro della Bibbia sta il mistero di Cristo e della Chiesa, in Gesù Cristo si incontrano e fondono i due Testamenti;
• il senso di un singolo brano biblico si manifesta compiutamente solo dentro tutta la Bibbia;
• il senso di tutta la Bibbia ci è dato di cogliere nella sua interezza soltanto in comunione di fede con tutta la Chiesa, e non senza attenzione ai semi del Verbo sparsi nelle culture.

19. È necessario insistere sull'*esistenzialità (pastorale) di incontrare il testo biblico come tale*. Non vi sono equivalenze ad esso, anche se queste restano necessarie (es., la catechesi dei catechismi), e uniche per tanti.
In verità la Bibbia è l'alfabeto che Dio ci ha fatto conoscere con il quale egli fa tutti i suoi discorsi. Essa possiede un intrinseco tesoro per l'educazione e maturazione della fede:
• propone la fede alla sorgente, con la potenza originale, inquietante, sovversiva, radicale, profetica, confortante, convertente, impegnativa, adorante... delle persone e degli avvenimenti fondatori;
• propone la fede come memoria, e dunque come dono da accogliere e profezia da assumere;
• propone la fede nella veste di documento storico oggettivo;
• propone la fede con un suo specifico linguaggio, da riconoscere e praticare come la principale via didattica per penetrare nel Libro Sacro;
• infine, e soprattutto, fa fare esperienza dell'incontro con Dio.
Il ritornante e legittimo invito alla «dottrinalità» nel dire e accogliere la fede va accolto stando «dentro la Bibbia», e non in parallelo o contro di essa.

20. Il processo attuativo, la cosiddetta applicazione del senso alla vita, deve *rispettare scrupolosamente il tracciato ermeneutico*, rappresentato sotto forma di circolo, per indicare la convergenza tra il punto di partenza (la domanda) e di arrivo (la risposta), ma su un itinerario articolato in tappe cariche di esigenze. Sot-

trarsene significa cadere nel fondamentalismo, in una illegittima semplificazione dei processi di comprensione e di assimilazione.
C. Mesters propone il tripode del «testo-contesto-pretesto». Altri parlano di «precomprensione-ascolto-attualizzazione-attuazione».
Così, attendendo all'esperienza con giovani, salta agli occhi quanto sia determinante il momento di partenza (la precomprensione), per il carico di stereotipi, talora di pregiudizi, di tensioni ideologiche che sono operanti.
Un secondo fattore da coltivare è la cosiddetta «correlazione» tra Parola ed esperienza, che è tutto salvo che giustapposizione superficiale, intuizione carismatica, raccolta di ricette pronte all'uso. Oggi, in didattica della Religione, come nell'ora di Religione e nella catechesi, si insiste di mantenere la correlazione tra Bibbia, esperienza e postbibbia (o storia degli effetti).

21. La *condizione giovanile* di chi incontra la Bibbia come Parola di Dio non può essere certamente disattesa dall'operatore pastorale.
Una prima esigenza è questa: rispettare la prospettiva educativa, di maturazione cristiana e umana, nella quale il discorso biblico (e ogni discorso religioso va fatto). Una impostazione puramente carismatica di approccio, carico di emotività, senza confronto con il farsi della personalità, che non tiene conto delle istanze della razionalità e quindi delle proposte alternative (le «altre Bibbie») che condizionano la vita... sarebbe un incontro non per giovani, anche se fossero molti a parteciparvi. Dio che si presenta come educatore del suo popolo, non sarà Egli per primo colui che rispetta chi nel popolo vive una specifica e fondamentale fase educativa, come la generazione giovane?
Si apre tutto un campo ermeneutico per i giovani, anzi tramite loro: che significa salvezza, liberazione per dei giovani? che cosa importa loro diventare discepoli di Cristo, seguirlo portando la croce? come li coinvolge la visione escatologica, propria della Bibbia?
Sono convinto che per dei giovani l'incontro con il Libro sacro, tanto è positivo quanto deve restare integrato in un discorso e processo formativo più ampio e globale.

22. Tra le forme più proficue di incontro con la Bibbia per i giovani è la *«lectio divina»* o scuola della Parola, non senza adeguamenti alla loro condizione di maturità e di maturazione (non assumendo dunque un modello monacale). Sembra essere confacente quella forma che sa fondere insieme l'*esigenza orante* (ascolto, conversione, silenzio), l'*esigenza interrelazionale* (il confronto, la condivisione, lo scambio) e l'*esigenza operativa* (responsabilità e servizio).
Alla *«lectio divina»* non si accede rettamente se non si produce uno sforzo culturale di conoscenza dell'identità della Bibbia e di una prima stima e fiducia nei confronti di quanto essa dice e rappresenta. A ciò dovrebbero giovare sia l'insegnamento religioso nella scuola che la catechesi giovanile, il campo estivo...

Un libro utile: AA.VV., *Giovani e Bibbia. Per una lettura esistenziale della Bibbia nei gruppi giovanili*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1991.

Linee orientative per la catechesi degli adulti/1

Uno strumento di lavoro dell'Ufficio Catechistico Regionale Emilia Romagna*

UCR EMILIA ROMAGNA

prospettive

PRESENTAZIONE

1. Un momento particolarmente significativo per la catechesi degli adulti in Italia (e più in generale per la stessa pastorale) è stato indubbiamente il 2° CONVEGNO NAZIONALE DEI CATECHISTI, celebrato a Roma nell'autunno 1992, attorno al tema «ADULTI NELLA FEDE, TESTIMONI DI CARITÀ». In tale occasione è stato ribadito — se mai ce ne fosse stato bisogno — che la scelta prioritaria che la catechesi deve compiere oggi in Italia è quella degli adulti. Il Convegno è servito inoltre a mettere a confronto le diverse esperienze che in questo campo stanno fiorendo e a individuare piste di lavoro praticabili.

2. Anche nella nostra Regione sono presenti esperienze significative in proposito. Soprattutto si avverte l'esigenza di scelte qualificanti in questo campo della catechesi. Già per la preparazione al convegno nazionale (preceduto tra l'altro da un incontro regionale) ci siamo confrontati ed abbiamo riflettuto a lungo; ora, da oltre un anno dalla celebrazione del Convegno stesso, ci sembra importante indicare alcune linee operative che possano venire incontro alle esigenze pastorali più urgenti in questo campo.

3. In questo sussidio proponiamo, quindi, alcuni AMBITI DI CATECHESI PER ADULTI che ci sembrano PRIORITARI NELLA NOSTRA REGIONE e che già, talvolta in forme embrionali e talvolta con modalità significative, sono presenti. All'origine di questo strumento sta dunque una riflessione sulla catechesi degli adulti in Emilia Romagna alla luce degli orientamenti emersi dal convegno nazionale. Non si tratta di un direttorio (non spetterebbe a noi) e neppure di itinerari completi e immediatamente fruibili (ne esistono diversi anche in Regione e ad essi rimandiamo): si tratta piuttosto di una indicazione di ambiti, che si colloca tra l'offerta di linee generali e gli itinerari pratici, che cerca di venire incontro alle urgenze pastorali della catechesi degli adulti.

4. La prima FINALITÀ di questo sussidio è di aiutare gli operatori pastorali (in particolare i sacerdoti e i catechisti degli adulti) a percorrere alcune piste urgenti e praticabili di cate-

---

* **Abbreviazioni**

CdA: Catechismo degli Adulti; **CEI:** Conferenza Episcopale Italiana; **CIC 1:** Catechismo per l'Iniziazione Cristiana «Io sono con voi»; **CIC 2:** Catechismo per l'Iniziazione Cristiana «Venite con me»; **CIC 3:** Catechismo per l'Iniziazione Cristiana «Sarete miei testimoni»; **CIC 4:** Catechismo per l'Iniziazione Cristiana «Vi ho chiamato amici»; **CT:** Catechesi Tradendae; **ETC:** Evangelizzazione e Testimonianza della Carità; **FC:** Familiaris Consortio; **RdC:** Il Rinnovamento della Catechesi; **UCD:** Ufficio Catechistico Diocesano; **UCN:** Ufficio Catechistico Nazionale; **ULD:** Ufficio Liturgico Diocesano; **UPF:** Ufficio Pastorale Famiglia; **UPS:** Ufficio Pastorale Sociale.

chesi agli adulti, recependo orientamenti di fondo e mettendo in atto inventiva e fantasia per tradurre concretamente le indicazioni proposte. In secondo luogo il sussidio è finalizzato a motivare ancora più le nostre comunità cristiane in ordine a questa scelta di catechesi ormai inderogabile. In tal senso esso propone ambiti e itinerari di catechesi per adulti già presenti nelle nostre diocesi e recepiti anche nella fase preparatoria del convegno nazionale, al fine di avviare in Regione cammini di catechesi agli adulti certamente non all'insegna dell'uniformità, tuttavia in qualche modo unitari, possibili e opportuni.

5. Il sussidio è conseguentemente articolato quanto ai CONTENUTI e si presenta nel modo seguente:
1. I catechisti degli adulti.
2. Catechesi e anno liturgico.
3. Catechesi e dottrina sociale della Chiesa.
4. Catechesi e gruppi sposi/gruppi famiglia.
5. Catechesi ai genitori dei fanciulli/ragazzi in vista dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana.
6. Catechesi e fidanzamento.
Appendice: indicazioni concrete di sussidi sulla catechesi agli adulti elaborati in Regione.

Come si vede, ai cinque ambiti per la catechesi agli adulti, premettiamo una riflessione generale ad essi trasversale: la preparazione dei catechisti degli adulti. Si tratta infatti di una condizione senza la quale è impossibile muovere passi significativi in questo ambito.
I cinque ambiti sono stati scelti come i più significativi e praticabili (anche perché spesso già effettivamente praticati) per le Chiese dell'Emilia Romagna.

6. Il GENERE LETTERARIO delle schede che seguono è differenziato: si è scelto infatti di presentare i contributi di diverse persone nella loro veste originaria, pur con qualche piccolo aggiustamento redazionale: in tal modo si hanno schede di riflessione generale su un ambito di catechesi (ad esempio «catechesi e gruppi sposi») e altre con itinerari più precisi (ad esempio «catechesi ai genitori...»).

7. Presentiamo questo lavoro anzitutto ai VESCOVI della Regione, come primi responsabili della catechesi nelle nostre Chiese, in segno di comunione spirituale e pastorale. In secondo luogo ai DIRETTORI DEGLI UFFICI PASTORALI DIOCESANI, nella consapevolezza che la catechesi agli adulti non può prescindere da un contesto pastorale più ampio che richiede la collaborazione di tutti. Infine ai CONFRATELLI SACERDOTI e agli OPERATORI PASTORALI, cioè a coloro che più direttamente lavorano «sul campo», come contributo certamente parziale ma, speriamo, utile per un lavoro pastorale più mirato, consapevoli che occorre far crescere in ciascuno la «charitas discreta», cioè l'amore capace di operare discernimento, lettura attenta e sapiente dei segni dei tempi.

8. Sulla base di questi orientamenti si dovrebbe continuare a progettare itinerari concreti, come si sta già facendo in diverse diocesi, perché la priorità pastorale della catechesi agli adulti non resti una scelta teorica, pur importante, ma cominci ad essere realtà. Auspichiamo che, anche col contributo del nostro lavoro, si riesca a trovare il coraggio di sperimentare vie nuove e, conseguentemente, la catechesi agli adulti possa avere «ali per volare».

I DIRETTORI DEGLI UFFICI CATECHISTICI
DELL'EMILIA ROMAGNA

1. I CATECHISTI DEGLI ADULTI (Identità, compiti e formazione)

Premessa

Nell'attuale riflessione catechistica italiana, prima e dopo il Convegno Nazionale «Adulti nella fede, testimoni di carità» (Roma, novembre 1992), risulta acquisito che è impossibile un'autentica catechesi degli adulti nella comunità cristiana senza la presenza di catechisti laici, specificatamente qualificati e formati a tale compito.
Dalle rilevazioni, fatte a livello nazionale negli ultimi anni in vista del Convegno, emerge che, dove esistono esperienze di catechesi degli adulti, almeno nel 60% dei casi è il sacer-

dote da solo a guidare gli incontri; nel 30% è il sacerdote con la collaborazione di laici; soltanto nel 10% dei casi la catechesi degli adulti è svolta da un catechista laico, pur con l'approvazione e l'appoggio del sacerdote.
Pertanto, uno dei traguardi essenziali della pastorale catechistica, oggi, è quello di suscitare e formare nelle comunità i catechisti degli adulti. È un grave danno quando non è presente nelle nostre Chiese la convinzione che occorre la figura del catechista degli adulti.
Il Papa, in occasione del 1° Convegno Nazionale dei Catechisti («Catechisti per una Chiesa missionaria», 23-25 aprile 1988) sottolineava: «Il movimento dei catechisti, che in Italia ha visto negli ultimi anni uno sviluppo numerico e che adesso aspetta di vedere uno sviluppo anche qualitativo, sarà veramente maturo allorquando susciterà un grande numero di catechisti degli adulti».
I vescovi italiani, nella Lettera di presentazione per la riconsegna de «Il rinnovamento della catechesi», in occasione dello stesso Convegno, così scrivono: «L'esperienza di questi anni ci ha confermato che il buon esito della catechesi è condizionato dalla attenzione privilegiata a due scelte qualificanti presenti nel RdC: la centralità della catechesi degli adulti e della famiglia e la formazione dei catechisti. (...) Come infatti non si può far crescere una comunità senza una catechesi che tenda a rendere adulti nella fede, così diciamo che questa catechesi rinnovata non è nemmeno pensabile senza la responsabilizzazione diretta dei laici» (n. 12).

1.1. CHI È IL CATECHISTA DEGLI ADULTI?

Compagno di viaggio

Il catechista degli adulti è un cristiano di fede adulta che vive responsabilmente l'assillo della missione della Chiesa. Si caratterizza anzitutto come «compagno di viaggio» (cf UCN, sussidio in preparazione al 2° Convegno Nazionale Catechisti, *Adulti nella fede testimoni di carità*, Elle Di Ci, p. 45), all'interno di un gruppo di adulti della sua comunità, pienamente convinto dell'obbligo di condividere le situazioni umane ed ecclesiali degli altri adulti.
Il catechista, «compagno di viaggio», conosce e partecipa alle situazioni del mondo degli adulti, offrendo una testimonianza anzitutto con la sua vita e con l'annuncio della Parola di Dio, di cui è ministro competente, senza mai presumere di essere un «arrivato» alla piena comprensione della fede.

Punto di riferimento

Il catechista degli adulti è un «punto di riferimento» per gli altri adulti della sua comunità; sa assumere un ruolo di animazione e di guida all'interno del gruppo; conduce responsabilmente la ricerca del gruppo adulti sulle verità di fede e sa prevedere specifici itinerari catechistici, adeguati alle particolari situazioni nel gruppo e di ciascuno.
In particolare, il catechista degli adulti sa individuare gli obiettivi educativi per la fede del gruppo, anche sulla base di domande o esigenze esplicite, favorendo nel gruppo un clima di reciproca accoglienza e ascolto.
Il catechista degli adulti sa che ogni annuncio della fede deve collocarsi nel contesto di esperienze ecclesiali di vera fraternità.

Testimone convinto e gioioso della fede

Il catechista degli adulti non è unicamente un annunciatore competente della verità cristiana, ma con la sua vita è un segno vivo della validità della fede. Egli sa suscitare la speranza e la gioia del Vangelo, aiutando ciascun membro del gruppo a leggere in modo sapienziale la propria vita e a cogliere nella storia i segni del Regno di Dio che viene. Così il catechista degli adulti suggerisce le vie migliori per ricerche sempre nuove e approfondite sulla fede, per facilitare a ciascuno la conversione al Vangelo, nella Chiesa.

Animatore del gruppo

Il catechista degli adulti favorisce l'accoglienza reciproca, in nome di Cristo, all'interno del gruppo; per questo compito è richiesta al catechista anche una competenza appropriata nelle scienze dell'educazione e nelle tecniche di conduzione di un gruppo.
L'attività animatrice del catechista è finalizzata a favorire nel gruppo una autentica dimensione ecclesiale, sia all'interno della comunità che in prospettiva missionaria verso il grande mondo degli adulti.

1.2. LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI DEGLI ADULTI (Itinerari di formazione: contenuti, obiettivi, metodi...)

1. È necessario predisporre itinerari formativi diversi per i catechisti degli adulti, secondo gli ambiti loro affidati. Si danno infatti diverse modalità di catechisti degli adulti, a cui i catechisti debbono essere preparati: catechesi «sistematica», catechesi e liturgia; catechesi e famiglia; catechesi e dottrina sociale della Chiesa; catechesi «occasionale» e iniziazione cristiana dei bambini-adulti-ragazzi; catechesi «occasionale» e Matrimonio cristiano (itinerari di preparazione dei fidanzati al Matrimonio).

2. Soprattutto a livello diocesano dovrebbero promuoversi «scuole di formazione» per i catechisti degli adulti, con modalità specifiche in ordine ai contenuti, alle metodologie, in conformità al settore specifico entro il quale essi dovranno svolgere la loro missione ecclesiale.

3. I corsi diocesani per i catechisti degli adulti dovrebbero fare riferimento allo studio e alla ricerca di fede proposti dal «Catechismo della Chiesa Cattolica» e dal «Catechismo degli adulti», e — qualora ci sia — al tema teologico/pastorale annuale della Diocesi.
Gli itinerari di formazione per i catechisti degli adulti dovranno qualificarsi per la loro metodologia operativa e per la loro capacità di rendere attivi e responsabili in prima persona i loro fruitori.

Per tali itinerari è utile tenere presenti gli schemi VI e VII: «*Itinerario per animatori di gruppi catechisti*», del sussidio pastorale dell'UCN: *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti.*

NOTE METODOLOGICHE

A quali condizioni gli adulti «imparano» la fede?

a) L'adulto deve avere domande e attese, e percepire la formazione proposta come aiuto valido per la propria vita.

b) L'impostazione dell'itinerario deve avere organicità di contenuto e sistematicità di metodo, che ha per scopo la crescita nella fede. Allo stesso tempo deve tenere conto delle esigenze e delle attese dei concreti destinatari, che possono essere recepite anche attraverso strumenti (ad es., questionari, dialoghi previ, tecniche di animazione).

c) Occorre disponibilità all'impegno e al coinvolgimento personale nella ricerca. L'adulto non accetta il ruolo passivo di semplice uditore, ma deve essere e sentirsi coinvolto come protagonista nell'itinerario.

d) Nell'incontro di catechesi debbono trovare spazio:
- il momento della proposta di fede;
- il momento del dialogo e del confronto in cui ciascuno offre un proprio contributo e si interroga sulla propria vita, nella disponibilità ad un cammino di conversione.

e) L'itinerario di formazione cristiana degli adulti non si esaurisce nel momento prettamente catechistico, ma deve comprendere:
- momenti celebrativi
- impegni concreti di testimonianza della carità
- momenti di festa nei quali cresce la coesione del gruppo.

1.3. IL SACERDOTE E LA CATECHESI DEGLI ADULTI

Il compito del sacerdote in questo ambito va colto all'interno della presidenza di comunione nella vita della comunità cristiana. A tal fine egli è chiamato a scoprire e valorizzare le vocazioni e i carismi di coloro che possono svolgere il compito di catechisti degli adulti. In particolare, il sacerdote è chiamato a:

- sensibilizzare e responsabilizzare fortemente la comunità cristiana in ordine alla catechesi degli adulti;
- favorire e seguire personalmente la preparazione spirituale e teologico/pastorale dei catechisti degli adulti;
- rendere i catechisti degli adulti attenti ai problemi socio-culturali, al fine di permettere l'integrazione tra fede e vita;
- ricondurre ad unità nella Chiesa le diverse forme e iniziative di catechesi degli adulti, pur rispettando le caratteristiche e le modalità specifiche di ciascuna di esse;
- garantire l'autenticità ecclesiale delle diverse forme di esperienze di catechesi degli adulti;
- rendersi disponibili per trattazioni catechistiche degli adulti, richiedenti una specifica competenza o l'esercizio diretto del ministero sacerdotale.

2. IL CAMMINO DELLA CATECHESI ALLA LUCE DELL'ANNO LITURGICO

L'anno liturgico è in se stesso uno straordinario itinerario di fede: i tempi liturgici conducono i fedeli ad una esperienza sempre più profonda del mistero di Cristo.

2.1. IL TEMPO DELLA «RIVELAZIONE DEL MISTERO» (AVVENTO/NATALE)

Il tempo dell'Avvento è un forte richiamo a vivere alcuni atteggiamenti essenziali del cristiano: l'attesa vigilante e gioiosa, la speranza, la conversione. Il mistero di Dio infatti si fa strada nella vicenda storica degli uomini suscitando in essi il desiderio di una risposta.

2.1.1. Recuperare il senso dell'attesa nella nostra vita quotidiana

Siamo invitati a riflettere sulla nostra condizione attuale che sembra caratterizzarsi per un generale smarrimento del senso dell'attesa: il nostro tempo è pieno di iniziative e di programmi.

- *Che rapporto abbiamo con il tempo? Coltiviamo l'attesa di Dio e del Regno?*

2.1.2. Cogliere il «relativo» dell'esperienza umana in prospettiva escatologica

Nella preghiera del Padre nostro invochiamo: «Venga il tuo regno!». Infatti il Regno comincia a realizzarsi nel presente, ma solo in futuro si affermerà pienamente. Questa tensione ci chiede un salto di qualità nel vissuto quotidiano: non basta dedicarci al presente, occorre proiettarsi nella prospettiva del Regno che verrà. In pratica si tratta di riconoscere il relativo presente ogni esperienza attuale e guardare la nostra vita dal punto di vista della Parola di Dio.

- *Siamo disponibili a misurarci sul progetto di Dio che va oltre i nostri piccoli progetti?*

2.1.3. Individuare i segni del regno che viene (discernimento)

«Se io scaccio i demoni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto fra voi il regno di Dio» (*Mt* 12,28). Le opere potenti di Gesù, le sue parole, i gesti della sua infinita misericordia verso i peccatori, la sua dedizione fino alla morte di croce, tutto parla del Regno e ci chiede saggezza e intelligenza.

- *Quali sono oggi i segni a cui farci più attenti e disponibili?*

2.1.4. Ri-conoscere il «segno»: Gesù, Dio fatto uomo

Il cammino d'Avvento ci conduce alla grotta di Betlemme dove troviamo Gesù, il Dio fatto uomo. Dobbiamo imparare a riconoscere il volto di Dio nel volto disarmante di questo bambino. L'umanità è il luogo della manifestazione del Dio altissimo: la povertà dell'uomo parla della ricchezza di Dio.

• *Quale attenzione riserviamo all'umanità che ci circonda? Quale rispetto abbiamo per il fratello più debole, fragile, sprovveduto?*

2.1.5. Aprirsi all'ascolto e alla contemplazione del mistero

In questo tempo di Avvento, Maria risplende come colei che sa ascoltare e contemplare il mistero. Ella conserva ogni parola nel cuore e vive alla presenza del mistero. Il suo agire silenzioso è la comunicazione più efficace di quel mistero insondabile che abita ormai stabilmente nella storia e nel cuore di ogni uomo.

• *Come possiamo, in questo tempo rumoroso e frastornato, rivivere lo stile di Maria che ascolta e contempla il mistero?*

2.2. IL TEMPO DEL «PASSAGGIO» (QUARESIMA/PASQUA)

Il tempo di Quaresima/Pasqua appare nel suo carattere essenzialmente cristocentrico-pasquale-battesimale. La tradizione cristiana ha sempre interpretato questo tempo come partecipazione dal mistero di Cristo attraverso le opere della penitenza quaresimale: il digiuno, la preghiera, la carità.

2.2.1. L'adulto, come Israele e come Gesù, si mette in cammino nel deserto quotidiano

Il tempo di Quaresima ci introduce nel deserto dove abbondano i pericoli e gli ostacoli. L'esistenza cristiana è costantemente provata, sottomessa alle contraddizioni più gravi. Eppure bisogna imparare ad affrontare il deserto, non fuggire da esso.

• *Sappiamo resistere in mezzo alle difficoltà con pazienza e lungimiranza?*

2.2.2. Sulle tracce di Gesù, riscopre il senso della sequela

«Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli» (*Mt* 10,32-33).
Affascinati dal mito dell'autosufficienza e dell'autogestione, risulta difficile impegnarsi nella sequela del Cristo. Eppure ci viene chiesto come adulti di riconoscerlo davanti agli uomini. È forse questo il punto debole della nostra testimonianza di credenti: non abbiamo il coraggio di «riconoscere» Cristo davanti agli uomini. Forse la nostra fede non è ancora «riconoscimento» e «riconoscenza».

• *In quali situazioni siamo chiamati a riconoscere Cristo?*

2.2.3. Partecipa al «passaggio» di Gesù attraverso la sua personale conversione

La Pasqua rappresenta il punto di svolta dell'esistenza di Cristo: dalla morte che è annullamento nasce la vita che è fioritura e rigenerazione. Convertirsi significa accettare di compiere questa svolta senza la quale la pratica cristiana scade nel ritualismo e nel moralismo.

• *Ci stiamo impegnando in un cammino di conversione o viviamo una fede abitudinaria e passiva?*

2.2.4. Entra nella logica della croce: morire per vivere, perdere per trovare

Il segreto del vangelo è in quel piccolo seme che muore nel buio della terra per vivere poi nella luce del giorno. Tutti coloro che nei secoli si sono distinti per la santità hanno saputo cogliere questo semplicissimo mistero. In

fondo la santità è il segno della semplicità e viceversa. Non a caso Gesù ci ha avvertito: «Se non diventerete come bambini...».

• *Quale risonanza ha in noi la celebrazione del triduo pasquale, del morire di Gesù e del risorgere a vita nuova?*

2.2.5. La chiamata alla santità

La memoria liturgica dei santi è l'annuncio che la Pasqua-Passaggio di Gesù è stata vissuta da tutti coloro che, attraverso una scelta radicale di vita hanno portato a compimento il Battesimo, inizio di ogni vita cristiana.
La fedeltà alla Pasqua di morte/risurrezione di Gesù comporta per il cristiano adulto una testimonianza personale che è annuncio della croce al mondo. Infatti la «meraviglia» non è solo che Cristo è risorto (che Dio sarebbe se non fosse risorto?), ma soprattutto che Cristo è morto. La morte del Figlio infatti appare agli occhi degli uomini come la sconfitta di Dio: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso» (*Lc* 23,35-37).

• *Che cosa significa accogliere la croce come via alla santità?*

2.3. IL TEMPO DELLO «SPIRITO» (TEMPO PASQUALE)

La tradizione della Chiesa ha dedicato questo tempo alla «mistagogia» dei neofiti, «nati dall'acqua e dallo Spirito» nella notte di Pasqua. Il *Rito della iniziazione cristiana degli adulti* nei «Praenotanda» ricorda: «In realtà una più piena e fruttuosa intelligenza dei ''misteri'' si acquisisce con la novità della catechesi e specialmente con l'esperienza dei sacramenti ricevuti. I neofiti infatti sono stati rinnovati interiormente, più intimamente hanno gustato la buona parola di Dio, sono entrati in comunione con lo Spirito Santo e hanno scoperto quanto è buono il Signore. Da questa esperienza, propria del cristiano e consolidata dalla pratica della vita, essi attingono un nuovo senso della fede, della Chiesa e del mondo» (n. 37).

2.3.1. Il primato dello Spirito nella vita personale ed ecclesiale

Lo Spirito è il segreto di un'esistenza autentica. Il tempo pasquale ci mostra come lo Spirito sia il motore della storia dei credenti e della Chiesa. Ma per noi non è facile accettare il primato dello Spirito. Esso richiede disponibilità al cambiamento di abitudine per accogliere il vento del rinnovamento personale e comunitario.

• *La nostra vita individuale e comunitaria è realmente guidata dallo Spirito?*

2.3.2. La comunione non come somma dei nostri sforzi, ma come dono dello Spirito

«Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (*Gv* 13,35). Dove c'è comunione riconosciamo l'azione inconfondibile dello Spirito. Il tempo pasquale richiama a noi adulti la responsabilità della comunione: non possiamo più sottrarci al compito che lo Spirito ci assegna di essere costruttori di comunione.

• *È sufficiente considerare la Chiesa come agenzia di servizi per bisogni religiosi individuali? Che cosa manca alla nostra comunità per essere segno visibile della comunione che viene dallo Spirito?*

2.3.3. La ricerca dell'unità nel rispetto delle differenze

«A ciascuno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo» (*Ef* 4,7). «Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito...» (*1 Cor* 12,4). Lo scopo dei carismi è la diakonìa, il servizio, il ministero: essi, nella loro varietà, sono per la bellezza della Chiesa, per la vitalità e l'unità della Chiesa. Il criterio per l'esercizio dei carismi è sempre la carità, definita la «via migliore», essa ci fa amare l'unità che si realizza grazie alle differenze e non sopprimendo le differenze.

• *Quale contributo possiamo dare come adulti*

affinché i molti carismi edifichino l'unità della medesima Chiesa?

2.4. IL TEMPO DELLA «RESPONSABILITÀ» (TEMPO ORDINARIO)

Le settimane durante il corso dell'anno sono destinate a non celebrare un particolare aspetto del mistero di Cristo, ma il mistero nella sua globalità. La celebrazione del mistero di Cristo è continuamente chiamata a misurarsi con la quotidianità dell'esperienza umana per orientare la storia degli uomini verso il Regno.

2.4.1. Lo stile della condivisione di tutto ciò che è umano

L'incontro con l'altro e con la sua fragilità ci interpella e ci responsabilizza. L'accoglienza dei fratelli e della loro umanità configura uno stile adulto fatto di attenzione, premura, disponibilità.
La responsabilità non è soltanto un fatto individuale: essere responsabili dei propri atti. Non è soltanto un'emanazione del soggetto. È, ancora di più, la risposta alla debolezza e al limite dell'altro per cui la misura della nostra responsabilità è decisa dall'appello che sopraggiunge dall'altro e dalla realtà storica.
• *Come ci poniamo di fronte alla domanda di condivisione che proviene dall'umanità che ci circonda?*

2.4.2. Non la fuga dal mondo, ma la responsabilità verso il mondo

Il cristiano adulto va incontro al mondo in atteggiamento di servizio e non di potere. Non possiede ma ama il mondo, lo accoglie come dono imparando a vivere la «cultura del debito»: nulla gli appartiene, tutto va restituito. Di qui l'impegno sociale come «restituzione» del dono della vita e dei talenti ricevuti.
• *La nostra comunità ha assunto uno stile di servizio per annunciare il vangelo della carità agli uomini del nostro tempo?*

2.4.3. Essere luce del mondo e sale della terra

La luce non può essere racchiusa né limitata: la fede non sopporta chiusure individualistiche. Così il sale dà gusto ai cibi, ma da solo non è un cibo. La fede è sempre responsabilità verso il Signore e verso i fratelli; essa si riferisce sempre ad un rapporto con l'Altro e gli altri. Non ha senso una fede separata da questo rapporto.
«In principio era il Verbo... In Lui era la vita e la vita era la luce degli uomini, ma le tenebre non l'hanno accolta» (*Gv* 1,1.4). La Parola-Luce trova sempre resistenza nel cuore stesso degli uomini: la morte di Gesù in croce è l'esito estremo di tale resistenza. Il cristiano, vivendo l'esperienza della sconfitta e del rifiuto, partecipa alla morte-risurrezione di Cristo.
• *Abbiamo la consapevolezza della nostra vocazione ad essere «luce» e «sale» della terra?*

2.4.4. La carità, segno distintivo del cristiano adulto

Al termine della celebrazione, il presidente si rivolge all'assemblea dei fedeli con le parole: «Andate in pace».
«Andate» è l'invito al cammino per le strade del mondo. Chi si muove dimostra interesse verso gli altri, si rende disponibile all'incontro e alla comunicazione. La missione è movimento, abbandono di sicurezze, esposizione al rischio.
«In pace», questo termine indica lo stile inconfondibile capace di trasmettere l'Amore che solo Dio comunica in pienezza. Vivere «in pace» significa dimorare nell'amore di Dio ed essere noi stessi comunicatori di pace.
• *Come si realizza di fatto la nostra «missione» di cristiani adulti nel mondo?*

2.5. OMELIA

Nota previa

L'omelia, pur possedendo natura e finalità diverse rispetto alla catechesi, può essere utiliz-

zata come momento di evangelizzazione: l'annuncio del Vangelo, infatti, non è dato una volta per tutte, ma deve essere continuamente riproposto nelle diverse circostanze della vita. Pertanto, anche cogliendo l'occasione del Convegno Regionale su «Il giorno del Signore», proponiamo le seguenti riflessioni sull'omelia.
«L'omelia deve essere la spiegazione o di qualche aspetto delle letture della Sacra Scrittura o di un altro testo dell'ordinario e del proprio della messa del giorno, tenuto conto sia del mistero che viene celebrato, sia delle particolari necessità degli ascoltatori» (*Principi e norme per l'uso del Messale Romano*, n. 41).
In pratica: l'omelia è legata, in senso stretto, alla Scrittura e, in senso più ampio alla celebrazione liturgica. Si possono perciò individuare alcuni aspetti da tenere presenti nello svolgere l'omelia.

2.5.1. Aspetti diversi e complementari dell'omelia

- Spiegazione delle Scritture (esegesi) per chiarire quella data parola, quella situazione storica, quel contesto biblico...
- Attualizzazione: «Oggi si è compiuta questa parola» per questa assemblea.
- Annuncio del mistero pasquale (kerygma).
- Introduzione al senso dei segni sacramentali (mistagogia).
- Aiuto a leggere il progetto di Dio su di noi, qui e ora; a leggere i segni del Regno, ad accogliere il futuro che Dio ci prepara e che ci chiama a preparare con lui (profezia).
- Testimonianza personale o di altri in riferimento al vissuto cristiano.
- Esortazione, incoraggiamento.

2.5.2. L'omelia come parola di un rito-evento

- L'omelia riceve il suo senso all'interno del rito. Il rito va interpretato come la celebrazione di un evento di alleanza tra Dio e il suo popolo.
- All'interno dell'alleanza la parola acquista tutto il suo significato comunicativo.
- L'omelia è attualizzazione della Parola di Dio per l'assemblea...
- La parola omiletica perciò deve essere comprensibile e accessibile a tutti.

(*Continua*)

ELLE DI CI: CELEBRAZIONI PER L'AVVENTO

AVVENTO E NATALE
Riflettere, progettare, celebrare, di G. VENTURI. *Pagine 432. Lire 23.000. Codice 10095*

Riflettere: 50 schede sulle parole e i temi chiave dell'Avvento e Natale; *Progettare:* 9 schede relative al metodo per preparare l'Avvento, e altre 5 per la scelta dei canti; *Celebrare:* 16 schede di proposte celebrative.

VEGLIAMO INSIEME CANTANDO
Celebrazioni vigiliari per il tempo di Avvento, di ANTONIO FANT *e* GIANFRANCO VENTURI. *Pagine 80. Lire 2.500. Codice 16835*

L'opuscolo raccoglie le Vigilie delle quattro domeniche di Avvento, con i testi ufficiali della Liturgia delle ore e l'apparato musicale.

PREGARE NELL'ATTESA DEL NATALE
a cura di GIANFRANCO VENTURI. *Pagine 128. Lire 2.900. Codice 14766*

Sussidio «a schede» ordinate in tre serie: pregare l'Avvento con la poesia; con la Bibbia; con i Salmi. Nelle ultime pagine, suggerimenti per l'utilizzazione delle schede, con proposte tematiche concrete.

VIGILANTI NELL'ATTESA
Orientamenti e indicazioni per celebrare l'Avvento. Pagine 80. Lire 5.000. Codice 16818

Celebrare la venuta, o l'attesa? E attesa di che? Il libretto propone una risposta chiara evidenziando gli elementi che guidano alla comprensione dell'Avvento, per una sua adeguata celebrazione.

GIACHI GUALBERTO

CHIAMATI A COLLABORARE CON CRISTO

Gli Esercizi spirituali di sant'Ignazio alla luce del Catechismo della Chiesa Cattolica

Collana «Meditare», Pagine 128, Lire 10.000, Codice 10390.

L'Autore, gesuita, esperto e apprezzato predicatore, offre in questo libro otto meditazioni-tipo sulla linea degli Esercizi spirituali di sant'Ignazio di Loyola, a partire da ampie citazioni del *Catechismo della Chiesa Cattolica* e di altri documenti della Chiesa.
I temi delle otto meditazioni - La creazione; il peccato dell'uomo; l'Incarnazione del Verbo; l'annuncio del Regno di Dio; il mistero di Gesù crocefisso; la Risurrezione di Gesù; lo Spirito Santo; la nostra santa madre, la Chiesa.
Struttura - Ogni meditazione si articola in tre punti: la verità di fede come è presentata dal *Catechismo* e illustrata con un commento biblico-teologico; ulteriori riflessioni sul tema, con riferimenti agli Esercizi spirituali ignaziani; sussidi, esempi (specialmente di santi, che rendono più concreta e attualizzata la meditazione) e preghiere.

MACCARI CARLO

LA NEW AGE DI FRONTE ALLA FEDE CRISTIANA

Collana «Religione e religioni», Pagine 182, Lire 15.000, Codice 10376.

La «New Age» - È una delle tante nuove religioni, ma è difficile da definire («Movimento che non ha nome», «Supermovimento»...), e si presenta con un programma di conquista mondiale sostenuto da un efficientissimo Network di pubblicazioni, trasmissioni radiotelevisive e da innumerevoli iniziative in ogni campo. Propone un insieme di dottrine e di pratiche dirette a dare una nuova visione della realtà, e a preparare una nuova era piena di amore, pace e armonia: sarà l'*era dell'Acquario*, la costellazione in cui il sole sta per entrare, e segnerà il tramonto definitivo del Cristianesimo.
Il volume - Nella *prima parte* l'Autore dà un rapido sguardo alle origini del fenomeno, individua e fissa le principali «idee forza» che caratterizzano questa nuova spiritualità e ne spiegano il successo. Nella *seconda parte* stabilisce un confronto tra il credo cattolico e il credo della New Age, mettendone in rilievo l'inconciliabilità, in un dialogo sereno ma senza ambiguità. Nell'*appendice* l'Autore approfondisce il significato del «channeling», forma moderna dello spiritismo classico e fiore all'occhiello del movimento, evidenziando la pericolosa simpatia che esso alimenta per il modello nazista di Hitler.

LÀCONI MAURO e COLLABORATORI

VANGELI SINOTTICI E ATTI DEGLI APOSTOLI

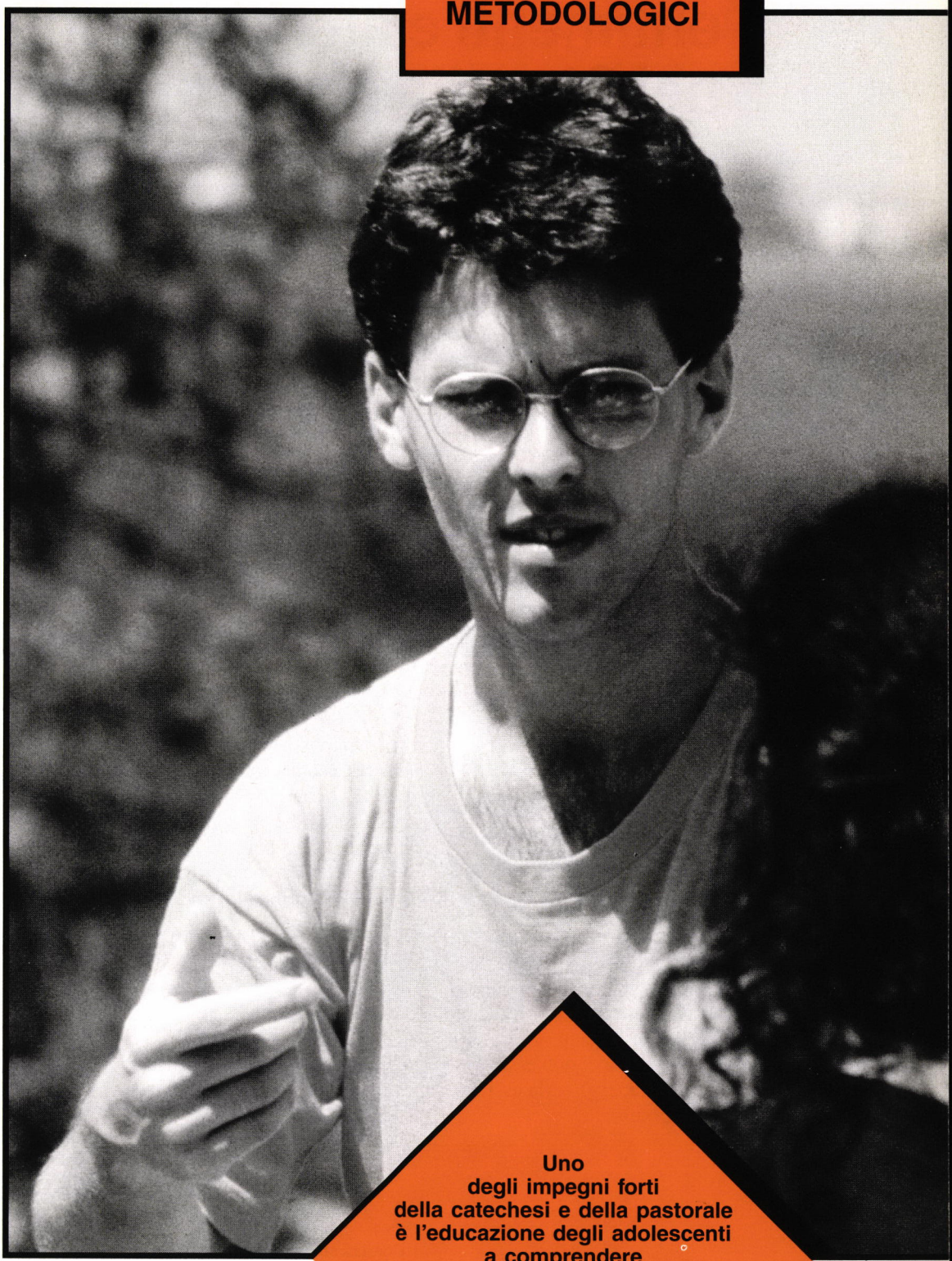
Collana «Logos - Corso di studi biblici», Pagine 584, Lire 55.000, Codice 10474.

La collana - *«Logos - Corso di studi biblici»* succede a *«Il messaggio della salvezza»*, che la Elle Di Ci ha pubblicato in più edizioni a partire dal 1964. Nel solco dell'opera precedente, anche questo corso si pone a servizio dello studio scientifico della Bibbia secondo gli indirizzi della Costituzione *Dei Verbum* del Vaticano II. La novità, oltre che nell'aggiornamento delle trattazioni, sta soprattutto nella cura degli aspetti metodologici e didattici. Gli Autori (circa cinquanta fra i più noti biblisti italiani) guidano il lettore attraverso le questioni introduttive e lungo i percorsi dell'esegesi fino alla ricerca del significato permanente e attuale dei testi biblici. Particolarmente destinata agli studenti di teologia e di filologia biblica.
Questo volume - È il quinto della collana, ma primo in ordine di uscita. *La prima sezione* presenta due Introduzioni, una generale ai Sinottici di Vittorio Fusco, e una speciale di Mauro Làconi. La *seconda sezione* offre sette saggi di esegesi: gli autori applicano a 23 brani del testo biblico il metodo oggi comune della «critica della redazione». La *terza sezione* studia «il messaggio dottrinale» dei vari libri: in Marco, il Vangelo del Figlio di Dio; in Matteo, la catechesi del «Dio con noi»; in Luca, il Signore glorificato e la storia della salvezza; negli Atti il Risorto e la forza dello Spirito.

■ **Piano generale dell'opera**

Volume 1° - *Introduzione generale alla Bibbia*
Volume 2° - *Torah e storiografie dell'Antico Testamento*
Volume 3° - *Profeti e apocalittici*
Volume 4° - *Sapienziali e altri scritti*
Volume 5° - *Vangeli Sinottici e Atti degli Apostoli*
Volume 6° - *Lettere paoline e altre lettere*
Volume 7° - *Opera giovannea*
Volume 8° - *Teologia biblica*

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



Uno degli impegni forti della catechesi e della pastorale è l'educazione degli adolescenti a comprendere e vivere cristianamente la dimensione «amore».

«Sessualità e amore» (v. pp. 40-50).

Sentimenti e atteggiamenti nei Sinottici: il coraggio/1

Esempi di «lettura» complessiva di temi evangelici per varie utilizzazioni [1]

CARLO BUZZETTI [2]

strumenti

1. IL CORAGGIO DI GESÙ

Una pre-comprensione diffusa fa pensare che nei Vangeli sinottici si trovi un frequente riferimento al coraggio di Gesù... In realtà, un'accurata lettura dei testi, svolta secondo una procedura già descritta, mostra che:
a) le informazioni esplicite sono rare;
b) abbondanti sono quelle implicite.

1.1. IL PERIODO DELL'INFANZIA (I)

Leggendo *Mt*, si capisce che Gesù nasce e cresce in un'atmosfera di coraggio (quello di Giuseppe e Maria). *Mc* non considera questo periodo. *Lc* è il solo a riferire un episodio di Gesù adolescente: in quella pagina non si dice esplicitamente che Gesù è coraggioso, ma il suo coraggio appare evidente almeno per due motivi:
a) egli mostra di saper prendere decisioni autonome (che sono passi verso la sua indipendenza e annunzi della sua umana solitudine);
b) egli affronta la prospettiva di non essere capito nemmeno dai suoi (*Lc* 2,50: «Ma essi non compresero le sue parole»).

1.2. DURANTE LA VITA PUBBLICA (VP)

Il coraggio di Gesù si manifesta in moltissimi dei suoi atteggiamenti, ricordati dagli evangelisti. Qui scegliamo la via di elencarne alcuni, così che il panorama sia significativo per la sua stessa ampiezza e varietà, e perché sia facile ritrovare e valutare le testimonianze evangeliche.
Nei ricordi scritti degli evangelisti si rilevano vari punti...

1. *Gesù e le tentazioni del demonio*

Gli evangelisti hanno visto e fanno vedere in questo episodio un coraggio che possiede vari volti: affrontare la prova, resistere alle insinuazioni, passare al contrattacco, scacciare il tentatore (*Mt* 4,10 par.).

2. *Gesù e i primi discepoli*

I racconti riflettono un ricordo e precise impressioni: egli ha chiamato con sicurezza e decisione, senza cercare il parere di nessuno, senza dipendere da modelli precedenti (cf il tono di *Mt* 4,19 par.: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini»).

[1] Per l'introduzione metodologica, v. «Catechesi», 5/1994, pp. 34-35.
[2] Con la collaborazione di GILLIAN BONNEY.

3. *Gesù e paurosi elementi naturali*

In un caso, i Vangeli raccontano che egli, con autorità, ha fatto tacere una tempesta (*Mt* 8,23-27 par.). Altre pagine descrivono Gesù mentre, con ardimento, cammina sulle acque del lago in tempesta e incoraggia i suoi discepoli spaventati (*Mt* 14,24-33 par; *Mt* 14,27: «Coraggio, sono io, non abbiate paura»).

4. *Gesù e la preghiera solitaria*

Secondo i Vangeli, spesso egli ha il coraggio di starsene da solo. Per loro è chiaro che, almeno in quei casi, egli non cerca consolazione soprattutto nella compagnia degli amici, ma si mette alla presenza di Dio (cf *Mt* 14,23 par.; *Mc* 1,35 par.; *Lc* 5,16; l'esempio più drammatico, significativo di una decisione faticosa ma sicura, è la preghiera nel Getsemani: *Mt* 26,36-46 par.).

5. *Gesù e il contesto ostile, insidioso, pesante*

Molte pagine dei Vangeli segnalano che attorno a lui vi sono persone non amichevoli. Sembra che egli sia circondato da avversari. Questi, ora cercano di coglierlo in fallo nelle sue parole (*Mt* 22,15 par.; *Lc* 11,53-54); ora si prendono beffe di lui, vogliono arrestarlo e farlo morire (*Mt* 26,4 par.; *Mc* 11,18 par.; *Mc* 12,12 par.). Ora lo circondano informatori che si fingono onesti, ma cercano di scoprire appigli per poi denunciarlo (*Lc* 20,20)... Eppure i Vangeli non dicono mai che Gesù decide di abbandonare quel mondo... Anzi, risulta che egli non solo accetta, ma vuole viverci in mezzo. Anche in questo si manifesta il suo coraggio.

6. *Gesù incoraggia i discepoli e i malati*

I testimoni ricordano come, in certe occasioni, di fronte a chi lo incontra, egli esorta a superare qualche forma di timore... Quindi esorta ad avere coraggio. Sembra che egli voglia comunicare il suo stato d'animo (*Mt* 9,22; *Mt* 10,31 par.; *Lc* 12,32).

7. *Gesù e la presenza opprimente della folla*

A volte la gente è tanto numerosa e aggressiva che sembra costituire un pericolo per la sicurezza fisica di Gesù (*Mt* 15,30; *Mc* 3,9; *Mc* 3,10; *Mc* 6,31; *Lc* 5,2; *Lc* 8,42; *Lc* 8,45 par.; *Lc* 12,1). Eppure egli non la evita per questo. Il suo atteggiamento di incontrarla, ripetutamente, è coraggioso.

8. *Gesù e i candidati discepoli*

Egli non accetta tutti, comunque. Invece ha il coraggio di porre condizioni severe e, quindi, di rimandare alcuni (*Mc* 5,19 par.; *Lc* 9,62). Inoltre, più volte dichiara che il seguire lui è un'impresa esigente, che richiede coraggio: cf quando dice chi «non è degno» (*Mt* 10,34-39 par.); quando dice che bisogna saper rinnegare se stessi ed essere pronti a perdere la vita (*Mt* 16,24-25 par.); quando invita a vendere tutto e a rinunziare a tutto (*Mt* 18,21 par.; *Lc* 14,33).

9. *Gesù e la determinazione a seguire la volontà di Dio Padre*

Gli evangelisti fanno capire come non sempre una tale decisione pare essere stata molto facile neppure per lui. Eppure, più volte emerge la sua scelta decisa, orientata a un'obbedienza coerente: al battesimo (*Mt* 3,15), durante la vita pubblica (*Mc* 1,38) ... Più tardi, cf al Getsemani (*Mt* 26,39 par.) e anche poco prima della morte (*Lc* 23,46).

10. *Gesù e la sua predicazione provocante o radicale*

Il suo modo di parlare non è sempre molto dolce, cauto, sereno. Anzi, spesso egli manifesta un tono per nulla timido. È sintomo di coraggio anche tale uso di parole forti, senza molte sfumature. I Vangeli riferiscono moltissimi esempi. Ricordiamo: quando dichiara «beati» i perseguitati (*Mt* 5,11-12 par.); quando dice che qualcuno non ha alcun merito (*Mt* 5,46 par.); quando afferma che nessuno può servire due padroni (*Mt* 6,24 par.); quando chiama «ipocrita» un certo atteggiamento (*Mt* 7,5 par.); quando insegna che morire annegato è meglio di provocare scandali (*Mt* 18,6 par.); quando esorta a tagliare una mano o un piede, o a strapparsi un occhio (*Mt* 18,8-9 par.); quando assicura che i primi saranno gli ultimi ... (*Mt* 19,30 par.); quando condanna ogni forma di ripudio (*Mc* 10,1 par.); quando indica una povera ve-

dova come più generosa di molti ricchi che danno molto (*Mc* 12,43 par.); quando, a Nazaret, applica a sé le parole di Isaia (*Lc* 4,21); quando invita a dare senza aspettarsi nulla (*Lc* 6,35); quando assicura che gli orgogliosi saranno umiliati (*Lc* 14,11); quando racconta parabole come quella del povero e del ricco (*Lc* 16,19-31).

11. *Gesù e i contemporanei*

Sulla linea di quanto visto sopra, notiamo come spesso i Vangeli registrano un atteggiamento coraggioso nel senso che Gesù non teme di risultare impopolare. Cf quando critica i suoi contemporanei come una «generazione» capricciosa (*Mt* 11,16-19 par.); quando rimprovera in blocco gli abitanti increduli di certe città (*Mt* 11,20-24 par.); quando chiama la gente «razza di vipere» (*Mt* 12,34); quando dà il titolo di «generazione perversa e adultera» a quelli che pretendono un segno (*Mt* 12,38-42 par.; *Mt* 16,1-4 par.); quando osserva che i suoi compatrioti lo disprezzano in quanto egli è un profeta (*Mt* 13,57 par.); quando dice che è stanco di sopportare quella gente (*Mt* 17,17 par.); quando annunzia un futuro fallimentare (*Lc* 13,28).

12. *Gesù e il suo insegnamento severo o minaccioso*

A volte, rivolgendosi in particolare a certe persone, egli assume persino un tono più o meno polemico, di rimprovero, di avvertimento o addirittura di minaccia. Anche questi casi, evidentemente, non sono manifestazioni di timidezza. Essi indicano invece la presenza di un uomo che ha il coraggio di essere severo. Notiamo: ciò accade non soltanto quando Gesù ha davanti a sé dei palesi avversari... Ad es.: l'invito-avvertimento a trovare la «porta stretta» (*Mt* 7,13-14 par.); la minaccia di essere rinnegati (*Mt* 10,33 par.) oppure di subire disgrazie (*Lc* 13,3); il rimprovero contro chi vede in lui soltanto la pace (*Mt* 10,34 par.) e contro chi non pensa alla morte (*Lc* 12,20 nel racconto di una parabola).

13. *Gesù parla di scribi, farisei e sadducei*

Non soltanto di fronte ad essi (cf qui sotto) ma anche parlando di loro ad altri, nei riguardi di costoro Gesù non è timido. I Vangeli lo ricordano più volte. Ad esempio, in vari modi egli indica costoro come esempi da non imitare: circa la vera «giustizia» (*Mt* 5,20); circa il loro insegnamento (*Mt* 16,5-6.12); circa il loro modo di fare (*Mt* 23,3); circa la loro «ipocrisia» (*Lc* 12,1).

14. *Gesù rimprovera o minaccia scribi, farisei e sadducei*

Anche questo atteggiamento è spesso ricordato. Quando Gesù si rivolge a loro direttamente, le sue parole mostrano il coraggio di chi non teme di affrontare con forza i suoi avversari. Non poche sono le invettive (*Mt* 23 passim e par.); a volte rinfaccia la malizia di un comportamento (*Mc* 7,9.13 par.).

15. *Gesù e le pratiche religiose del suo ambiente*

Egli ha il coraggio di criticare il modo con cui molti vivono la prassi dell'elemosina, la preghiera, il digiuno (*Mt* 6,1-18). Inoltre, egli relativizza radicalmente l'importanza del digiuno, del riposo sabbatico, della purità rituale. I Vangeli lo ricordano di frequente: quando Gesù discute con i discepoli di Giovanni Battista (*Mt* 9,14-17 par.); quando guarisce la donna che perde sangue (*Mt* 9,18-22 par.); quando difende i discepoli che, di sabato, lavorano sfregando le spighe (*Mt* 12,1-8 par.); quando, di sabato, egli guarisce e così provoca progetti assassini (*Mt* 12,9-14 par.); quando dichiara che cosa è fonte di impurità (*Mt* 15,10-20 par.); quando, con una guarigione di sabato, provoca perplessità o critiche sdegnate (*Lc* 13,10-17; 14,1-6).

16. *Gesù parla di sé*

Nei Vangeli si incontrano pagine che lo descrivono mentre si difende con decisione contro sospetti ingiusti (ad es., quando lo accusano di essere alleato di Satana: *Mt* 12,24-32 par.). Oppure lo presentano lontano da una certa modestia quando non teme di dichiarare che egli è «più» di Giona o Salomone (*Mt* 12,41-42 par.).

17. *Gesù e quelli di Israele*

Egli è un ebreo e vive in un mondo soprattut-

to ebraico. Eppure, a volte non lusinga la sua gente. Il che deve aver impressionato i ricordi degli evangelisti. Cf quando ha il coraggio di dire che non ha mai trovato in Israele tanta fede come in un certo pagano (*Mt* 8,10 par.); quando profetizza che in futuro, a mensa con i patriarchi, vi saranno i pagani e non gli ebrei (*Mt* 8,11-12); quando ricorda fatti biblici non gloriosi per Israele e provoca reazioni pesanti (*Lc* 4,25-30).

18. *Gesù si sdegna contro alcuni avversari*

Almeno una volta, i Vangeli ricordano esplicitamente il suo sentimento di indignazione (*Mc* 3,5).

19. *Gesù contro il demonio*

Anche oltre le proprie «tentazioni» (cf qui sopra) il suo atteggiamento è segnato da fermezza e decisione. I Vangeli dicono: il demonio reagisce come uno che si sente aggredito e tormentato (*Mt* 8,28-34 par.); negli esorcismi, Gesù assume l'atteggiamento di chi dà ordini (*Mc* 1,25 par.; 1,34 par.; 9,25 par.).

20. *Gesù e le guarigioni, contro l'opinione di altri*

Non sempre la sua attività taumaturgica provoca entusiasmi. Anzi, a volte è circondata da critiche. Eppure Gesù ha il coraggio di non lasciarsi influenzare da esse. Cf lo stupore scettico nel caso del paralitico (*Mt* 9,1-8 par.); cf i sorrisi increduli nel caso della fanciulla ritenuta morta (*Mt* 9,24 par.); cf le critiche dei farisei nel caso del muto (*Mt* 9,32-34).

21. *Gesù e la scelta dei suoi discepoli*

Già al momento della vocazione dei primi discepoli, è coraggioso il fatto di chiamare gente non molto raffinata dal punto di vista spirituale (cf *Mt* 4,18-22 par.). Quell'atteggiamento continua poi in generale... Soprattutto è clamoroso l'ardire di invitare nel gruppo dei suoi anche una persona di scarsa reputazione, un «pubblicano», «peccatore» (*Mt* 9,9-13).

22. *Gesù e la forza dei legami familiari*

Dai Vangeli appare chiaramente che egli ha intrapreso una via autonoma, non dipendente dai desideri dei suoi. Inoltre, i Vangeli testimoniano che egli ha avuto il coraggio di mettere al primo posto i discepoli e non i parenti. Cf quando osa replicare «chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?» (*Mt* 12,46-50 par.); quando relativizza un complimento femminile fatto a sua madre (*Lc* 11,27-28).

23. *Gesù e le attese di chi lo ascolta*

Almeno a volte, egli ha il coraggio di contraddire o deludere chi è attorno a lui (anche se si tratta di suoi discepoli). Cf ad es. quando racconta la parabola della zizzania per opporsi a un certo zelo (*Mt* 13,24-30); quando risponde a chi critica la modesta apparenza del Regno (*Mt* 13,31-33 par.); quando corregge i criteri circa il perdono («[...] fino a settanta volte sette»: *Mt* 18,21-22 par.); quando dice che non tutti possono comprendere la scelta del celibato (*Mt* 19,10-12); quando si oppone a chi impedisce che i bambini vadano a lui (*Mt* 19,14 par.); quando parla della ricchezza (*Mt* 19,23-26 par.); quando nega che i discepoli possano attendersi posti speciali (*Mt* 20,22-23 par.); quando predice che il Tempio, ammirato dai discepoli, sarà distrutto (*Mt* 24,1-2 par.); quando corregge quelli che sono incerti circa l'efficacia del Regno (*Mt* 4,26-29); quando insegna che il desiderio dei primi posti deve condurre a cercare gli ultimi posti (*Mc* 9,35 par.); quando afferma che entrare nel Regno è difficile (*Mc* 10,24); quando critica Marta per le sue troppe preoccupazioni (*Lc* 10,41-42).

24. *Gesù rimprovera, anche aspramente, i discepoli*

I Vangeli dicono che egli non ha sempre usato parole dolci nei loro confronti. In questo senso il suo tono è coraggioso in quanto sa essere brusco. A volte Gesù chiama i discepoli «uomini di poca fede» (ora, tutti loro: *Mt* 8,26 par.; ora, Pietro in particolare: *Mt* 14,31); una volta, Pietro è detto addirittura «satana» (*Mt* 16,23 par.); più volte, i discepoli si sentono dire che non sanno (*Mt* 20,22 par.), non capiscono (*Mc* 8,17), non credono (*Lc* 8,25).

25. *Gesù dà ordini perentori*

Secondo i Vangeli, spesso egli ha il coraggio di manifestare la sua autorità mediante parole molto decise. Cf quando, rivolgendosi a un discepolo timido, gli dice che cosa deve fare (*Mt* 8,22 par.); quando impone il silenzio (*Mt* 16,20 par.; 17,9 par.); quando proibisce al cieco guarito di entrare in città (*Mc* 8,26); quando ai discepoli dice «mettetevi bene in mente queste parole [...]» (*Lc* 9,44); quando, dopo una parabola, dice a chi lo ascolta di fare «lo stesso» (*Lc* 10,37).

26. *Gesù e le autorità*

Parlando di loro, non sempre egli mostra un timido rispetto. Nei Vangeli si dice come, una volta, riferendosi a Erode, ha il coraggio di chiamarlo «volpe» (*Lc* 13,32). Un'altra volta, forse parlando anche a delle persone autorevoli, dice che pubblicani e prostitute passeranno davanti a loro (*Mt* 21,28-32).

27. *Gesù e gli atteggiamenti risoluti*

In varie occasioni i Vangeli sottolineano come il suo comportamento sia caratterizzato da uno stile sicuro. Egli ha coraggio dentro di sé e non teme di manifestarlo. Cf quando scaccia i mercanti dal Tempio con forza e con decisione quasi violente (*Mt* 21,12-13 par.). Cf quando si incammina verso Gerusalemme (*Lc* 9,51.53) e dichiara di sapere che quella è la sua strada (*Lc* 13,33). Cf quando, lucidamente, annunzia il suo destino di sofferenza e non si tira indietro (*Mt* 16,21 par.; 17,22-23 par.; 20,17-19 par.; 26,2: *Mc* 8,32).

28. *Gesù e le sue risposte ferme contro qualche critica*

A volte le sue risposte sono segnate da grande fermezza. Cf quando, a chi critica l'atteggiamento dei suoi discepoli, dice: «[...] se questi taceranno, grideranno le pietre [...]» (*Lc* 19,39-40). Cf quando, a chi si meraviglia delle lodi dei fanciulli, replica con una citazione biblica introdotta dalla domanda retorica: «Non avete mai letto [...]?» (*Mt* 21,15-17). Cf quando, rispondendo a chi non approva una guarigione in giorno festivo, dice: «Ipocriti, non scioglie forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l'asino [...]?» (*Lc* 13,15).

29. *Gesù e le sue risposte a chi vorrebbe ingannarlo*

I Vangeli riportano più volte come alcuni avversari tendano tranelli a Gesù. In genere, egli li affronta coraggiosamente già a livello verbale: risponde con prontezza, con astuzia, anche con durezza. Cf quando gli chiedono «con quale autorità [...]?», ed egli ribatte con una contro-domanda e alla fine dichiara «neppure io vi dico con quale autorità faccio questo» (*Mt* 21,27 par.). Cf quando, interrogato sul pagamento delle tasse, smaschera le intenzioni degli interlocutori («Perché mi tentate, ipocriti?», *Mt* 22,18 par.) e poi lancia la netta distinzione: «date a Cesare [...]» (*Mt* 22,21 par.). Cf quando, di fronte a una domanda-tranello circa la risurrezione dei morti, non teme di accusare chi gli chiede di risolvere ipotetici problemi di teologia, e li aggredisce dicendo: «[...] voi vi ingannate [...]» (*Mt* 22,29 par.). Cf quando, nel contesto di questioni sofisticate, passa al contrattacco ponendo un difficile interrogativo teologico: rispetto a Davide, il Cristo è «figlio» o «Signore»? (*Mt* 22,41-46 par.).

30. *Gesù e l'atteggiamento aggressivo (in particolare verso gli avversari)*

Nei Vangeli il suo coraggio si manifesta anche nel fatto che egli non si lascia intimidire dai suoi avversari; anzi, a volte sembra essere lui quello che attacca. Ad es., dopo la parabola dei vignaioli omicidi, due evangelisti notano come gli ascoltatori hanno capito che Gesù ha parlato di loro e contro di loro (*Mt* 21,45 par.). Altre volte, sempre in contesti polemici, gli evangelisti riferiscono come egli mostra il coraggio di uno che non teme il peso della personalità altrui. Egli contrattacca. Così, ora non teme di denunciare i presenti (*Mt* 9,4 par.: «[...] Perché pensate cose malvage nel vostro cuore?»); ora li ammonisce (*Mt* 9,13: «[...] imparate che cosa significhi ''Misericordia io voglio e non sacrificio'' [...]»); ora dichiara senza mezzi termini: «[...] non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (*Mt* 9,13 par.); ora attacca usando termini pesanti: «Ipocriti»

(*Mt* 15,7 par.), «guide cieche» e «razza di vipere» (*Mt* 23 par.).

31. *Gesù e le donne*

Con il coraggio di chi va spesso contro la mentalità del suo ambiente, egli ha verso di loro un atteggiamento di grande valutazione. Vi sono donne sue discepole (*Lc* 8,1-3); utilizza immagini femminili in molte delle sue parabole (cf ad es. quella del lievito: *Mt* 13,33; *Lc* 13,20.21; quella della donna che trova la moneta smarrita: *Lc* 15,8-10); parla con le donne e le ascolta (cf la cananea insistente: *Mc* 7,24-30 par.), le guarisce (cf l'emorroissa: *Mt* 9,18-22 par.; la suocera di Pietro: *Mc* 1,29-31 par.), mette in luce personaggi femminili esemplari (cf *Mc* 12,43: l'offerta della vedova) e aspetti positivi anche di certe donne peccatrici (nel dialogo con il fariseo Simone: *Lc* 7,36-50; quando rimprovera i suoi ascoltatori: *Mt* 21,31).

32. *Gesù e i peccatori*

Coraggioso, almeno nel senso che è anticonformista, appare l'atteggiamento di accogliere con benevolenza i peccatori e valorizzarli. Oltre a *Mt* 9,13 par. visto sopra, consideriamo altre testimonianze dei Vangeli. Al fariseo Simone, Gesù dice che la donna peccatrice fa meglio di lui... (*Lc* 7,36-50). Folle di peccatori si avvicinano a questo «rabbi» benevolmente (*Lc* 15,1). Le tre parabole del ritrovamento (di una moneta, una pecora, un figlio) mostrano la gioia di Dio per un peccatore convertito (*Lc* 15). Sia la parabola del fariseo e del pubblicano (*Lc* 18,9-14), sia l'episodio di Zaccheo (*Lc* 19,1-10) indicano come Gesù supera coraggiosamente certi pregiudizi.

33. *Gesù incompreso dai discepoli*

Spesso i Vangeli dicono che Gesù non è capito nemmeno da chi gli è vicino. Ma, anche allora, egli ha il coraggio di continuare. Cf quando i discepoli non comprendono l'accenno al «risuscitare i morti» (*Mc* 9,10) o non capiscono il suo discorso circa il soffrire in Gerusalemme (*Mt* 16,21-22 par.; *Lc* 18,34).

34. *Gesù e i personaggi delle parabole*

In non poche parabole il personaggio principale è coraggioso o severo; Gesù sembra considerare con simpatia un simile atteggiamento (cf il re, deciso e anticonformista, nella parabola della grande cena: *Mt* 22,1-14 par.; cf l'amico che bussa di notte: *Lc* 11,5-8; la vedova insistente e il giudice: *Lc* 18,1-8).

35. *Gesù e il futuro difficile dei discepoli*

Non soltanto egli è severo nell'accettazione di nuovi candidati (v. sopra); anche a quelli che sono già suoi discepoli, Gesù non prospetta un futuro sereno e pacifico. Anzi, ha il coraggio di dire chiaramente quel che li attende. Essi sono mandati come pecore in mezzo ai lupi (*Mt* 10,16 par.); saranno odiati da tutti (*Mt* 10,22 par.); saranno perseguitati, potranno essere ingannati, dovranno essere attenti e perseveranti (*Mt* 24-25 par.). Però, il coraggio non consiste soltanto nel parlare delle difficoltà; accanto a molti avvertimenti (ad es. in *Lc* 17,32: «Ricordatevi della moglie di Lot») risuonano anche parole di consolazione, coraggiose perché dette con estrema sicurezza (*Lc* 10,16 par.; 10,20; 21,18: «Ma nemmeno un capello del vostro capo perirà»).

36. *Gesù e il giudizio finale*

Un Vangelo riporta come, contro l'opinione corrente, egli ha il coraggio di affermare che la salvezza non è il frutto di parole pie o di pensieri religiosi, ma dipende dal compimento di azioni concrete (*Mt* 25,31-46).

Considerazione globale

Sicuramente, gli evangelisti hanno voluto mettere in risalto alcuni aspetti della figura di Gesù (sia del suo modo di insegnare, sia del suo modo di comportarsi) perché hanno inteso comunicare a nuovi destinatari un'immagine e un'impressione che essi hanno raccolto tra i primi. Globalmente, egli è apparso nel suo ambiente ben più libero e più autorevole delle autorità religiose contemporanee. Di conseguenza, nei Vangeli, soprattutto in modo implicito, il suo modo di fare è compreso e descritto anche come quello di un uomo nettamente coraggioso.

1.3. DAVANTI ALLA MORTE (M)

Circa il nostro tema, i Vangeli riferiscono non pochi ricordi relativi anche a questo periodo. Seguiamo ancora la via di elencarne alcuni.

1. *Gesù nel clima, pericoloso, degli ultimi tempi*

I capi cercano di catturarlo, per ucciderlo. Egli ne è consapevole; ma continua, con coraggio. Già egli comprende l'unzione a Betania come anticipo dell'unzione funebre (*Mt* 26,12 par.). A un certo punto, uno dei suoi decide di tradirlo ed egli mostra di saperlo (*Mt* 26,14-16 par.; *Mt* 26,20-25 par.; *Lc* 22,21). Egli sa che l'ultima cena è per lui veramente l'ultima su questa terra (*Mt* 26,29 par.: «[...] non berrò più di questo frutto della vite [...]»). Sa che i suoi discepoli saranno scandalizzati dagli eventi e fuggiranno (*Mt* 26,31 par.); sa bene che le loro promesse sono solo parole (*Mt* 26,33-35 par.). Eppure, secondo i Vangeli, egli è sempre sicuro della sua futura risurrezione (*Mt* 26,32 par.). Quando è al Getsemani, Gesù ha il coraggio di dire: «[...] non come voglio io, ma come vuoi tu [...]» (*Mt* 26,39 par.). Nei momenti di crisi, vede che i discepoli non gli sono di conforto (*Mt* 26,40-43 par.). Sente vicino il momento della cattura, ma non fugge (*Mt* 26,45-46 par.). È consapevole di essere giunto al termine della sua vita nel mondo (*Lc* 22,16). Sa che la sua fine è «stabilita» (da Dio) e che le profezie bibliche si stanno per compiere in lui (*Lc* 22,22; *Lc* 22,37).

2. *Gesù al momento dell'arresto*

Secondo i Vangeli, egli rimane lucido, non violento, dignitoso. Accusa le guardie di agire con lui «come contro un brigante» (*Mt* 26,55 par.): ferma il discepolo che usa la spada (*Mt* 26,51-54); frena l'entusiasmo di chi vorrebbe ricorrere alle armi (*Lc* 22,38). Poi, Gesù vive tutta l'atmosfera ostile di quelle ore: dal modo della cattura alla fuga dei discepoli (*Mc* 14,50 par.), al clima di «invidia» che provoca il suo arresto (*Mt* 27,8; *Mc* 15,10), all'intervento di falsi testimoni (*Mc* 14,55-59), all'insistenza della folla ostile che vuole la sua morte in croce (*Lc* 23,23 par.).

3. *Gesù durante i vari processi*

Egli risponde con fermezza o tiene un silenzio dignitoso ma pericoloso. Cf davanti al sinedrio (*Mt* 26,63); di fronte a sommi sacerdoti e anziani (*Mt* 27,12); quando è interrogato da Pilato o da Erode (*Mt* 27,14 par.; *Lc* 23,9).

4. *Gesù e le torture*

I Vangeli ricordano che, prima di essere crocifisso, egli è sottoposto a percosse, scherni, sputi in faccia (*Mt* 26,67 par.; *Mt* 27,29 par.). Mai i Vangeli dicono che egli si è lamentato o ha tentato di sottrarsi a simili trattamenti. Il suo atteggiamento di forte sopportazione deve essere apparso come un aspetto del suo coraggio.

5. *Gesù sulla via della croce*

Qui, egli incontra persone che sembrano capire il suo triste stato. Infatti, alcune donne lo compiangono clamorosamente. Ma Gesù ha il coraggio di non rifugiarsi in quella compassione; anzi, invita a distogliere da lui quei lamenti (*Lc* 23,28: «[...] non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli [...]»).

6. *Gesù in croce*

Gli evangelisti hanno un ricordo realistico (cf quando egli si lamenta...) ma, globalmente, ancora di coraggio. Infatti, forse Gesù rifiuta di attenuare le sue sofferenze (*Mc* 15,23 par.: non prende il vino aromatizzato che lo assopirebbe); ha la forza di pregare per i suoi aguzzini (*Lc* 23,34: «[...] Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno»: consola con promesse estreme un condannato accanto a lui (*Lc* 23,43: «[...] oggi sarai con me nel paradiso»).

7. *Gesù muore*

La morte è preceduta da una lunga agonia. Egli si lamenta usando le parole del Salmo 22,2 (*Mt* 27,46 par.: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»). Poi, due evangelisti riferiscono una specie di rantolo finale (*Mt* 27,50; *Mc* 15,37). Un altro evangelista, invece, dice che Gesù accoglie con sereno e lucido coraggio l'ultimo momento; prima di morire rinnova la sua estrema fiducia usando parole di un altro salmo: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (*Lc* 23,46: = *Salmo* 31,6).

UNA SINTESI

I Vangeli ci offrono il ritratto di una personalità forte, dotata anche di indubbio coraggio. Per descrivere le grandi linee di tale atteggiamento, sembra di potere e di dover elencare i seguenti tratti:

a) Gesù prende l'iniziativa di scegliere, da solo, i suoi discepoli;

b) a loro egli rivolge degli ordini precisi;

c) egli è sempre sicuro di quello che fa;

d) egli conosce la sua strada, il suo destino;

e) egli non si ferma dinanzi a ostacoli;

f) egli non teme di giudicare le persone del suo ambiente;

g) egli assume atteggiamenti non conformisti;

h) egli prende decisioni senza chiedere consigli a nessuno.

1.4. IL PERIODO DOPO LA PASQUA DI RISURREZIONE (DP)

In questa fase i Vangeli riferiscono del coraggio in maniera ancora più indiretta e implicita. Tuttavia alcune osservazioni sembrano opportune e importanti. Non mancano sintomi che interessano la nostra prospettiva.

1. *Gesù e le apparizioni*

Egli si fa incontrare più volte dai discepoli. Interessante è notare che, secondo le testimonianze degli evangelisti, egli non smentisce mai la vicenda della sua morte; non se ne vergogna e non ne attenua l'immagine. Anzi, dice che la sua fine era prevista e necessaria. Già gli angeli alle donne, la mattina di pasqua, ricordano come egli aveva detto «che bisognava [...]» (*Lc* 24,7). Parlando ai discepoli sulla via di Emmaus, Gesù dice: «bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze [...]» (*Lc* 24,26). Più tardi, si rivolge agli undici in questi termini: «[...] Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me [...]» (*Lc* 24,44); «Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare [...]» (*Lc* 24,46).

(*Continua*)

ELLE DI CI: LA NOVENA DI NATALE

CELEBRIAMO L'ATTESA DEL SIGNORE CHE VIENE

Novena del Natale, di MARIA LUISA PETRAZZINI. *Pagine 40. Lire 600. Codice 10957*

Lo schema delle celebrazioni armonizza insieme la «liturgia della Parola» e la parte conclusiva del Vespro.

I GIORNI DELLA MERAVIGLIA

di ANTONIO FANT *e* GIANFRANCO VENTURI

- **Libretto** *per le comunità, i gruppi e il coro. Pagine 80. Lire 3.000. Codice 12820*
- **Libretto** *per i fedeli. Pagine 48. Lire 1.500. Codice 12821*
- **Partitura** *per voci e organo. Pagine 16. Lire 6.000. Codice 12873*
- **Musicassetta** *con i canti. Lire 15.800. Codice 65028*

Sussidio completo per la novena di Natale. I nove giorni ricavano il tema delle antifone «O» tradizionali. Per ciascun giorno è offerta una scelta di salmi, canti e letture, e una preghiera dei fedeli ispirata al tema.

NOVENA DI NATALE

Preghiere, letture e canti, di TARCISIO COLA. *Pagine 64. Lire 2.000. Codice 14285*

Per ogni giorno della Novena vengono proposti: introduzione, invitatorio e versetti biblici, inno, cantico (polisalmo) preceduto e seguito da antifona, lettura breve, antifona e Magnificat, invocazioni, orazione, congedo.

Film e tematiche di vita

Proposta di lavoro con l'esemplificazione sul film «Manto Nero»

ARTURO BOMBARDIERI

strumenti

MOTIVAZIONI

■ Proponiamo il film come mezzo di riflessione in incontri spirituali di gruppi impegnati. Com'è ovvio, se l'animatore vuole usare efficacemente un film, dovrà conoscerlo bene, non solo sul piano del contenuto ma anche su quello linguistico.

■ La proiezione del film può essere fatta come AVVIO DELL'INCONTRO. In questo caso i soggetti sono indotti a vivere una vicenda storico-esistenziale che li introduce emotivamente in un determinato tema e nelle sue problematiche; su quel tema, in un secondo momento ritornano con la ragione e la riflessione.
Oppure la proiezione può SEGUIRE L'INTERVENTO DELL'ANIMATORE sul tema dell'incontro, allo scopo di completare il momento teorico-espositivo con una testimonianza storico-esistenziale. Il film, infatti, in quanto comunica con le immagini, in riferimento a persone e a fatti, affianca alla logicità del discorso la forza del documento vissuto ed emotivamente sentito.

APPUNTI DI METODOLOGIA

■ Si parte dalla scelta di un film in cui siano presenti una o più tematiche di vita, di cultura e di religione, abbastanza intuibili dal pubblico cui si proietta. Ecco una scaletta indicativa:
- i valori della persona (verità, libertà...);
- i beni della persona (casa, lavoro...);
- i valori della famiglia (amore, educazione...);
- i rapporti nella famiglia (padre-madre, genitori-figli);
- i rapporti tra famiglia e società...
- i valori della cultura e della tradizione di altri popoli e di altre epoche storiche;
- i rapporti tra scienza, tecnica e credenze religiose;
- il confronto fra fedi primitive e naturali e fede rivelata...

■ Al momento della presentazione del film, l'animatore evidenzia, a grandi linee, il suo rapporto con l'argomento del ritiro. Agli spettatori vien data una scheda che riporta un breve riassunto del film e una serie di domande suggerite dal comportamento di qualche personaggio e da scene e sequenze del film stesso.

Tutto questo aiuta lo spettatore ad avere punti di riferimento che lo facilitano nella lettura del film e lo guidano nelle riflessioni sul tema; da esporre poi in un lavoro di gruppo o in una assemblea comunitaria.

■ Due annotazioni importanti:
1) si faccia in modo che ogni intervento abbia riferimento a qualche scena o inquadrature del film;
2) si distingua il personaggio-protagonista dall'attore-interprete. Spesso la simpatia per l'attore (vedi le telenovelas!) falsa il giudizio sulla credibilità della vicenda e dei valori umani e sociali in essa presenti.

IL FILM «MANTO NERO»

Ne diamo una breve scheda di inquadramento

■ Il film, prodotto in Canada, è tratto dal romanzo omonimo di Bruce Moore (Edizioni Piemme), che a sua volta ha attinto abbondantemente all'opera storica di Francis Barkman, *I Gesuiti nell'America del nord* costruita sulle relazioni che i missionari gesuiti del tempo inviavano ai loro superiori in Francia.

■ Il REGISTA è l'australiano

Bruce Beresford che, trasferitosi in America, si è fatto conoscere al grande pubblico con «A spasso con Daisy», vincitore di ben quattro Oscar.

■ Gli INTERPRETI sono Lothaire Bluteau (Manto Nero), August Schellenberg (Chomina capo degli Algonchini), Sandrine Holt (Annuka, figlia di Chomina), Aden Young (Daniel, giovane carpentiere francese).

■ Il TITOLO «Manto Nero» viene dal nome che gli Indiani davano ai gesuiti per la tonaca e l'ampio cappello nero, il cosiddetto «pallium Hispanicum».

■ Il RACCONTO è storico-avventuroso.
Siamo nel Canada, e precisamente a Québec, nel 1634, quando un giovane — padre gesuita Laforgue — deve iniziare un viaggio, lungo più di duemila chilometri, in canoa e a piedi, per sostituire nella tribù degli Uroni un confratello vecchio e malato.
Il governatore Champlain, lo storico fondatore di Québec, lo affida a Chomina, il capo degli Algonchini, che si impegna ad accompagnarlo. Con lui parte anche Daniel, un giovane carpentiere francese che confida al superiore dei gesuiti la sua delusione per essere arrivato fin lì solo per costruire case, e accetta la promessa di essere mandato in Francia — al suo ritorno — a studiare da prete. Durante il faticoso e avventuroso viaggio, reso drammatico dall'incontro con i feroci Irochesi, Daniel si innamora però di Annuka, l'avvenente e determinata figlia di Chomina; e alla fine resterà con lei, mentre Manto Nero, tutto solo, raggiungerà il villaggio degli Uroni. Questi, decimati dalla febbre, gli chiedono il Battesimo, creduto rimedio al loro male. Il film si chiude su questa problematica scritta: «Alcuni anni dopo gli Uroni, convertiti al cristianesimo, furono sterminati dai bellicosi Irochesi, loro nemici, e i gesuiti ritornarono in patria».

PER LAVORARE SUL FILM

La presenza di alcune brevi scene realiste di crudeltà e di sesso sconsigliano la proiezione del film a soggetti al di sotto dei quindici anni.

Indicazioni di fondo

■ Il fascino del film non sta solo nella vicenda, ma anche e soprattutto nel confronto-scontro fra due mentalità, fra *due antropologie* (lo mette in rilievo, fin dall'inizio, la preparazione della festa d'addio ai parenti — presentata in montaggio parallelo — presso i coloni francesi e gli indios Algonchini) e fra *due fedi*. Incontro-scontro che si evidenzia gradualmente e in crescendo, in un succedersi di situazioni e di fatti fortemente drammatici.

■ Gli *spunti tematici* presenti nel film sono numerosi:
• *geografici* (il territorio canadese, mirabilmente illustrato dalla fotografia di Peter James);
• *antropologici* (curati nella fedele ricostruzione di ambienti, costumi, armi e utensili...);
• *storico/culturali* (colonizzazione francese del Canada e colonizzazione in genere, nei suoi aspetti di incontro fra culture diverse con la presunzione, in parte giustificata, della superiorità dell'una sull'altra). Ai metodi di colonizzazione si affiancano quelli missionari di conversione al cristianesimo. Il tutto offre ampio materiale storico e teologico, che sfocia nei problemi attuali dell'inculturazione, dell'ecumenismo, del rapporto con il cosiddetto terzo e quarto mondo, fino a un «excursus» storico e teorico sulla tolleranza.

Spunti più dettagliati per l'animatore

Le TEMATICHE sulle quali consigliamo di lavorare sono le due seguenti:
• la *vocazione* come chiamata di Dio e risposta dell'uomo;
• il *rapporto tra fede e vita*, l'influsso che la fede ha sul comportamento del credente (che cosa e come si crede).

A) VOCAZIONE

■ La VOCAZIONE è una chiamata di Dio rivolta all'uomo, a ogni uomo (quindi a ciascuno di noi), alla quale deve seguire la risposta dell'uomo. L'iniziativa di questa chiamata è di Dio, la scelta della risposta è dell'uomo.
Riferimenti biblici possono essere le chiamate di Samuele (*1 Sam* 3,1-18), di Maria (*Lc* 1,26-39), di Paolo (*At* 9,1-22).

■ Per la VOCAZIONE-CHIAMATA si analizzino in Manto Nero i vari «flash-back» della vita giovanile di padre Laforgue, in Francia:
• l'incontro in chiesa, all'altare, con il gesuita seviziato dagli indios, imponente nella figura massiccia, anche per effetto della ripresa dal basso, il quale lo impressiona con il suo: «Io tornerò da loro»;
• le colonne della cattedrale che si spingono verso l'alto e che gli facevano sentire l'immensità di Dio, come gli alti alberi della foresta gli fanno sentire l'immensità della natura e il senso di timore misterioso che vi sta dietro;
• le parole della madre: «mi ricorderai nella Nuova Francia», pronunciate quasi come atto di

intuizione della sottomissione alla volontà di Dio.
Tutti questi segni rivelano che la chiamata si manifesta in tanti piccoli ma significativi eventi, disseminati nella quotidianità della vita, i quali si debbono comprendere nel loro orientamento globale. Ognuno deve coltivare un'attenzione a cogliere la propria vocazione come incontro fra la volontà di Dio e la sua, fra i talenti che il Signore gli ha dato e l'uso che ne fa.

■ Per la VOCAZIONE-RISPOSTA di Manto Nero alla chiamata di Dio si possono notare:
• i vari momenti in cui egli prende in mano il flauto che, dal «flash-back» del concertino in famiglia e dalle parole della madre, si intuisce essere una rinnovata rinuncia alla donna, alla vita matrimoniale. Rinuncia che si ripropone nella sua autoflagellazione per superare la tentazione carnale che gli proviene dalla scoperta dell'amore sorto fra Daniel e Annuka e dall'assistere al rapporto uomo-donna vissuto come fatto naturale dagli indiani;
• l'abbandono della Francia per la Nuova Francia, vale a dire la sua risposta missionaria, come scelta radicale e globale, rinnovata senza compromessi e quasi rigidamente in ogni suo comportamento di gesuita missionario.

B) RAPPORTO TRA FEDE E VITA

In proposito si può evidenziare:
1) Un tipo di fede/pratica, che si esaurisce in certi atti. C'è una forte somiglianza fra i gesti e le formule bofonchiate dallo stregone e l'ansia del Battesimo da parte di Manto Nero per il bimbo nato morto e per la moglie moribonda del capo Chomina.

2) Un tipo di fede/comunicazione della verità.
«Non sono stati soddisfatti — dice Daniel a padre Laforgue — della tua risposta che in paradiso non ci sarà bisogno di tabacco e di donne...».
«Ma io ho detto la verità!», risponde Laforgue-teologo. Intanto, però, lo manda a portare il tabacco che aveva loro rifiutato... sulla terra! «Non dovrebbero capire la fede prima di accettarla?», dice Manto Nero al vecchio confratello moribondo.
«Ma loro sono in pericolo di morte e noi stiamo offrendo loro un posto in Paradiso!».

3) Un tipo di fede che vive il rapporto con una realtà immanente e trascendente nello stesso tempo, che investe il mondo e l'esistenza dal di dentro e in continuità. Una fede che non si adagia in certezze, ma diviene attesa/speranza e si incarna nell'azione/carità!
La donna indiana del bimbo nato morto dimostra, nel suo ieratico comportamento, la piena consapevolezza di generare la vita in lotta dignitosa con la morte e di deporlo sull'albero nella foresta come nella culla dell'eterna e misteriosa vita della natura.
Sintomatica sul rapporto tra fede, vita e comportamento esistenziale è la fuga dagli Irochesi dei quattro protagonisti, disfatti dalla tortura e dalla fatica. La sequenza è forse la migliore di tutto il film, anche dal punto di vista cinematografico, con i suoi colori, con il suo alternarsi di campi totali sulla natura e i primi piani sui personaggi.
Chomina vede la collina su cui gli appariva la dea Manitù nella visione-sogno, avuta più volte in passato; si rende conto di essere giunto al traguardo della morte. Ecco il dialogo con Laforgue:
Chomina: «... io non tornerò... Cosa dice il tuo sogno?».
Laforgue: «Sono troppo stanco per sognare...».
«Dimmi... se non sogni, come puoi vedere il futuro?».
«Io confido nel Signore. Lui mi guiderà e mi condurrà in Paradiso».
«Ma tu non hai visto questo paradiso! Nessuno deve essere contento di morire. Questo mondo è posto crudele, ma è dove c'è il sole... Mi dispiace lasciarlo... Ho già visto questo posto in un sogno che faccio da tanti anni. Solo se avessi saputo che era il sogno della morte... Pensa che grande dono sarebbe stato! Sarei stato coraggioso... sarei stato un grande guerriero!».
«Tu sei un grande guerriero!».
«No! Sono stato stupido e avido come qualsiasi uomo bianco... Va' ora. La dea Manitù mi sta aspettando. Va'... nel mio sogno Manto Nero resta solo!».
Annuka: «Andiamo via...».
Laforgue: «Il mio Dio ti ama, se accetti il suo amore ti farà entrare in paradiso!».
Annuka: «Lascialo morire in pace... La foresta ci parla...».
Pronunciando parole simili, che denunciano la crisi del suo tipo di fede, Manto Nero si separa da Daniel e Annuka: «Faremo come vuole lei. Cosa si può dire a della gente che crede che i sogni siano realtà... e la realtà illusione!... che la foresta parla e i morti rivivono di notte... Hanno ragione loro... Dio vi benedica!».
E parte a lunghi passi verso il non lontano villaggio degli Uroni; ai quali, però, non rifiuterà — come sappiamo — il Battesimo, anche se ricercato come rimedio da un malanno terrestre più che una garanzia di salvezza eterna.

ALCUNE PROPOSTE DI LAVORO

• Cogliere in Manto Nero la vocazione come chiamata di Dio e risposta dell'uomo.

Quali le chiamate?
E quali le risposte?
E la nostra vocazione?...
Chiamate... Risposte?

- Cogliere identità e differenze fra la fede di padre Laforgue, di Chomina, dello stregone e la nostra...

Senza una fede si può vivere?

- È cultura, è fede ciò che determina il comportamento crudele degli Irochesi?
- Gli Uroni vogliono il Battesimo come medicina per le febbri. Molti cristiani vogliono i sacramenti per...?

Siamo di fronte a fede?... a superstizione? Quale è il confine che separa l'una dall'altra?

- Noi guardiamo gli altri come uomo o donna, come padre o madre, ecc.

Perché non guardarli anche come un progetto, come una chiamata di Dio nella storia dell'umanità e nella nostra? Probabilmente scopriremmo nuove prospettive e nuovi panorami nella vita nostra e degli altri.

- Riflettere sulle chiamate e le risposte vocazionali dell'apostolo Pietro, rileggendo *Matteo* 4,18 e seg., 14,28-33, 16,16 e seg.

ELLE DI CI *editrice*

RUSSO GIOVANNI

SESSUALITÀ E QUALITÀ DELLA VITA

Per la formazione bioetica dei giovani

Collana «Le nuove sfide dell'etica», Pagine 72, Lire 7.500, Codice 10385.

Idea di fondo - Il «sesso» è indubbiamente uno dei temi dominanti della cultura attuale: la sua realtà, il suo uso (spesso nelle forme più distorte), la sua valutazione morale (quando si fa).
Il volume - L'autore presenta le linee essenziali per una formazione bioetica dei giovani, cioè dei valori etici che devono governare la vita perché sia davvero di «alta qualità». Dopo un'introduzione sul significato di *qualità della vita*, affronta i seguenti temi: i modelli sessuali dei giovani; la bioetica sessuale nella pastorale giovanile; corporeità e sessualità; felicità e piacere; autoerotismo; turbe di orientamento e sessualità; rapporti sessuali prematrimoniali; tecnologie contraccettive; estate esotico-erotica; esibizionismo, nudismo e naturismo.
Destinatari - I giovani e i loro educatori e animatori.

RUSSO GIOVANNI

LA BIOETICA E LE TECNOLOGIE DELLA VITA UMANA NASCENTE

Collana «Le nuove sfide dell'etica», Pagine 96, Lire 7.500, Codice 10384.

Idea di fondo - L'ingegneria genetica, ossia quel complesso di tecnologie che vengono applicate alla vita umana nascente per modificarla nei modi più diversi, è ormai un dato di fatto, che si sviluppa sotto la spinta delle motivazioni più diverse. Ne è nata di conseguenza, a partire dal 1970, la «bioetica», cioè lo studio dei valori etici che governano la vita. In questo libro l'Autore, specialista in materia, affronta i problemi principali della bioetica dal punto di vista della morale cristiana.
Contenuto - Dopo un'introduzione sull'origine, lo sviluppo e le istituzioni «pilota» della bioetica, il volume esamina i seguenti temi: dignità e verità della procreazione umana; quando inizia la vita umana; la sterilità e la fecondazione artificiale; la Fivet (Fecondazione in vitro); la Gift (fecondazione artificiale intracorporea); sperimentazioni, manipolazioni e cure su embrioni e feti; la selezione del sesso; l'ingengneria genetica; procreatica e aborto; la bioetica cattolica e la formazione del popolo di Dio.

ROBERTO FRANCO

RISATE & APPLAUSI VIVITEATRO

Scenette, farse, teatroquiz, commedie comicissime

Collana «Sussidi per l'espressione», Pagine 344, Lire 23.000, Codice 10342.

Il volume - Contiene sei commedie supercomiche in tre atti o in due tempi, con vicende «spasso-se-satiriche-esilaranti»; tre scenette; due farse in un atto; e cinquanta domande-risposte per fare il «teatroquiz». E per la più volte manifestata esigenza di seminari, istituti e comunità, ci sono anche due commedie molto comiche in tre atti a scena fissa: una «a soli uomini», l'altra «a sole donne».
Utilizzazione - L'ampia possibilità di scelta consente a gruppi di qualunque numero di attori la messinscena, senza alcuna difficoltà, dei più svariati e brillanti spettacoli di prosa, rivista, varietà.

Sessualità e amore

Un sussidio per incontri formativi con gruppi di adolescenti [1]

UN'ÉQUIPE DI LAVORO [2]

catechesi degli adolescenti

0. PREMESSA

0.1. OBIETTIVI E IMPOSTAZIONE DI METODO

■ *Questa unità didattica si pone in continuità con le due precedenti («Crescere con gli altri» e «Capacità di donare») che fanno come da contesto al tema specifico della «sessualità».*
Si vuole aiutare i ragazzi del gruppo a:
• *percepire che la carica emotiva legata alla sessualità è da accogliere positivamente e, nello stesso tempo, da gestire con responsabilità e da orientare dentro un progetto di amore;*
• *confrontarsi criticamente con i messaggi che la società invia in rapporto alla sessualità: sono messaggi vari, spesso ambigui, sempre da decifrare in vista di vedere il valore o la banalizzazione della sessualità in essi contenuta;*
• *confrontasi con la visione cristiana (biblica-ecclesiale) della sessualità, cogliendola correttamente, nei suoi aspetti impegnativi ma anche nel suo potenziale di sollecitare una piena e serena maturazione della sessualità.*

■ *L'itinerario comprende tre momenti:*

1. La provocazione
In un clima *di sincero dialogo, il lavoro inizia con l'*impatto *con un testo scritto che tratta subito la problematica della sessualità in chiave educativa; i ragazzi così attivano una prima* riflessione.

2. Il confronto
• *Si analizzano criticamente le diverse visioni e i diversi usi della sessualità nel* contesto attuale;
• *si accosta la visione* biblica *ed* ecclesiale, *cercando di coglierle nel loro potenziale liberante e di crescita;*
• *si mostra in atto, attraverso delle* testimonianze, *come si può vivere la sessualità dentro un progetto di vita.*

3. La risposta
• *Si aiuta il ragazzo a fare* sintesi *degli elementi più significativi incontrati durante il per-*

[1] Il lavoro qui proposto costituisce una unità didattica (da sviluppare in 4 o 5 incontri) e si rivolge ad educatori di gruppi di adolescenti. La parte 0 è introduttiva: spiega l'impostazione globale e dà degli elementi di lettura educativa della realtà dell'adolescente. Le parti 1, 2 e 3 contengono lo sviluppo concreto dell'intera unità didattica e vogliono accompagnare passo passo l'educatore. I materiali presentati sono a titolo esemplificativo: l'educatore potrà utilizzarli se li riterrà adatti per i suoi ragazzi oppure li sostituirà con altri. L'importante è comunque rendersi ben conto dell'impostazione e dell'itinerario pedagogico-catechistico.

[2] Giuseppina Battista, Carlo Buzzetti, Salvatore Currò, Luis Gallo, Cristina Moncheri, Zelindo Trenti.

corso, aiutandolo ad esplicitare la funzione di maturazione della sessualità.

• *La* celebrazione *del cammino fatto è celebrazione dell'amore, dell'autentico volersi bene secondo il progetto di Dio.*

0.2. RICHIAMI ALL'ESPERIENZA DELL'ADOLESCENTE

■ *Il risveglio della sessualità carica l'incontro con l'altro sesso di attrazione inedita, urge il bisogno di restare soli, di comunicare,... Affiora anche una nuova disponibilità interiore: i modi di comunicare si intensificano e si moltiplicano: coinvolgono la personalità dell'adolescente in tutte le sue risorse (nelle parole, nei gesti, negli atteggiamenti); rivelano e suscitano affinità spirituale, bisogno affettivo, attrazione fisica...*

È un momento magico: rivelativo e coinvolgente, provocante soprattutto per il richiamo subitaneo e irruente della sessualità. Il rapporto con l'altro s'impone con veemenza, tende a diventare totalizzante ed esclusivo.

L'adolescente fatica a padroneggiare l'esperienza nuova che attraversa: la personalità, colta di sorpresa nel suo primo strutturarsi, trova difficile comporre con equilibrio e coordinazione un cumulo di risorse e di stimoli provocanti.

■ *Risulta decisiva a questo punto la presenza equilibrata e serena dell'educatore. È chiamato ad accompagnare l'adolescente in una progressiva e piena consapevolezza di sé, delle proprie risorse fisiche e psichiche: a darvi orientamento e coordinazione, sostenendolo nell'elaborazione di un progetto singolare e personale non ancora chiaramente avvertito e identificato.*

È importante soprattutto far prendere coscienza all'adolescente che nuove sensazioni fisiche, impulsi anche veementi nella sfera sessuale non sono cattivi: sono risorse preziose, per lo più esuberanti e ambivalenti; fanno parte di un momento germinale di strutturazione unitaria e consapevole della personalità.

Il periodo che egli attraversa comporta un primo consapevole, spesso rude, confronto con se stesso, con un cumulo di forze latenti e istintuali. La maturità consiste precisamente in una progressiva coordinazione di tutte le proprie risorse — quelle sessuali comprese — in un progetto unitario, che interpreti la sua statura di uomo, propostagli come compito.

■ *È anche importante che l'educatore evidenzi il significato profondo dell'esperienza sessuale in una doppia prospettiva:*

• *in quanto mette in gioco l'unità della persona, la sua capacità di dare orientamento progettuale alla totalità delle proprie energie: rappresenta perciò una prima verifica della libertà interiore, come padronanza e possesso di sé;*

• *apre a un rapporto interpersonale — non più solo occasionale ed esteriore — che coinvolge la persona nella sua totalità e tende a renderla capace di dono non egocentrico all'altro. L'attrazione fisica e la carica emotiva che l'accompagnano possono preparare e facilitare una disponibilità autentica e perfino gratuita, che legittima anche il vincolo definitivo nel matrimonio.*

■ *Orientativamente l'educatore può tener conto di componenti complesse che entrano in gioco e magari in tensione, spesso in una conflittualità latente e non risolta, quali:*

• *verifica della propria identità;*
• *istanze istintuali ed emotive sorprendenti;*
• *esigenza di intimità e di accoglienza;*
• *contemporanea affermazione di autonomia e di indipendenza;*
• *bisogno di appartenenza e disponibilità alla sottomissione;*
• *docilità e aggressività;*
• *...*

1. PROVOCAZIONE

1.1. CLIMA DI LAVORO

L'educatore dovrà sollecitare sin dall'inizio, e assicurare per tutto il cammino, un clima di dialogo, rispetto, accoglienza serena delle reciproche idee ed esperienze, autentico confronto (tra i ragazzi e con le proposte che saranno fatte).

Ciò è importante perché si maturi davvero una disponibilità a riflettere educativamente sulla sessualità e per evitare banalizzazioni.

1.2. IMPATTO CON LA REALTÀ... E AVVIO DELLA RIFLESSIONE

■ Raccogliamo una suggestione che può costituire il punto di partenza per la riflessione: il testo è unitario ma divisibile anche in tre parti, per cui si può anche lavorare in tre piccoli gruppetti.

Supermaschi e superfemmine

Gli adolescenti ammettono che la mancanza di tenerezza nelle loro vite spesso li porta a comportamenti promiscui. Diventano — fenomeno piuttosto interessante — persone che si danno via facilmente, e finiscono per fare cose lontane dal loro carattere e del tutto fuori dai limiti del loro sistema di valori, solo per sentirsi accettati e ricevere un po' di calore. La sessualità umana, che è forse la dimostrazione più significativa di intimità profondamente sentita, ha perso, nel corso degli anni, il legame che aveva con l'affetto, la tenerezza, il sentimento. Adolescenti e giovani usano espressioni crude e volgari, parlando di sessualità. Arrivano a dire «farsi» il tale o la tale. E molti vivono così, con imbarazzante rozzezza, la loro sessualità, senza accorgersi di mutilare in modo irrecuperabile la propria anima.
Negli ultimi dieci anni le librerie si sono riempite di manuali illustrati a colori con spiegazioni dettagliate e scientifiche del punto G o dell'orgasmo «totale». L'insoddisfazione sessuale di milioni di persone viene spiegata con la mancanza di conoscenze e di tecniche sessuali. Stuoli di esperti spiegano che senza una padronanza di questi fenomeni i nostri rapporti umani ne soffriranno e rimarranno incompleti, e l'amore impossibile.
I film e le riviste patinate insistono sugli stereotipi dell'amante ideale, delle relazioni ideali, dei «supermaschi» e delle «superfemmine». Tutto questo riempie di ansie «da prestazione» i giovani, ma soprattutto contribuisce ad allentare i legami tra sesso e sentimento. «Sesso e intimità affettuosa non sono necessariamente sinonimi» scrive Leo Buscaglia, «benché non si escludano a vicenda; la sessualità può non avere niente a che fare con l'amore, ed essere solo un atto di soddisfazione genitale. Può anche escludere qualsiasi interesse per l'individuo in quanto tale o per la continuazione della specie: il corpo di un essere umano viene usato per soddisfare il bisogno di un altro, e niente di più. Ma senza quell'ingrediente essenziale che è l'espressione di amore e affetto, l'atto sessuale è del tutto privo di benefici fondamentali, come sicurezza e soddisfazione durevoli, che si raggiungono solo in un'unione fisica ed emotiva completa. Come qualsiasi droga, il sesso senza amore diventa solo l'espressione di un bisogno fisico elementare e di un desiderio personale, e si consuma senza costruire nulla sul piano dell'amore e di una relazione profonda».

Tenerezza è sincerità

Tutto questo ha portato molte persone a considerare il sesso non più come un'espressione di amore, ma come un'arte, o un esercizio più o meno atletico. Una tendenza che ha provocato delusioni distruttive, nuova solitudine, alienazione e spersonalizzazione. Lo affermano le ricerche più recenti, basate sullo studio di esperienze di individui che hanno scelto la convivenza al posto del matrimonio; spesso risulta che soluzioni del genere, caratterizzate da una sorta di pseudo-intimità non impegnativa che serve a sconfiggere la solitudine e facilita i contatti sessuali, sono poco soddisfacenti e labili. Nascondono la paura di vero impegno e di un'intimità continuata. In questo tipo di rapporti, in sostanza, si vuole avere tutto e subito, ma evitando di prendere delle responsabilità. Diventano, pertanto, null'altro che la caricatura di un rapporto intimo.
Il sesso è una parte vitale del rapporto tra uomo e donna, ma non è l'*unica* e neanche la *più importante* manifestazione di affetto.
Ed è così che si scoprono nuove e importanti dimensioni della tenerezza. Proprio perché è rispetto e attenzione nei confronti di se stessi e dell'altro, la tenerezza esige come elemento essenziale e fondamentale la *sincerità*, legame indispensabile tra cuore e corpo: *il corpo deve essere sempre espressione fedele dell'amore realmente vissuto dal cuore.*
Il suo compito è unicamente di renderlo più caldo, maggiormente splendente, mai *tradirlo.*

Quando il corpo esprime una tenerezza che non combacia con i sentimenti reali del cuore, la dolcezza, la sensibilità diventano una maschera. Il corpo allora tradisce la sua vocazione fondamentale, diventa strumento di falsità.

Tenerezza è responsabilità

Oggi anche la tenerezza è inquinata: molti la intendono come mezzo di seduzione per possedere l'altro, per «conquistarlo». Si ricopre l'altro di tenerezze per averlo, non per manifestare un dono d'amore, ma per usufruire del suo corpo a scopo di piacere.
È la tenerezza da discoteca, quando la seduzione diventa un gioco. Si deve imparare a distinguere tra *essere tenerezza* e *avere piacere*. Non è facile. Ma è così che l'autentica tenerezza rivela tutta la propria «robustezza». Essa non ha paura della parola *responsabilità*, insegna anzi a sentire profondamente una «doppia» responsabilità: verso se stessi e verso l'altro. È presente a se stessa e non si lascia ingannare dal «così fan tutti». La tenerezza chiede la pazienza del cammino d'amore. Il tempo può chiarire l'iniziale esplosione dell'innamoramento, chiarire il sentimento, far conoscere le persone. La tenerezza ama i frutti maturi, non quelli acerbi: ha il senso dell'attesa. «Aspettare» è un verbo che ai nostri contemporanei non piace, ancor meno agli innamorati. In questa dinamica d'amore riconquista la sua radice più umana: la *volontà*. È mettendo in gioco la volontà che si prendono le decisioni più importanti, come quella della castità prematrimoniale. Quelli che dicono «Non posso! È troppo difficile!» sanno bene che dovrebbero dire: «Non voglio: mi richiede troppo sforzo!».
Di questo la tenerezza non ha mai paura. Perché, anche se può sembrare un paradosso, la gioia della tenerezza nasce sempre e solo nel *sacrificio*.

(Da «Dimensioni nuove», febbraio 1991, n. 2, pp. 37-38).

■ Le seguenti domande possono aiutare a far emergere le idee e le esperienze dei ragazzi e ad attivare la riflessione/confronto di gruppo:
• Che cosa ti colpisce di più del brano accostato?
• Che cosa corrisponde alla tua esperienza e alle tue idee?
• Su che cosa invece ti trovi in disaccordo?
• L'impulso sessuale, che avverti, a cosa ti fa pensare in rapporto alla tua crescita?
• Che rapporto c'è, secondo te, tra sessualità e amore?

2. CONFRONTO

2.1. IL CONTESTO ATTUALE

■ Si possono vedere e analizzare criticamente:
• un film, adatto per adolescenti, che tratta il tema del rapporto uomo-donna e dell'amore (ad es.: «Mignon è partita» di F. Archibugi);
• pagine di giornali e riviste che si riferiscono a vicende dove sono implicati diversi modi di intendere l'amore e la sessualità;
• una telenovela che qualcuno dei ragazzi esegue o di cui hanno sentito parlare;
• gli spot della TV e i cartelloni pubblicitari che fanno riferimento alla sessualità, con l'attenzione a come è presentato e «usato» il corpo femminile.

■ L'analisi va orientata a cogliere in modo critico le diverse visioni (i diversi usi) della sessualità.

■ Punto di partenza potrebbe essere anche il fenomeno della pornografia, ponendosi in gruppo la domanda: quali sono le ragioni della diffusione della pornografia?

2.2. IL DOCUMENTO BIBLICO

La Bibbia parla di sessualità e amore?
Sembrerebbe di no. Eppure la Bibbia, laddove parla delle origini dell'umanità, presenta la sessualità come elemento delle intenzioni originarie di Dio, come fatto che Dio ha voluto fin dal principio e per sempre.
Quindi la Bibbia aiuta a comprendere il sesso come dimensione genuinamente umana, quando è genuinamente intesa.

Due testi biblici rappresentativi

Scegliamo di leggere due pagine dove, chiaramente, la differenza maschile-femminile è descritta come voluta e decisa da Dio sin dai momenti primordiali dell'umanità.

A) GENESI 1,26-28

«Dio disse:
"Facciamo l'uomo:
sia simile a noi, sia la nostra immagine.
Dominerà sui pesci del mare,
sugli uccelli del cielo,
sul bestiame,
sugli animali selvatici
e su quelli che strisciano sul suolo".
Dio creò l'uomo simile a sé, lo creò a immagine di Dio, maschio e femmina li creò. Li benedisse con queste parole: "Siate fecondi, diventate numerosi, popolate la terra. Governatela [...]"».

B) GENESI 2,18-25

«Poi Dio, il Signore, disse: "Non è bene che l'uomo sia solo. Gli farò un aiuto, adatto a lui". Con un po' di terra, il Signore fece tutti gli animali della campagna e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo per vedere come li avrebbe chiamati. Ognuno di questi animali avrebbe avuto un nome datogli dall'uomo. L'uomo diede dunque un nome a tutti gli animali domestici, a quelli selvatici e agli uccelli. Ma di essi, nessuno era un aiuto adatto all'uomo. Allora Dio, il Signore, fece scendere un sonno profondo sull'uomo, che si addormentò; poi gli tolse una costola e richiuse la carne al suo posto. Con quella costola, il Signore, formò la donna e la condusse all'uomo. Allora egli esclamò:
"Questa sì!
È osso delle mie ossa,
carne della mia carne.
Si chiamerà: Donna
perché è stata tratta dall'uomo".
Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre, si unirà alla sua donna e i due saranno una cosa sola. L'uomo e la donna, tutti e due, erano nudi, ma non avevano vergogna».

Note di commento

Dei due testi, qui ci limitiamo a indicare pochissimi aspetti, quelli che sembrano più utili a illuminare il nostro tema.

RIGUARDO A GENESI 1,26-28

■ Le prime righe della Bibbia sono una specie di inno a Dio creatore (*Genesi* 1,1-2,4a). Qui, la decisione di fare l'uomo appare come il culmine della serie di atti creativi: è posta al vertice, alla fine. E possiede almeno due caratteristiche.
1) Dio vuole porre in essere una realtà che sia «simile» a lui (mentre una simile precisazione non è affermata a proposito di nessuna altra creatura precedente)
2) La realtà «uomo» è progettata, sin dall'inizio, in due versioni o varianti: quella maschile e quella femminile. Sembra di comprendere che, secondo l'autore biblico, l'uomo sia costituito dalle due versioni insieme (e quindi nessuna delle due versioni, separatamente, può essere considerata «uomo» in senso completo).

■ Ci si può chiedere coi ragazzi:
• In che cosa consiste più precisamente la somiglianza con Dio?
• Cosa c'entra la sessualità con questa somiglianza?
• Perché Dio ha fatto l'essere umano come uomo e come donna?
• Qual è lo scopo della differenza sessuale? la reciprocità e l'integrazione? o soprattutto la procreazione (cf contesto)?

RIGUARDO A GENESI 2,18-25

■ È un secondo testo biblico circa la creazione dell'uomo. In esso vi è un elemento drammatico: l'uomo risulta incompleto, troppo solo... La donna è progettata da Dio come completamento.
Il testo esprime in maniera vivace questa vicenda: riporta il grido cantato di Adamo che, finalmente, scopre con stupore e con gioia di

avere accanto a sé una compagna che rompe la sua solitudine, una che è simile a lui e, insieme, diversa.
Poi, il testo commenta quelle parole originarie dicendo che esse sono il fondamento di una modalità umana generale, il matrimonio: l'uomo lascia la sua famiglia per unirsi alla donna e per formare con lei «una cosa sola».
Si può allora concludere:
1) Qui è indicata la radice del ruolo della donna: non secondario ma integrativo rispetto all'uomo.
2) Qui si trova l'affermazione implicita che senza la donna un uomo non è completo.
3) Qui la compagnia dei due è finalizzata anche al comando di moltiplicarsi, di «essere fecondi».

■ A partire da queste riflessioni bibliche, ci si può chiedere coi ragazzi:
• Qual è l'atteggiamento oggi più corretto tra l'uomo e la donna?
• Si giustifica oggi una fedeltà definitiva tra l'uomo e la donna?

Testi biblici alternativi

Come «testo biblico» si possono usare anche altre pagine. Qui ne indichiamo alcune e, soprattutto, tre categorie di esse.

a) Quelle dove appaiono protagonisti femminili; ad es.:
• Giaele e Debora (cf *Giudici* 4,5);
• Giuditta (cf libro biblico);
• Rut (cf libro biblico);
• Ester (cf libro biblico);
• Maria (cf Vangeli).

b) Quelle dove si dà spazio a immagini femminili per parlare del rapporto tra Dio e il suo popolo; ad es.:
• peccato = infedeltà sessuale (cf profeti e soprattutto *Osea*);
• fede e ubbidienza = amore matrimoniale (cf soprattutto *Osea* e *Cantico*).

c) Quelle dove il Nuovo Testamento ribadisce e approfondisce l'Antico Testamento; ad es.:
• *Marco* 10,6-7 contiene parole di Gesù che citano e confermano: Dio ha voluto l'uomo come maschio e femmina (cf *Genesi* 1), ed è nel progetto divino che l'uomo-maschio, superando l'affetto verso i genitori, lasci la sua famiglia d'origine per unirsi alla donna (cf *Genesi* 2);
• *Efesini* 5,13 riprende esplicitamente le parole di *Genesi* 2 e dice che la differenza-unione tra maschile e femminile è un «mistero» indicatore del mistero Cristo-Chiesa (quindi il fatto sessuale possiede la capacità di esprimere una realtà più alta...).

2.3. L'INTERPRETAZIONE ECCLESIALE

■ Come si è già rilevato nelle indicazioni educative, questa tappa della vita degli adolescenti è fortemente segnata dal risveglio della sessualità, tanto nei suoi aspetti psico-somatici quanto in quelli della relazionalità. I ragazzi e le ragazze esperimentano a questa età un'intensa attrazione verso l'altro sesso, unita al desiderio di rapporti di esclusività e accompagnata da una forte carica emotiva. Tutto ciò costituisce una ricchezza umanamente piena di promesse per la realizzazione personale e interpersonale; tuttavia questa è minacciata dallo svilimento e dalla superficialità, come spesso attesta l'esperienza quotidiana.

■ Cosa dice la Chiesa al riguardo? C'è da parte sua un discorso che possa costituire un contributo positivo alla maturazione dei ragazzi?
Purtroppo è molto diffusa un'opinione prevalentemente negativa su questo punto. La maggioranza dei ragazzi e delle ragazze pensano infatti che la Chiesa non abbia che divieti e prescrizioni negative da offrire. Probabilmente esercita un pesante influsso su questa loro idea un certo modo di pensare e di agire della Chiesa, che l'ha fatta apparire promotrice di un atteggiamento di sfiducia e perfino di tabù nei confronti della sessualità.
Non si può negare che una sua maniera di parlarne in passato ha favorito questa convinzione. «Dalla ferita del dualismo spirito-materia il cristianesimo storico non è mai completamente guarito», scriveva il teologo M. D. Chenu qualche anno fa. E si riferiva a tutte le conse-

guenze che, anche in campo sessuale, un tale dualismo, ereditato dalla visione neoplatonica delle cose, ha avuto attraverso i secoli. Il grande sant'Agostino, che nella sua giovinezza militò per diversi anni tra i manichei, eretici imbevuti di queste idee dualistiche, esercitò un forte influsso sui secoli successivi da questo punto di vista.

■ Eppure, il genuino cristianesimo non cedette mai a una svalutazione della materia, del corpo, della sessualità. Ne è una prova il fatto che nella Chiesa esiste il sacramento del Matrimonio, che consacra l'amore tra un uomo e una donna in tutte le sue espressioni, anche quelle sessuali.
Ma ciò che ha favorito lo sbloccarsi di certi pregiudizi sulla sessualità e le sue manifestazioni è stato il profondo cambiamento culturale avvenuto nel nostro tempo. È sorto un nuovo umanesimo, segnato tra l'altro da una forte sensibilità antropologica unificante, per la quale l'essere umano è una unità psico-somatica inscindibile e il corpo acquista una dignità e una funzionalità innegabili.

■ La Chiesa ne prese atto. La costituzione pastorale «Gaudium et Spes» del Concilio Vaticano II, per esempio, affrontò in modo molto positivo il tema della sessualità umana e dell'amore fra uomo e donna (n. 49).
La Dichiarazione sull'«educazione cristiana» dello stesso Concilio propugnò «una positiva e prudente educazione sessuale» dei fanciulli e dei ragazzi, che tenesse conto del progresso della psicologia, della pedagogia e della didattica, e forse mirata ad aiutarli «a sviluppare armonicamente le loro capacità fisiche, morali e intellettuali, ad acquistare gradualmente un più maturo senso di responsabilità nell'elevazione ordinata e incessantemente attiva della propria vita e nella ricerca della vera libertà» (n. 5).

■ Una serie di altri documenti ecclesiali hanno confermato in questi ultimi anni la visione positiva della Chiesa in questo ambito. Così, per esempio, quello della Congregazione per l'Educazione cattolica intitolato «Orientamenti educativi sull'amore umano» (1.11.83). In esso si legge: «La sessualità è una componente fondamentale della personalità, un suo modo di essere, di manifestarsi, di comunicare con gli altri, di sentire, di esprimere e vivere l'amore umano» (n. 4). E ancora: «Nella visione cristiana dell'uomo, si riconosce al corpo una particolare funzione, perché esso contribuisce a rivelare il senso della vita e della vocazione umana [...]. Il corpo, in quanto sessuato, esprime la vocazione dell'uomo alla reciprocità, cioè all'amore e al mutuo dono di sé» (nn. 22 e 24).
Affermazioni simili si possono trovare nell'Esortazione apostolica «Familiaris Consortio» di papa Giovanni Paolo II, pubblicata qualche anno prima (22.11.81).
Facendo leva su questa visione sostanzialmente positiva della sessualità, ma tenendo conto anche della condizione reale dell'uomo che lo porta a orientare in maniera sbagliata le sue energie e a banalizzarle, questi documenti propugnano un'adeguata educazione che aiuti i ragazzi a maturare nella gestione umanizzante di questa componente della loro personalità in costruzione.

■ Ci sono anche in questi e in altri documenti ecclesiali — non sarebbe realistico ignorarlo — delle prese di posizione che possono creare reazioni contestatarie nei ragazzi e nelle ragazze, come quelle riguardanti i rapporti prematrimoniali, la contraccezione, ecc.
L'animatore dovrebbe essere capace di aiutarli, anzitutto, a conoscere quale sia il vero contenuto di tali prese di posizione, dal momento che spesso vengono conosciute da loro solo attraverso i mezzi di comunicazione sociale, non sempre ben informati o ben intenzionati al riguardo. Ma poi anche a scoprire l'intenzione positiva a cui esse puntano: lo sviluppo integrale della persona.
Da ultimo, l'animatore dovrebbe anche favorire nei ragazzi un atteggiamento di maturazione nella libertà, nel senso di saper prendere posizione, con sempre maggior responsabilità personale, davanti agli orientamenti segnalati dalla Chiesa e dal suo Magistero.

2.4. I TESTIMONI

Le due testimonianze proposte fanno vedere com'è possibile volersi bene davvero tra due sposi e come questo trova una maggiore pienezza quando è vissuto nella fede:

- la prima è l'esperienza di Dietrich Bonhoeffer, famoso teologo, e Maria von Wedemeyer che ci riporta agli anni della guerra (proponiamo un inquadramento generale e poi due lettere di *Dietrich Maria*);
- la seconda è un'esperienza, più «feriale» e «nascosta», dei nostri giorni.

La testimonianza di Dietrich Bonhoeffer e Maria von Wedemeyer

Dietrich Bonhoeffer e Maria von Wedemeyer si conobbero nel giugno del 1942. L'incontro avvenne in casa della nonna materna di Maria a Klein-Krossin dove Maria era arrivata, fresca degli esami di maturità, per visitare la nonna e dove, di passaggio, si trovava il pastore e teologo Bonhoeffer di ritorno da una missione segreta in Svezia: la signora Ruth, nonna di Maria, era grande amica e benefattrice della comunità cristiana, che il teologo conosceva e frequentava da anni. Maria von Wedemeyer era più giovane di Dietrich di 18 anni. E a questo proposito Maria scriveva nel suo diario: «Per la sua età è vecchio e saggio, sembra proprio il tipico studioso. Come potrò io con la mia passione per il ballo, l'equitazione, lo sport e il divertimento rinunciare a tutto questo?».

Maria e Dietrich si fidanzarono il 17 gennaio del 1943, ma solo poche settimane dopo, il 5 aprile 1943, Dietrich Bonhoeffer veniva arrestato e tradotto nel carcere della Wehrmacht a Berlino-Tegel, dove rimarrà un anno e mezzo, fino all'8 ottobre 1944, per essere poi tradotto nel carcere della Gestapo e nei campi di concentramento di Buchenwald e di Flossemburg dove poi fu ucciso (9 aprile 1945).

Maria apprese la notizia della carcerazione di Dietrich quando si trovava ad Hannover come allieva-infermiera della Croce Rossa.

Con una sua lettera Maria cercava di recargli il conforto della sua tenerezza: «Non essere triste, Dietrich. Probabilmente non c'è ora del giorno in cui i miei pensieri non ti cerchino». E ancora: «Quando arriverai staremo seduti nei grossi cuscini persiani davanti al fuoco e staremo tanto comodi da avere voglia di fare le fusa».

E Dietrich dalla prigione le fa sapere che l'attende e la desidera: «Ciò che mi attrae verso di te e a te mi lega, carissima Maria, nei miei pensieri e segni silenziosi, potrà manifestarsi solo nell'ora in cui potrò stringerti tra le braccia. Quest'ora verrà e sarà tanto più appagante e autentica, quanto meno avremo tentato di anticiparla precipitosamente e quanto più fedelmente ci saremo atteso l'un l'altro».

(Tegel) 20 agosto '43

Mia carissima Maria!

Con questo ottimo sistema,[3] come vedi, sarà possibile scriverti senza mittente. Adesso le mie lettere almeno esteriormente ti sembreranno provenire dalla libertà. Sarebbe ancora meglio se io potessi scriverti già in modo tale che fossero udibili solo la gratitudine, la gioia e la felicità di averti, e non trapelasse nulla del peso e dell'impazienza di questa lunga esistenza in cella. Ma questo non sarebbe del tutto sincero e mi sembrerebbe un'ingiustizia nei tuoi confronti.

Tu devi pur sapere come mi sento veramente, e non devi considerarmi uno stilita nato. Del resto non riesco a immaginare che vorresti sposartene uno e in base alla mia conoscenza della storia della Chiesa non te lo consiglierei nemmeno io. Dunque, perché tu ti faccia un'idea: sono seduto dietro la scrivania con una temperatura di 30 gradi, le maniche della camicia rimboccate e il colletto slacciato, dopo aver appena mangiato per cena una minestra di farina bollente, e penso intensamente a te, vorrei camminare con te per il bosco fino all'acqua, vorrei nuotare e poi sdraiarmi da qualche parte all'ombra e sentire quello che dici, sentire tante cose e non dire nulla.

Come vedi, sono desideri molto terreni e tangibili quelli che ho, e di conseguenza è molto terreno e vivo il malumore per la mia attuale condizione e ad esso io per qualche tempo concedo il giusto spazio.

Il sole mi ha sempre affascinato, spesso mi ha ricordato che l'uomo è tratto dalla terra e non è fatto di aria e di pensieri. E questo al punto che, quando una volta mi recai a Cuba per pre-

[3] A volte le lettere venivano spedite ai genitori perché le inviassero a Maria.

SCHEDA DI VALUTAZIONE

Giacché si tratta di materiale sperimentale, sono molto gradite le osservazioni critiche di chi volesse utilizzarlo. Ci si può servire della scheda sottostante, compilandola e inviandola a:
SALVATORE CURRÒ
Viale A. Diaz 25
01100 Viterbo.

1. GLI OBIETTIVI

Ti sembra che gli obiettivi formulati siano attinenti alla realtà dell'adolescente?
- ☐ molto
- ☐ abbastanza
- ☐ poco
- ☐ per niente

• Eventuali altre osservazioni sugli obiettivi

.....

.....

.....

.....

.....

.....

2. L'ITINERARIO

Ti sembra che l'itinerario metodologico/didattico proposto sia efficace al fine di promuovere un cammino di reale maturazione nell'adolescente?
- ☐ molto
- ☐ abbastanza
- ☐ poco
- ☐ per niente

• Eventuali altre osservazioni sull'itinerario

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

3. I CONTENUTI

Ti sembra che i contenuti proposti siano capaci di suscitare interesse ed entusiasmo nei ragazzi?
- ☐ molto
- ☐ abbastanza
- ☐ poco
- ☐ per niente

• Eventuali altre osservazioni sui contenuti

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

dicare nei giorni di Natale[4] e dal ghiaccio del Nord America arrivai nella fiorente vegetazione tropicale, rischiai di farmi sopraffare dal culto del Sole e sapevo a malapena che cosa dovevo predicare. Fu una vera crisi; e qualcosa di simile mi colpisce ogni estate, quando comincio a sentire il sole. Il sole per me non è una grandezza astronomica, ma qualcosa come una forza viva, che amo e temo. Trovo così codardo sorvolare su questa realtà in modo razionalistico. Lo capisci? E così la pazienza, la gioia, la gratitudine, la calma e il perdono devono continuamente farsi strada attraverso ogni genere di ostacoli. Poter veramente riconoscere, sperimentare e credere che, come è detto nel salmo,[5] *«Dio è sole e scudo»*, è questione di alti momenti di grazia, ma non saggezza di tutti i giorni.

Dunque domani vi riunirete nell'anniversario della morte di tuo padre. Non dimenticherò mai quel pomeriggio quando la nonna mi diede la notizia per telefono; ero seduto con i genitori in giardino per il tè; e in quel momento credetti di intuire da lontano che cosa avevi perduto; e allora potei, credo, pensare a te veramente dimenticando me stesso e partecipare al tuo lutto. Carissima Maria, anche per te la fede e la fiducia passano soltanto attraverso resistenze. *«Alla sera sopraggiunge il pianto, e al mattino ecco la gioia»*, questo verso del Salmo 30[6] mi è rimasto particolarmente caro dopo una celebrazione dell'eucaristia. Anche voi dopodomani celebrerete così la vostra eucaristia. Più tardi non dovrai raccontare molto di tuo padre e del 22 agosto,[7] se vorrai. Ma forse preferisci non parlarne. Di certe cose non si può parlare. (...)

il tuo *Dietrich*

(Tegel, senza data) (1944)

Mia carissima Maria!

Un saluto per Pentecoste — è vero che verrai a trovarmi e che questo vale più di 100 lettere, ma quando arriverai a Bundorf e sarai di nuovo sola, dovrà esserci una lettera che ti rallegri, e così anch'io potrò rallegrarmi un po', anche se a grande distanza. (Fortunatamente anche questa volta si riesce ad aggirare l'ostacolo!). Che cosa posso augurare a te e a me? Lo dico solo di rado, ma adesso non posso fare altrimenti: desidero che questa sia una Pentecoste benedetta per entrambi. Benedizione è la visibile, sensibile vicinanza di Dio, che diviene efficace. La benedizione vuole essere tramandata; si trasmette ad altri. Chi è benedetto è egli stesso una benedizione. Questo vogliamo essere l'uno per l'altra, e per tutte le persone che sono affidate al nostro lavoro e alla nostra intercessione. Non vi è nulla di più grande di una persona che sia una benedizione per gli altri, non è vero? Non solo un aiuto, un compagno, un amico, ma una benedizione. Questo è molto di più. Così sarà anche nel nostro matrimonio. Preghiamo per questo. Così festeggeremo la Pentecoste. (...)

sempre il tuo *Dietrich*

(Riportate in «Il Regno-attualità», n. 4, 1994, p. 124)

La testimonianza di Nello e Norma

Negli anni della nostra giovinezza era di attualità un libro di un autore cieco, Nino Salvaneschi, dal titolo *Il bel viaggio insieme*. Una narrazione semplice, dove i protagonisti, un uomo e una donna, uniti da un profondo amore e guidati dalla fede, riuscivano ad affrontare con estrema naturalezza le gravi difficoltà che la vita aveva loro riservato. La consapevolezza della precarietà delle cose di questo mondo li guidava, pur tra molteplici disagi, verso la mèta ultima: vivere insieme in pienezza alla presenza di Dio. Leggemmo con interesse quel libro che ci aiutò ad impostare il nostro rapporto. Ci rendemmo subito conto che l'attrattiva reciproca che ci spingeva l'uno verso l'altro doveva avere una mèta, un traguardo da raggiungere insieme. Poiché l'amore non è un guardarsi negli occhi, in maniera statica, ma una forza coinvolgente che trascina nella vita.

Scegliemmo la mèta; l'unica che credevamo potesse dare senso al nostro stare insieme: scoprire l'amore di Dio che si rivelava a noi attraverso le vicende quotidiane, belle o brutte che fossero.

Ci siamo messi in cammino cercando di scoprire il progetto di Dio che si innestava nel no-

[4] Nel dicembre 1930 Dietrich era partito da New York, dove si trovava per un soggiorno di studio all'Union Theological Seminary, per un viaggio a Cuba insieme allo svizzero Erwin Sutz. Nella quarta domenica d'Avvento pronunciò un sermone presso la locale comunità tedesca.

[5] *Sal* 84,12.

[6] *Sal* 30,6.

[7] Anniversario della morte del padre.

stro progetto di vita, talvolta sconvolgendo i nostri piani.
Siamo in viaggio da oltre quaranta anni tra gioie e dolori, amarezze e soddisfazioni.
Il viaggio prosegue, in alcuni momenti è faticoso capire qual è il progetto di Dio e dove ancora ci condurrà; ma sostanzialmente rimane «il bel viaggio insieme».
Dobbiamo anche riconoscere, con molta sincerità e umiltà, che di strada ne abbiamo fatta tanta, e in modo impensabile. Questo è stato possibile grazie a un Amico che ci accompagna da sempre. Un Amico instancabile, sempre pronto ad aiutarci a superare stanchezza e sconforto, GESÙ.

(NELLO E NORMA BADIALI, MARZO 1994).

3. RISPOSTA

3.1. SINTESI PERSONALE

Ciascuno si pone le seguenti domande, cercando di rapportare il cammino fatto alla sua vita:
- qual è la funzione qualificante (di maturazione) della sessualità?
- che cosa vuol dire vivere la dimensione sessuale dentro un progetto di amore?

Segue una comunicazione sincera.

3.2. CELEBRAZIONE

Si può valorizzare, con gli opportuni adattamenti, qualcosa (qualche rito o qualche preghiera) della celebrazione del Matrimonio: riportiamo la preghiera di «benedizione della sposa» del Rituale del matrimonio cristiano. Si potrebbe valorizzare anche qualche rito della tradizione locale, se c'è.

Padre santo, tu hai formato l'uomo a tua immagine: maschio e femmina li hai creati, perché l'uomo e la donna, uniti nel corpo e nello spirito, fossero collaboratori della tua creazione.
O Dio, nella graduale attuazione del tuo mistero di salvezza hai voluto che la comunione di vita tra l'uomo e la donna, simbolo dell'antica alleanza col tuo popolo, divenisse il segno sacramentale dell'amore che unisce Cristo alla sua Chiesa.
Padre santo, stendi la tua mano su N. e N.: fa' che nel vincolo da te consacrato condividano i doni del tuo amore, e diventando, l'uno per l'altro, segno della tua presenza, siano un cuor solo e un'anima sola; con l'affetto e con le opere edifichino la loro casa, e alla scuola del Vangelo preparino i loro figli a diventare membri della tua Chiesa.
Dona a questa sposa benedizione su benedizione: perché, come moglie e madre esemplare, diffonda la gioia nella casa e la illumini con la sua generosità e dolcezza. Guarda con paterna bontà N., suo sposo: perché, forte della tua benedizione, adempia con fedeltà e coraggio la sua missione di marito e di padre.
Padre santo, concedi a questi tuoi figli, che per la prima volta, come sposi, comunicano alla tua mensa, di partecipare insieme al tuo convivio nella gioia dei santi.
Per Cristo nostro Signore.

ELLE DI CI: SUL NATALE

QUALE NATALE?
Programma di 48 diapositive con guida didattica. Lire 37.000. Cassetta di sonorizzazione Lire 9.500. Sigla **La 5**

Ricerca sul significato vero del Natale, attraverso interviste e una lettura critica della pubblicità.

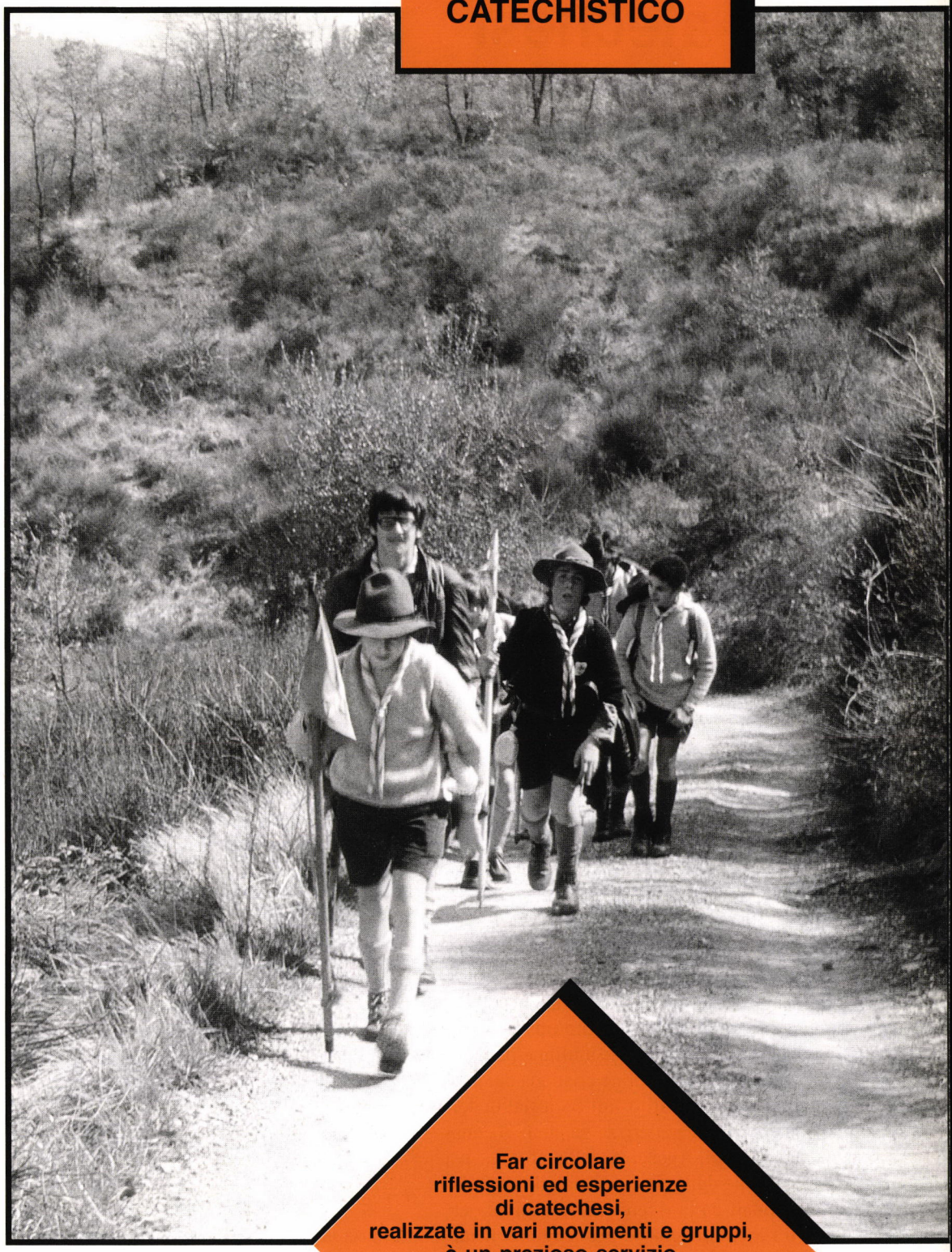
NATALE NON È COSÌ
Programma di 48 diapositive con guida didattica. Lire 37.000. Cassetta di sonorizzazione Lire 9.500. Sigla **La 6**

Come liberare il Natale dalle manipolazioni della società dei consumi.

OGGI È NATO IL SALVATORE
Programma di 48 diapositive con guida didattica. Lire 37.000. Cassetta di sonorizzazione Lire 9.500. Sigla **La 7**

Ricerca del significato del Natale attraverso il confronto fra le immagini di un presepe e momenti significativi della vita di oggi.

OSSERVATORIO CATECHISTICO



Far circolare riflessioni ed esperienze di catechesi, realizzate in vari movimenti e gruppi, è un prezioso servizio per la maturazione ecclesiale.

«Catechesi e spiritualità scout» (v. pp. 52-57).

Catechesi e spiritualità scout

Le scelte metodologiche dell'Agesci per educare alla fede fanciulli, ragazzi e giovani

ANTONIO NAPOLIONI*

esperienze

1. UN RICHIAMO AL CONTESTO RECENTE

■ «L'annuncio del Vangelo anima e sostiene l'intera proposta educativa dell'Agesci».[1] L'associazione scout cattolica, nata vent'anni fa dalla fusione dell'Asci e dell'Agi, così vuol rinnovare i suoi sforzi per l'educazione alla fede di fanciulli, ragazzi e giovani: inserendosi nell'attuale mobilitazione ecclesiale per la nuova evangelizzazione, in sintonia con la riscoperta della necessità di una pastorale giovanile organica, intelligente e coraggiosa (*ETC*, n. 45), fedele alla sua feconda tradizione di impegno per l'educazione integrale del cittadino e del cristiano.

■ Rinunciando a ripercorrere in questa sede le tappe del progressivo cammino di avvicinamento tra la Chiesa cattolica e il movimento internazionale originato dalla sapiente creatività del generale inglese R. Baden Powell,[2] è interessante notare come l'Agesci abbia costantemente stimolato al suo interno una viva coscienza delle proprie responsabilità e possibilità in ordine alla formazione cristiana dei suoi aderenti. Dopo il dibattito sull'ecclesialità dell'associazione che caratterizza gli anni '70, anni della nascita dell'Agesci e della progressiva chiarificazione della sua identità, gli anni '80 sono dominati dalla ricerca di un'armonia effettiva tra metodo scout e pedagogia dell'iniziazione cristiana, tra spiritualità scout e progetto catechistico della Chiesa italiana. Il *Progetto unitario di catechesi*,[3] voluto fortemente dall'allora Assistente generale padre Giovanni Ballis e realizzato con l'aiuto di esperti associativi ed esterni, rappresenta per i numerosi capi educatori una impegnativa provocazione a formarsi come catechisti, ad entrare maggiormente in dialogo con la pastorale catechistica attuata nelle parrocchie e nelle diocesi, a riscoprire risorse della metodologia scout particolarmente utili all'educazione religiosa e spirituale.

■ Nel novembre 1991 numerosissimi dirigenti e assistenti ecclesiastici dei 1700 gruppi scout italiani si incontrano a Venezia, Firenze e Bari per fare il punto sull'educazione alla fede in Agesci. Meditando la vicenda del profeta Giona, adottato come simbolo del convegno, e dialo-

* Assistente ecclesiastico centrale dell'Agesci per la branca lupetti/coccinelle, docente di pastorale giovanile e metodologia catechetica all'Università Lateranense.

[1] Con questa affermazione esordisce l'art. 8 dell'attuale bozza di regolamento metodologico unitario, approvata dal Consiglio generale Agesci 1994, in *Scout*, XX (1994) 25, p. 47.

[2] Per orientarsi in tale prospettiva storica, basti citare SICA M., *Storia dello scautismo in Italia*, La Nuova Italia, Firenze 1973; MORELLO G. - PIERI F., *Documenti pontifici sullo scautismo*, Ancora, Milano 1991.

[3] AGESCI, *Progetto unitario di catechesi*, Ancora, Milano 1983 (d'ora in poi lo citeremo come *PUC*).

gando con i Vescovi e Teologi,[4] verificano l'attualità delle scelte e delle esperienze maturate negli anni precedenti e chiamano tutta l'associazione ad approfondire la qualità e l'originalità del proprio impegno catechistico.
L'Agesci cresce in questi anni come associazione capillarmente presente nel territorio, attenta a incarnare la sua proposta educativa in una progettualità il più possibile aderente alle esigenze reali dei ragazzi che vivono in un dato ambiente, senza appiattire ma anzi valorizzando le diversità, e senza rinunciare ovviamente a proporre un orizzonte di valori che ha nella fede cristiana sorgente e traguardo globale. Con questo spirito, si assiste al moltiplicarsi di iniziative ed esperienze di gruppi e zone per attuare il salto di qualità da tutti avvertito come necessario: campi Bibbia, cantieri di catechesi e spiritualità, produzione di sussidi per vivere campi ed attività come veri e propri itinerari di fede, momenti di spiritualità e di celebrazione per capi e per ragazzi delle diverse età, convegni di studio interni all'associazione e partecipazione a organismi ed eventi delle Chiese locali, specie in campo di pastorale giovanile, ecc. Una realtà viva, in continuo fermento, che non è facile fotografare e riesprimere sinteticamente a livello nazionale, e di cui gli orientamenti ufficiali cercano comunque di recepire spirito e prospettive di sviluppo.

2. SCAUTISMO E RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI

Per facilitare il coinvolgimento del lettore esperto di cose catechistiche ma forse non altrettanto del linguaggio e del vissuto scout, esploriamo il fenomeno dell'educazione alla fede in Agesci, lasciandoci guidare da alcune idee madri del documento-base *RdC*.

2.1. Una catechesi modellata sulla Rivelazione e sulla pedagogia di Dio e della sua Chiesa

La riappropriazione conciliare della Parola da parte di tutto il popolo di Dio ha trovato nel laicato impegnato e nel mondo degli educatori scout un'efficace cassa di risonanza, ove la sapienza biblica ha potuto illuminare ulteriormente la visione dell'uomo e dell'educazione che soggiace all'opera dell'Agesci. Non lo dimostrano solo gli eventi e le produzioni di carattere specificamente biblico,[5] ma una mentalità che si vorrebbe più diffusa nella prassi, e che è espressa con pagine illuminanti nel *PUC*: le esperienze scout dell'ascolto e della promessa, del gioco e dell'avventura, dell'impegno e del servizio, della tensione comunitaria e contemplativa sono vie già battute in maniera esemplare dalla pedagogia di Dio rivelata nella Bibbia. La formazione del capo scout deve giungere quindi a tale profondità, per far intuire la religiosità insita nelle dinamiche che caratterizzano globalmente il metodo scout. Si apre una strada, che è significativamente segnata dalla logica e dalla spiritualità dell'incarnazione: la corretta valorizzazione dell'umano, della natura, della concretezza può avvenire solo in tale prospettiva.

2.2. Una catechesi per la mentalità di fede, l'iniziazione ecclesiale, l'integrazione tra fede e vita

Obiettivo dello scautismo è contribuire alla formazione di persone significative, in armonia con se stesse, con il creato, con gli altri, con

[4] Gli atti dei tre convegni sono raccolti nel volume *Vai nella grande città... e grida*. Nuova editrice Fiordaliso, Roma s.d. (1993); mentre interessanti interviste a diversi vescovi italiani sono reperibili in *Agesci: quale dimensione ecclesiale?*, Nuova editrice Fiordaliso, Roma s.d. (1993).
[5] Tre esempi: AGI, *Lezionario scout*, Queriniana, Brescia 1968; AGESCI, ÉQUIPE CAMPI BIBBIA, *La Bibbia in mezzo a noi*, Fiordaliso, Roma 1989; e, nell'ambito del Movimento adulti: GENTILI L. e C., *La Bibbia come un'avventura*, Borla, Roma 1990.

Dio, capaci di scelte libere e di responsabile impegno di servizio, come stile di vita modellato su Cristo, verità dell'uomo. In tal senso, l'educazione scout condivide la gamma di obiettivi propria della catechesi ecclesiale, anche se ne attua l'istanza sistematica privilegiando l'attenzione ai ritmi di crescita del destinatario, che si vuol rendere protagonista di un cammino di formazione globale[6] che non intende escludere l'opera di altre agenzie formative, come la famiglia e la comunità parrocchiale.

Una recente sollecitazione è venuta dalla Nota dell'UCN su *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* che, al n. 26, cita il contributo dell'ACR, dell'Agesci e di altre associazioni, movimenti e gruppi, all'attuazione di una offerta differenziata e più incisiva di iniziazione cristiana. Certamente ci si aspetta da parte della comunità-capi, che hanno la responsabilità dei gruppi Agesci, attenta riflessione, più maturo dialogo con parroci e catechisti, rinnovata attenzione ai catechismi CEI. Ma sembra ancora oggi più realistico considerare quello degli scout un apporto integrativo alla catechesi sistematica attuata in parrocchia, almeno come offerta di un tessuto di relazioni educative e comunitarie capace di sostenere con continuità la crescita del ragazzo e alimentarne la fede e il senso di appartenenza ecclesiale nei momenti critici dell'adolescenza e della giovinezza.

Piuttosto è il tema dell'integrazione fede-vita ad avere maggiore attenzione da parte degli educatori scout, e a giustificare le attese della comunità ecclesiale nei confronti della loro opera: il mistero vivo di Gesù Cristo, centro della catechesi e dell'esperienza cristiana, è reso familiare ai ragazzi dalla testimonianza dei loro capi, dalla loro consuetudine con la Parola che li rende capaci della sempre valida catechesi occasionale, dall'incontro con esperienze forti di cristianesimo vissuto, che motivano a un vero apprendistato dell'ascolto, della preghiera, della carità e della solidarietà. Le occasioni allora si cercano e si costruiscono, tanto da far parlare in qualche modo di catechesi «occasionata», progettata in itinerario, lungo il quale la verifica sulla reale risposta dei ragazzi è costante e puntuale.

2.3. Una catechesi dell'intero messaggio cristiano, attinto alle sue fonti

Non esiste e non esisterà un catechismo scout; l'impegno è per tutti di attingere alle proposte racchiuse nei testi della Chiesa universale e della Chiesa italiana. La nuova evangelizzazione, semmai, impone di accostarsi all'universo della fede con maggiore semplicità e concentrazione, senza attardarsi su aspetti marginali o tanto meno devozionali, né limitarsi a una ripetizione presto infruttuosa del kerigma, bensì modulando sulle sfide della vita quotidiana un annuncio evangelico che sia testimonianza, memoria e racconto della Parola fatta vita, celebrazione di un mistero presente nella storia, e che attrae verso il futuro di Dio.

Con questo spirito, di partecipazione viva alla storia della salvezza, le indicazioni catechistiche diffuse in Agesci in questi ultimi anni hanno aiutato gli educatori ad assimilare lo schema «Cristo - Chiesa - Regno», anche nella prospettiva trinitaria («Per Cristo, nello Spirito, al Padre») tipica del catechismo degli adulti *Signore, da chi andremo?* Maggior successo ha avuto l'insistenza sulle tre dimensioni del cristiano: *profeta* chiamato all'ascolto e all'annuncio della Parola, *sacerdote* capace di celebrare nella liturgia e nella preghiera il proprio incontro con Dio, *re* nel servizio e nella testimonianza della vita nuova. Sin dalla fanciullezza, vengono proposte mete ed esperienza di catechesi coniugata con il metodo scout, usando spesso questa «tripletta», magari con l'aiuto dei personaggi-simbolo di Samuele, Aronne, Francesco d'Assisi, e cercando di curare anche la correlazione viva tra i diversi versamenti dell'unica esperienza di fede.[7] Gli itinerari bibli-

[6] Dal fondatore Baden Powell ad oggi, restano costanti i quattro punti basilari della formazione scout: formazione del carattere, salute e forza fisica, abilità manuale, servizio del prossimo. La dimensione religiosa non è assente, ma prevista come completamento e approfondimento di tutti i quattro punti.

[7] Un esempio concreto di correlazione sia delle dimensioni profetica, sacerdotale e regale, sia dell'esperienza umana, dell'esperienza normativa attinta alla Bibbia e alle altre fonti della fede, e dell'esperienza di cristianesimo vissuto, si ha nei tre volumi rivolti alla branca lupetti/coc-

co, liturgico e morale si prolungano nelle branche successive, in cui i ragazzi «giocano» ancora nell'acquisire competenza nella fede e nel suo linguaggio, e i giovani scelgono di percorrere la strada di Cristo come centro del proprio progetto di vita.
Il documento-base, ai nn. 118-122, ricorda a tutta la Chiesa impegnata nella catechesi, che «le opere del creato parlano di Dio». Lo scautismo lo può confermare autorevolmente, sin dalle sue origini: per Baden Powell il segreto della vita e della felicità si attinge infatti ai due libri della Bibbia e della Natura; ma è soprattutto l'esperienza vissuta da numerosissime comunità scout a confermare l'attualità di questa indicazione pedagogica, non priva di significato teologico e spirituale. Il mondo è un grande sacramento di Dio, e al di fuori della sua armonia l'uomo non può realizzare la propria vocazione.

2.4. Una catechesi che accompagna la crescita e la vita dell'uomo

La catechesi è insegnamento, educazione, iniziazione, ma all'interno di questo *unicum* l'esperienza scout privilegia comprensibilmente la dimensione educativa, che così testimonia e richiama a tutta la comunità ecclesiale. Dalla promessa alla partenza (gli estremi punti di riferimento, iniziale e finale, del cammino educativo scout), anche l'annuncio del Vangelo si incarna nella progressione personale del ragazzo, come itinerario esperienziale in cui viene costantemente educata la domanda di vita come domanda religiosa. Il principio dell'autoeducazione scatena un dinamismo in cui l'educatore si affianca al ragazzo, protagonista della sua crescita, come fratello maggiore che aiuta a interpretare il vissuto e a dare un nome ai valori sperimentati o intuiti.
Dall'esperienza ai valori, passando per l'indispensabile mediazione del simbolo, della parabola, del racconto, che offrono preziosi spazi al linguaggio della fede, all'annuncio della Parola. Con grande fedeltà alla storia irripetibile di ogni persona, i cui ritmi di crescita e momenti di crisi o di ripresa sono insondabili ed esigono religioso rispetto. Educare gradualmente alle scelte di vita, basate sull'acquisizione di buone abitudini e salde virtù interiori, prepara così personalità capaci di scelte vocazionali coraggiose e generose, come d'altronde anche la statistica può testimoniare.

2.5. Una catechesi che sia espressione di una comunità adulta nella fede

È la Chiesa che fa la catechesi, ma è anche la catechesi che fa la Chiesa, catechista e catechizzata essa stessa. L'attenzione al cammino educativo e di iniziazione cristiana delle giovani generazioni mette necessariamente in questione la comunità adulta: sta avvenendo nella Chiesa italiana, tesa ad affermare la priorità della catechesi degli adulti; sta avvenendo anche nell'Agesci, sempre più impegnata nella formazione istituzionale e permanente dei propri capi. Poiché lo strumento cardine del metodo educativo scout è certamente il rapporto capo-ragazzo, i prerequisiti essenziali di ogni progettazione educativa e catechista che voglia aver successo sono la testimonianza personale e comunitaria degli educatori, la loro consapevolezza e competenza nella fede, la passione con cui si dedicano al servizio educativo consapevoli che si tratta di un carisma suscitato dallo Spirito per l'edificazione del Regno.
Il circolo della ricerca, aperto proprio intorno al nodo della collocazione ecclesiale e pastorale di un'esperienza originale come lo scautismo dei cattolici, sembra chiudersi di nuovo su tale versante. L'ecclesiologia di comunione e le urgenze del momento presente impongono a tutte le componenti ecclesiali di maturare una sempre maggiore capacità di dialogo, stima vicendevole e collaborazione fattiva, non per appiattire ma per valorizzare tutto quanto concorre alla trasmissione della fede. La pedagogia scout è certamente una risorsa in tal senso.

cinelle: NAPOLIONI A., *Sulle tracce di Gesù: con Samuele, con Aronne, con Francesco*, 3 volumi, Fiordaliso, Roma 1990-1992.

3. LA STRADA DELLA SPIRITUALITÀ

■ Il metodo scout, praticato e vissuto con lo stile e lo spirito impressi dal fondatore e rivitalizzati continuamente nel dialogo coi segni dei tempi, diventa — all'incontro con il Vangelo — un'autentica scuola di spiritualità. Per molto tempo si è parlato, in tal senso, di *parabola scout*, quasi a sottolineare la valenza religiosa delle esperienze caratteristiche di tale pedagogia. Particolare successo ha avuto la proposta rivolta alla fascia giovanile dell'associazione (rovers e scolte, dai 16 ai 21 anni circa), riassunta nella cosiddetta *spiritualità della strada:*[8] facendo concretamente strada a piedi, in ogni tipo di ambiente naturale ed umano, ci si educa al peregrinare della vita, alla provvisorietà della fede, che rende cittadini del mondo e pellegrini dell'eterno. Ai giovani si chiede così di diventare cristiani in cammino, non errabondi senza meta, alla ricerca di una patria smarrita (come Ulisse), ma profondamente consapevoli di essere pellegrini (come Abramo), nomadi per vocazione, viandanti in viaggio verso la casa del Padre, mossi e condotti dalla sua Parola e dai segni che la accompagnano, educati così alla fede e alla fermezza, radicati nell'essenziale di Dio.

Riscoprendo e valorizzando questo patrimonio di spiritualità, preparato efficacemente nelle branche precedenti dalla spiritualità della gratuità e del gioco (per lupetti e coccinelle, dagli 8 agli 11/12 anni) e dalla spiritualità dell'avventura e dell'amicizia impegnativa (per esploratori e guide, dagli 11/12 ai 16 anni), il dibattito recente sulla «catechesi scout» trova una via di soluzione.

Con un piccolo gioco di parole, possiamo dire che è la strada della spiritualità quella che l'Agesci sceglie oggi di percorrere, rivisitando ed aggiornando i suoi progetti e strumenti per l'educazione alla fede.

Una strada che non si sostituisce alla catechesi sistematica per l'iniziazione cristiana, ma che tuttavia ha in sé le esigenze serie e durevoli di una fede che cresce lungo il cammino della vita e che, soprattutto alle soglie decisive del dopo-Cresima e dell'età giovanile, domanda anche all'Agesci di farsi carico della sofferta domanda di vita e di Vangelo che viene dalle nuove generazioni.

■ Concretamente, è in atto una riscrittura graduale del *PUC*, al fine di offrire ai capi dell'associazione uno strumento maggiormente aderente al fatto educativo che quotidianamente essi vanno ad animare, più semplice e accattivante nel proporre contenuti e metodi per la cura della dimensione spirituale e catechistica dei loro programmi educativi per i ragazzi. La sfida che si sta cercando di raccogliere è quella di combinare efficacemente l'esigenza di formazione teologica e spirituale degli educatori con obiettivi e contenuti della proposta che essi devono portare ai ragazzi. Un sintetico progetto potrebbe, in tal senso, essere mediato da schede esemplificative di situazioni, occasioni, itinerari di educazione alla fede nelle diverse branche, che il capo possa utilizzare creativamente solo imparando a giocare con gli stimoli formativi racchiusi in altre schede del medesimo sussidio. Un progetto che diventi una sorta di laboratorio permanente per l'apprendimento e la sperimentazione di piste per una catechesi sempre più armonizzata con il metodo scout, a servizio dell'integrazione tra la fede e la vita dei ragazzi.

Il possibile rischio di cadere in una nuova forma di astrattismo e artificiosa complessità, viene scongiurato dall'attenzione costante all'unità intima del gesto educativo e della sua risonanza umana e spirituale. Per questo, la strada della spiritualità sembra la più adatta a salvaguardare l'originalità del metodo educativo scout e delle sue tecniche, ritrovandone pienezza di senso in un annuncio del Vangelo che esalta i valori umani e le tracce di Dio seminate nell'esperienza dello *scouting*. La strada della spiritualità è la strada su cui gli educatori scout, e non solo loro, debbono misurare la loro capacità e disponibilità ad essere testimoni

[8] Cf BASADONNA G., *Spiritualità della strada*, Ancora, Milano 1979; GRASSO G., *Sulle strade. Una spiritualità per chi cammina*, Gribaudi, Torino 1986.

di Cristo via, verità e vita (*Gv* 14,6), facendosi discreti ma autorevoli compagni di viaggio di giovani spesso sconsolati e disillusi come i discepoli di Emmaus (*Lc* 24,13-35), capaci e sempre pronti a dire con grande gioia a ogni fratello: «Canta e cammina...» (sant'Agostino). È certamente un'avventura pastorale di grande interesse per la stessa Chiesa italiana, dalla quale capi e assistenti scout si attendono attenzione, stimolo e incoraggiamento.

ELLE DI CI *editrice*

IL RACCONTO DEL NATALE - VIDEOCASSETTE E DIAPOSITIVE

GESÙ DI NATARETH. FILM DI F. ZEFFIRELLI

Due videocassette Vhs in cofanetto, durata 6 ore complessive. Coedizione Elle Di Ci - Sampaolo Audiovisivi. Il cofanetto, Lire 59.900. Codice 8013-8014 B

Il famoso film per la televisione nella prima parte racconta con poesia e ampiezza di particolari la nascita e l'infanzia di Gesù. Adatto per preadolescenti, giovani e adulti.

BUON COMPLEANNO, GESÙ!

Videocassetta Vhs, durata 21', con guida didattica. Lire 29.000. Codice 8017 B

Trasposizione in cartoni animati, dai disegni essenziali ed espressivi, dei Vangeli dell'infanzia. Per bambini e fanciulli della scuola materna e primo ciclo delle elementari.

IL GRAN RACCONTO DELLA BIBBIA

Destinata ai bambini e fanciulli di 4-8 anni, l'opera comprende 15 videocassette raccolte in tre cofanetti (due per l'Antico Testamento e uno per il Nuovo). Con la tecnica del «disegno filmato», viene narrata l'intera Bibbia: dalla creazione del mondo all'epopea di liberazione di Israele, dalla vita di Gesù agli Atti degli Apostoli. Per il tempo di Avvento e Natale si segnala:

- **11ª videocassetta.** *Questi gli episodi narrati:* L'annuncio a Maria; L'ordine dell'imperatore; Gesù nasce a Betlemme; I magi adorano Gesù; Gesù cresce a Nazaret. *Videocassetta Vhs, durata 30'. Lire 24.000. Codice 8031 B. Cofanetto «Nuovo Testamento» con 5 videocassette e guida didattica. Lire 120.000*

LA STORIA DI NATALE

Videocassetta Vhs, durata 30', con guida didattica. Lire 29.000. Codice 8039 B

Il programma fa parte della serie «Bibbia videografica», e presenta il racconto del Natale attraverso immagini animate, realizzate al computer. La storia è proposta in tre forme diverse: una prima volta viene raccontata con immagini, musica e dialoghi (momento della conoscenza); quindi la storia viene riassunta attraverso una canzoncina, illustrata da alcune delle immagini viste in precedenza (momento attivo); infine si ha la ripresentazione del racconto col sostegno della sola colonna sonora, e senza dialoghi: tocca al bambino raccontare (momento della verifica). Per bambini della scuola materna e primo ciclo elementare.

CRISTO NELLA SUA TERRA

Dieci programmi costituenti una vita di Cristo e insieme una guida alla Terra Santa. Si segnalano i due che costituiscono una rilettura del Natale sui luoghi stessi del suo svolgimento:

- **B 75.** Il precursore - La Madre *(fotogrammi 56)*
- **B 76.** La nascita a Betlemme - I Magi e la fuga in Egitto - La vita nascosta a Nazaret *(fotogrammi 51)*

Ciascun programma: in filmina Lire 17.000; in diapositive 40.000. Cassetta di sonorizzazione 9.500

È NATO PER NOI

Programma di 45 fotogrammi con guida didattica. Sigla **Bg 1.** *In filmina Lire 15.000. In diapositive 37.000. Cassetta di sonorizzazione 9.500*

Il Natale è presentato nella sua dimensione storico-salvifica. Per tutti.

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

strumenti

BRACCHI REMO (cur.)

DON GIUSEPPE QUADRIO

Docente di teologia e maestro di vita

Collana «Spirito e vita», 22, LAS, Roma 1993, pp. 224, L. 20.000.

Negli ultimi quattordici anni della sua breve e intensissima vita, don Giuseppe Quadrio fu docente di teologia dogmatica nella Facoltà di Teologia dell'allora Pontificio Ateneo Salesiano di Torino (ora Università Pontificia Salesiana in Roma), e ne fu anche Decano (1954-1959), fino a che la malattia non lo costrinse al ritiro. All'insegnamento della teologia consacrò le sue migliori energie, con grande serietà e impegno; e in tale docenza, più che un compito o un dovere, egli vide sempre una missione privilegiata e unica, e si sforzò di operare un'autentica sintesi esistenziale tra studio, insegnamento e vita. I contributi del presente volume rispecchiano alcune delle componenti salienti della sua figura, in particolare quelle che toccano la sua missione di studioso e di docente. Ma non trascurano altre dimensioni essenziali della sua persona e della sua vita; mettono anzi in risalto quella coerenza di fondo e quell'efficacia irresistibile che è caratteristica distintiva di ogni santità cristiana.

BRACCHI REMO (cur.)

DON GIUSEPPE QUADRIO: OMELIE

Collana «Spirito e vita», 21 LAS, Roma 1993, pp. 496, L. 40.000.

Questo volume raccoglie 136 omelie tenute da don Giuseppe Quadrio (1921-1963), del quale è in corso la causa di beatificazione. Sono state fortunosamente salvate dalla distruzione a cui egli le aveva destinate quando percepì che la sua fine era vicina. Lo scopo della pubblicazione è quello di presentare un'edizione criticamente attendibile di tali omelie, con la loro collocazione all'interno del materiale archivistico superstite, e quindi comunicare — attraverso lo scritto — la ricchezza e la carica spirituale del Servo di Dio.

CEI - UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE (a cura)

LA CATECHESI DEI DISABILI NELLA COMUNITÀ

Collana «Servire il Vangelo», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 62, L. 8.000.

Nato da un Seminario di studi voluto dalla CEI, questo volumetto raccoglie comunicazioni di noti studiosi (L. Chiarinelli, C. Chiaramonte, P. Sequeri, H. Bissonnier, S. Pintor), sintesi di lavori svolti in gruppo, relazioni di esperienze vissute in comunità: materiali utili per avviare programmazioni più qualificate in un settore ancora in gran parte da organizzare. I contributi partono dalla presa di coscienza dei problemi, analizzando alcune prospettive da sviluppare e offrono indicazioni operative. Tutta l'esposizione è alla luce della convinzione che i disabili sono portatori di profondi valori evangelici e contribuiscono alla crescita ecclesiale globale.

CIRAVEGNA GIOVANNI

LA RICONCILIAZIONE

«Lectio divina» per celebrare e vivere la misericordia del Padre

Collana «Comunità in ascolto», 15, Ed. Paoline, Milano 1994, pp. 96, L. 8.500.

Il mondo odierno ha più che mai bisogno di riconciliarsi con Dio per mezzo di Gesù Cristo e di rinnovarsi nel rispetto dei fratelli attraverso la penitenza sacramentale, celebrata nella comunità ecclesiale. Questo libretto si propone appunto di «evangelizzare» la Riconciliazione illuminando, alla luce della Parola rivelata, i significati del sacramento nella sua dimensione personale e comunitaria. Sono quindici celebrazioni, che seguono la struttura della «lectio divina», presentata in for-

ma accessibile al popolo di Dio e organizzata secondo un noto schema: testo biblico, commento esegetico, meditazione, preghiera, impegno. Sono cinque momenti o tappe che si possono anche distanziare nel tempo.

COLZANI GIANNI

I SACRAMENTI PARLANO ANCORA

Per celebrare la fede e la vita

Presentazione di Bruno Maggioni, Collana «Evangelizzare oggi», 8, Ed. Paoline, Milano 1994, pp. 104, L. 14.000.

L'Autore parte da una constatazione che è sotto gli occhi di tutti: la nostra gente pratica ancora largamente i sacramenti, ma spesso, purtroppo, essi restano un gesto puramente esteriore: si ricevono i sacramenti senza fede, scadendo in una specie di «consumismo sacramentale», o si vive la fede senza sacramenti, contando più sulla propria iniziativa che su quella divina. È un problema che angustia soprattutto i sacerdoti in cura d'anime. Con queste pagine l'Autore intende delineare e sostenere un lavoro di ripensamento e di creatività pastorale, offrendo uno strumento chiaro e aggiornato e insieme semplice per coloro che vogliono riflettere sul problema e farsene un impegno di rinnovamento. Dall'indice: I sacramenti, perché?; I sacramenti gesti del Risorto, vita della Chiesa, segni della fede; I sacramenti e la storia del mondo; Simboli, segni e realtà; La loro celebrazione.

CULLMANN OSCAR

L'ORIGINE DELLA FESTA DEL NATALE

«Giornale di teologia», 223, Queriniana, Brescia 1993, pp. 66, L. 14.000.

La storia dell'origine della festa del Natale è piuttosto complessa e poco conosciuta. O. Cullmann, biblista di fama internazionale, la ricostruisce nella prima parte di questo libretto in un linguaggio accessibile, sulla base di una ormai ricca documentazione, ma anche con l'intento di coglierne la sostanza teologica: il Natale non è la commemorazione di una data, ma di un evento salvifico per l'umanità e per l'intera creazione. Nella seconda parte la ricerca è condotta sull'origine, piuttosto tardiva, dell'albero di Natale, per rilevare le corrispondenze bibliche di questa diffusa usanza.

CULLMANN OSCAR

LE VIE DELL'UNITÀ CRISTIANA

«Giornale di Teologia», 224, Queriniana, Brescia 1994, pp. 100, L. 15.000.

Nel 1986 l'Autore aveva pubblicato *L'Unità attraverso la diversità* (trad. it. 1987), risultato di decenni di ricerche esegetiche e teologiche, nonché di incontri ecumenici. Il libro ha suscitato molte e diverse reazioni da parte di specialisti dell'ecumenismo, di teologi e di membri delle tre grandi confessioni cristiane. Tali reazioni hanno spinto l'A. a redigere questo nuovo intervento. Anzitutto integra i lavori sull'ecumenismo realizzati dopo il 1986 con la presentazione e la discussione delle risposte di oltre ottanta autori. Poi offre un vasto panorama delle posizioni attuali sull'unità dei cristiani e sulla sua realizzazione. In sostanza egli invita le Chiese a prendere le vie che conducono al vero ecumenismo, quello che unisce «amore e ricerca della verità». Sono pagine di grande rilevanza teologica ed ecclesiale.

DAL CINEMA ALLA PREGHIERA

Intervista a cura di Maria Pia Giudici

Ed. Dehoniane, Roma 1994, pp. 128, L. 15.000.

È una lunga intervista, a base di domande e risposte, con una donna che rimane per noi senza volto e senza nome, detta semplicemente «Risvegliata». Nata nel 1936, è presa da una carriera mondana con successi professionali, amori facili e molteplici, l'immancabile aborto, le ricerche esoteriche, il «pellegrinaggio» in Oriente... Poi il crollo e la disperazione, finché Dio le fa sentire chiaramente la sua voce, le propone il suo perdono e il suo amore. Comincia così una vita nuova, da «Risvegliata». È l'esperienza emblematica di una ricerca appassionata di Dio che si può ritrovare anche dopo essere stati travolti dalla bufera del peccato e dalla dimenticanza di Dio.

DANES SIMON e CHRISTOPHER

MARCO UN VANGELO PER OGGI

Collana «Capire la Bibbia», Ed. Dehoniane, Bologna 1993, pp. 314, L. 32.000.

Questo volume (originale inglese del 1989) propone un approccio nuovo per la comprensione del Vangelo di Marco. Esso è presentato in 52 unità o lezioni con un linguaggio semplice e in stile divulgativo. Gli argomenti che richiedono una particolare attenzione sono distinti dal testo principale ed evidenziati: intendono rispondere a esigenze sia di approfondimento sia di attualizzazione del messaggio. A ogni unità o lezione segue una sezione di verifica con domande, proposte, suggerimenti che invitano a riesaminare gli argomenti trattati e a riproporli con parole proprie, anche in riferimento alle esperienze vissute, personali e comunitarie. Le caratteristiche del libro sono: presentazione grafica attraente; analisi rispondenti a punti di vista diversi e in particolare agli interessi giovanili; il materiale di verifica alla fine di ogni unità; impostazione didattica che unisce la scientificità all'attualizzazione.

FACOLTÀ TEOLOGICA DI SICILIA
«SAN GIOVANNI EVANGELISTA»

L'ACCOGLIENZA NELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

Il RICA a vent'anni dalla promulgazione

Edi Oftes, Palermo 1993, pp. 406, L. 40.000.

Sono gli Atti del terzo Convegno liturgico-pastorale tenuto a Palermo dal 7 al 9 gennaio 1993. Lo scopo del Convegno non era tanto l'approfondimento erudito dell'importante testo liturgico quanto la verifica del suo impatto nella prassi concreta e nella problematica dll'iniziazione cristiana degli adulti oggi. Sulla base della relazione introduttiva, che presenta il RICA come modello tipico per la formazione cristiana, i Relatori (docenti delle varie discipline teologiche e umanistiche, studiosi del fenomeno dei nuovi movimenti religiosi e delle sette del nostro tempo) hanno articolato le relazioni e le comunicazioni intorno alle tre unità della rivisitazione storica, delle interpretazioni teologiche e delle osservazioni di ambito pastorale e di scienze umane. Ne è risultato un ventaglio di apporti ricchissimo e pertinente, indubbiamente impegnativo, ma sempre interessante, grazie a un'esemplare applicazione del metodo interdisciplinare.

FUCEK IVAN, S. J.

IL PECCATO OGGI

Riflessione teologico-morale

Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 1991, pp. 290, L. 25.000.

«Parlare oggi del peccato e dei peccati con un linguaggio teologico o pastorale — dice l'A. nella Presentazione del volume — è massimamente impopolare, anzi si rischia di essere fraintesi. Ma il momento presente ci impone questo dovere come postulato nuovo ed urgente». L'approccio al tema si articola in quattro parti. Si comincia con il proporre una visuale esperienziale-fenomenologico-metodologica del peccato/colpa/colpevolezza; si passa poi a una intuizione biblico-profetica, guardando il peccato — assieme al perdono — nel simbolismo sponsale Yahvè-Sposo e Israele-sposa, espresso con il linguaggio dell'amore tradito, mentre il Nuovo Testamento ci mette di fronte al teodramma di Gesù Cristo nel Mistero pasquale. Segue la parte teologica con la discussione attuale sulla natura, gravità e socialità del peccato e dei peccati, sulla conversione, confessione e penitenza. La quarta parte è un'esemplificazione pastorale...

GALOT JEAN, S. J.

MARIA

La donna nell'opera della salvezza

Seconda edizione riveduta e corretta, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 1991, pp. 440, L. 39.000.

La crisi attraversata recentemente dal culto mariano ha reso necessario un nuovo esame della dottrina mariana. È quanto propone l'opera, con un ritorno alle sorgenti della Rivelazione. Come indica il titolo: «Maria, la donna nell'opera della salvezza», lo studio è condotto dal punto di vista del ruolo della donna, rispondendo così a un'aspirazione contemporanea: in Maria si riconosce infatti la valorizzazione della personalità femminile, come è stata voluta da Dio. Tra gli aspetti di questa valorizzazione, l'opera sottolinea essenzialmente la cooperazione di Maria all'instaurazione dell'alleanza tra Dio e l'umanità, l'eccellenza della maternità divina, la verità di una verginità che è stata oggetto di contestazione ma che è inseparabile dalla maternità e possiede un profondo significato, la santità immacolata, la collaborazione all'opera redentrice di Cristo, l'Assunzione, il ruolo nella formazione e nello sviluppo della Chiesa. Un ultimo capitolo offre delle indicazioni sulla situazione della mariologia nell'avvicinamento ecumenico. In questo volume si trova quindi una sintesi della dottrina mariana; questa sintesi è fondata su un'analisi di tutti gli elementi forniti dalla Scrittura e dalla Tradizione nei riguardi della Madre di Gesù e della Chiesa.

GAUD CHRISTIANE
DESCOULEURS BERNARD

ESSERE PADRINO E MADRINA OGGI

Ed. Messaggero, Padova 1994, pp. 80, L. 9.000.

Padrino e madrina sono figure essenziali di ogni rito battesimale. Spesso però vengono scelti (o essi accettano) in base a criteri molto lontani da autentiche motivazioni di fede. Questo libro vuol far capire il vero senso del loro ruolo, illustrandone le radici nell'antichissima tradizione della Chiesa. Evidenzia quindi la grande responsabilità che padrini e madrine si assumono in vista della formazione e maturazione cristiana del loro figlioccio. Inoltre spiega i vari momenti del rito liturgico, per favorire una partecipazione più convinta e intensa ad esso. Questa edizione italiana è arricchita da una introduzione e da note che precisano gli aspetti giuridici e teologici del tema.

GIRARDET GIORGIO

BIBBIA PERCHÉ

Il linguaggio e le idee guida

Claudiana Editrice, Torino 1993, pp. 216, L. 20.000.

In questo volume l'Autore, pastore valdese, invita a leggere e a comprendere la Bibbia in profondità; egli conduce il lettore all'interno del lavoro di interpretazione, descrivendone le diverse tappe. Rispetta e utilizza i risultati della critica storica, senza però restarne prigioniero; ascolta le ragioni dei letteralisti, ma soprattutto si propone di far comprendere le forme del linguaggio della Bibbia, le sue idee guida, la sua mentali-

tà. Il lettore è così messo in grado di proseguire da solo il cammino, aiutato da alcuni esempi di interpretazione di racconti e parabole, e da numerose schede che offrono chiarimenti o spiegazioni, e approfondiscono argomenti particolari. Un libro solido e insieme divulgativo.

HUSCENOT JEAN

IL SEGNO DI CROCE

Storia e catechesi

Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1993, pp. 78, L. 7.000.

Sigillo di Cristo, distintivo dei fedeli, testimone dei martiri, semplicissima preghiera degli umili, il segno di croce è il più breve dei simboli ed esprime in un gesto e undici parole i misteri principali della fede cristiana. Questo saggio, breve ma ben documentato, presenta il segno della croce nei suoi fondamenti biblici, nella sua storia, nella catechesi patristica e nella liturgia, nella dimensione simbolica in riferimento alla stella ebraica e alla mezzaluna islamica, e in alcune testimonianze antiche e moderne, per provocare una seria riflessione e una matura presa di coscienza su questo segno tanto comune quanto significativo.

LAGARDE CLAUDE e JACQUELINE

CAPIRE LA MESSA CON LA BIBBIA

Ed. Messaggero, Padova 1994, pp. 192, L. 16.000.

Troppo spesso ragazzi e adolescenti a Messa si annoiano e finiscono per disertarla. Il motivo è soprattutto la loro impreparazione a capire e seguire il linguaggio e i gesti della celebrazione eucaristica, perché sfugge a loro il significato dei simboli che sono il cuore della liturgia. Gli autori di questo libro, dotati di vasta esperienza e di sicura preparazione teologica, propongono con linguaggio semplice e immediato un'illustrazione dei molti simboli che animano i testi liturgici. Ne scoprono e spiegano le radici bibliche; mostrano in quale senso e a quale scopo sono ripresi nelle parole e nei gesti della liturgia; e soprattutto fanno vedere come si agganciano alla vita concreta di ogni giorno, dando ad essa un nuovo slancio e significato. La parte conclusiva del libro presenta alcune osservazioni di carattere storico-teologico, utili a tutti coloro che si interessano della formazione cristiana dei ragazzi.

LESCANNE GUY - THIERRY VINCENT

DA 15 A 19 ANNI

Giovani allo scoperto

Collana «Edificare», 3, Ed. Ancora, Milano 1994, pp. 168, L. 20.000.

Gli autori sono sociologi francesi che da anni si dedicano con successo a ricerche psicosociali sul mondo giovanile. La fascia di età di cui si occupa il volume è quella che dall'adolescenza conduce alle soglie della maturità. Attraverso un'indagine operata su un campione significativo, ne vengono studiate le caratteristiche, le contraddizioni e le ambiguità. La prima parte dello studio riporta le risposte dei giovani intervistati, suddivise per temi (politica, religione, musica, sessualità, famiglia, futuro...). La seconda parte presenta due possibili interpretazioni dell'inchiesta, dalla quale i giovani appaiono caratterizzati per un verso dall'indifferenza e da un atteggiamento di attesa, e per un altro risultano ricchi di potenzialità inespresse e desiderosi di confronto. La terza parte propone una serie di comportamenti per essere veramente «adulti» accanto ai giovani del nostro tempo. L'indagine è stata condotta in Francia, ma questa traduzione è stata curata dal prof. Umberto Dell'Acqua in modo da poter essere indicativa anche nel contesto italiano.

MADRE TERESA DI CALCUTTA
FRÈRE ROGER DI TAIZÉ

LA PREGHIERA, FRESCHEZZA DI UNA SORGENTE

Collana «Riflessioni», Ed. Messaggero, Padova 1993, pp. 96, L. 9.000.

Dopo *Maria, madre delle riconciliazion* (1987) e *Via Crucis* (1988) Madre Teresa e Frère Roger scrivono insieme un altro libro, uniti dal comune desiderio di portare a tutti gli uomini del nostro tempo il messaggio del Vangelo. In dodici capitoli sviluppano un itinerario di preghiera cristiana, mettendone in luce la caratteristica specifica: essere una cosa sola con Dio che abita dentro di noi, e la dimensione di amore verso il prossimo che la rende autentica. Ogni capitolo si conclude con una breve preghiera che riassume le riflessioni sul tema. Il libretto è per tutti i cristiani, anzi, per tutti coloro che hanno a cuore, oltre il proprio destino personale, il futuro dell'umanità.

MAGNANI GIOVANNI, S. J.

FILOSOFIA DELLA RELIGIONE

Seconda edizione riveduta e corretta, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 1993, pp. 200, L. 25.000.

Il volume presenta una interpretazione filosofica della esperienza religiosa che si serve della *epoché fenomenologica* e del *metodo riflessivo*. Nella *prima parte* l'Autore confronta le interpretazioni riduzioniste sia empiriste e neopositiviste che aprioristiche, nonché le teorie analitiche sulla religione con i risultati della ricerca fenomenologica storico-comparata che non ne consentono una piena legittimità. Nella *seconda parte* propone, nella filosofia dei valori, una risposta al problema della verità e valore della comune e analoga esperienza religiosa (il Divino posto con l'uomo in

relazione di salvezza). Analizza poi i caratteri specifici di una filosofia monoteista e mostra i passaggi dai valori al Valore Assoluto e da questi al Dio personale. In una appendice tratta dello specifico cristiano. Offre, infine, una amplissima rassegna bibliografica sui principali problemi coinvolti.

MANDRIOLA RENZO

QUEI DUE DI SAMARIA

Collana «Meditazioni», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 126, L. 13.000.

«Quei due» sono la Samaritana del Vangelo di Giovanni e il buon Samaritano del Vangelo di Luca. L'Autore, utilizzando il metodo della «lectio divina», aiuta chi legge a lasciarsi condurre per mano dalla Parola di Dio per ricercare la propria umanità e scoprire i tratti fondamentali dell'essere cristiano: ricevere e donare amore, cogliere e seminare speranza, diffondere la Parola. Il libro è frutto di due diversi corsi di esercizi spirituali per ragazzi e ragazze: conserva la freschezza del discorso immediato e insieme la precisione della rielaborazione scritta; è attento alla presentazione dei testi sotto il profilo esegetico e insieme stimolante per la vita. Destinatari sono i giovani, laici impegnati, gruppi biblici, sacerdoti e religiosi che operano nella pastorale giovanile e vocazionale.

MIDALI MARIO
E TONELLI RICCARDO (cur.)

QUALITÀ PASTORALE DELLE DISCIPLINE TEOLOGICHE E DEL LORO INSEGNAMENTO

Una ricerca interdisciplinare

«Biblioteca di Scienze Religiose», 107; LAS, Roma 1993, pp. 184, L. 20.000.

L'Istituto di Teologia pastorale della Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana ha organizzato nei giorni 5-6 dicembre 1992 un seminario di ricerca orientato ed approfondire la qualità pastorale delle discipline teologiche e del loro insegnamento. Vi hanno partecipato specialisti delle diverse discipline teologiche, studiosi e operatori di pastorale. Il confronto, intenso e serrato, ha messo in evidenza il problema e ha fatto intravedere concreti e possibili sbocchi. Il libro ne riporta il materiale: le relazioni fondamentali e quelle di riscontro, una sintesi del dibattito assembleare, le ampie conclusioni a cui il lavoro è approdato, in una stesura elaborata dal gruppo organizzatore. La ricerca si è sviluppata su quattro aree: le scienze bibliche, la teologia sistematica, la teologia morale e la teologia liturgica.

NANNI CARLO (cur.)

DISAGIO EMARGINAZIONE EDUCAZIONE

Collana «ieri Oggi Domani», 12, LAS, Roma 1993, pp. 152, L. 15.000.

Il libro riporta gli Atti della giornata di studio svoltasi a Roma, all'Università Pontificia Salesiana, il 20 marzo 1993, sulle «Diversità e particolarità delle relazioni educative con soggetti in situazione di disagio e di emarginazione». Il testo, dovuto a relatori specializzati, è diviso in due parti: *La relazione educativa* e *I percorsi formativi*. Esso chiarisce approcci e forme della relazione educativa con il disagio e l'emarginazione, presenta itinerari formativi, stimola ed approfondisce i rapporti fra prevenzione, educazione, ricupero, terapia; invita a ricercare il raccordo tra l'educazione nei centri terapeutici e l'educazione in famiglia, a scuola, nelle associazioni, nei rapporti sociali quotidiani, nello sport, nel divertimento, nei mass media. In riferimento al sistema preventivo di Don Bosco e alla tradizione educativa e pedagogica salesiana lascia intravedere possibilità nuove di educazione «a partire dagli ultimi».

Elle Di Ci informa

Novità librarie e audiovisive

A CURA DI ENZO BIANCO E PIETRO AMBROSIO

strumenti

AURY GUY-MARIE

DIZIONARIO DELLA FEDE CATTOLICA

Collana «Dizionari per la pastorale», Pagine 240, Lire 20.000, Codice 10343.

Il volume presenta in ordine alfabetico circa 450 voci relative alla fede cattolica, per una rapida informazione sulle nozioni più importanti del «Credo». Ogni voce è completata da un rimando al Catechismo della Chiesa Cattolica. L'appendice riporta la Professione di fede di Paolo VI (1968), ampia e precisa parafrasi del «Credo».
Valutazione - Il volume è un sintetico manuale di consultazione, non una trattazione organica e ampia: solo occasionalmente fa riferimento ad altre discipline della complessa e multiforme teologia cattolica. Aiuta a conoscere con certezza l'insegnamento essenziale della Chiesa, il significato preciso delle parole più comuni del suo linguaggio, le verità basilari del «Credo».
Destinatari - Studenti di teologia, operatori pastorali, in particolare insegnanti di religione e catechisti.

BALLESTRERO ANASTASIO

MISTERO D'AMORE

Il Prete e l'Eucaristia

Collana «Ritiri ed esercizi», pagine 120, Lire 10.000, Codice 10398.

Corso di esercizi spirituali predicati dal cardinale Ballestrero, già arcivescovo di Torino, a un gruppo di sacerdoti, nel 1993.
Il tema - È l'Eucaristia, considerata come mistero di amore; e il prete in quanto suo ministro. Quindi, anzitutto l'Eucaristia vista in se stessa come mistero della fede, sacramento della Chiesa e segno efficace della garanzia; poi in relazione ai sacerdoti in quanto suoi ministri e suoi distributori al Popolo di Dio; e infine la santità eucaristica richiesta al sacerdote, che ha le sue fonti nell'accettazione fiduciosa della Croce di Cristo e nell'assidua preghiera di adorazione davanti al Santissimo Sacramento. Seguono le cinque omelie tenute dal cardinale nelle celebrazioni liturgiche.
Valutazione - Il pensiero è saldamente inquadrato nella concezione dell'Eucaristia e del sacerdozio scaturita dal Concilio, e con attenzione costante a rilevarne gli aspetti positivi, respingendone le deviazioni.
Destinatari - Pur rivolgendosi direttamente ai preti, queste meditazioni propongono verità e valori che coinvolgono, e perciò interessano, ogni credente, laico o consacrato.

BIFFI GIACOMO

ESPLORANDO IL DISEGNO

Catechesi in Università

Collana «La ricerca religiosa», Pagine 320, Lire 30.000, Codice 10395.

Occasione del volume - Secondo una consuetudine ormai consolidata, l'arcivescovo di Bologna ogni anno è ospitato in un'aula dell'università, dove propone la verità cristiana ai docenti che ne accolgono l'invito. La Elle Di Ci ha pensato di raccogliere queste «lezioni» in un volume sistematicamente compaginato.
Caratteristiche - Il termine «catechesi», che appare nel sottotitolo, richiama la semplicità di spirito e l'intenzione esclusivamente pastorale che hanno guidato l'autore in questi incontri, finalizzati primariamente a un'onesta presentazione della dottrina cattolica. Naturalmente il livello culturale degli ascoltatori ha indotto non solo a ricercare l'esposizione della «*fides*», ma anche ad avventurarsi in qualche tentativo di «*intelligenza fidei*«. Di qui la natura «teologica» di queste pagine, e dunque la loro caratterizzazione molto personale sia nell'impostare i problemi sia nell'ipotizzarne le soluzioni.
Argomenti - 1. Dio. 2. La fede. 3. Gesù Cristo. 4. L'avventura cosmica del Figlio di Dio. 5. Lo Spirito Santo. 6. il mistero della Chiesa.

7. Le supreme domande dell'uomo e la risposta cristiana. 8. L'enigma del male e il disegno di Dio. 9. Approccio alla morale cristiana. 10. Riflessioni sulla cultura cristiana.

BONZANI PROSPERO

PREGARE IL VANGELO DEL GIORNO

1. Avvento e Natale

Collana «Celebrare - Sussidi», Pagine 144, Lire 10.000, Codice 10479.

Strumento per il cammino spirituale dell'Avvento. Offre una meditazione «pregata» sul Vangelo della Messa del giorno.
Caratteristiche - Il volume è nato da una concreta esperienza di pastorale di «nuova evangelizzazione». Le preghiere proposte sono meditazioni profonde, esami di coscienza severi, appelli alla conversione, proposte di vita evangelica controcorrente. Per sottolineare poi il legame con l'Eucaristia, ogni meditazione pregata del Vangelo si conclude con l'orazione della Messa del giorno.
Destinatari - Il sussidio si rivolge a ogni cristiano, giovane e adulto, impegnato in un cammino personale di vita spirituale con il Vangelo. I Sacerdoti, poi, vi troveranno anche spunti per preparare l'omelia della domenica e dei giorni feriali, e per creare la «preghiera dei fedeli».

CIPRIANI SETTIMIO

MISSIONE ED EVANGELIZZAZIONE NEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

Collana «Percorsi e traguardi biblici», Pagine 248, Lire 22.000, Codice 10308.

Idea di fondo - Oggi sembra affievolirsi la coscienza missionaria della Chiesa, non si avverte più molto il valore decisivo dell'evento «Gesù Cristo». Questa convinzione era invece vivissima tra i primi cristiani, e risulta evidente negli Atti degli Apostoli: essi infatti non contengono tanto una teologia astratta della missione, ma ne documentano piuttosto la realizzazione concreta sotto la spinta dello Spirito Santo.
Il volume - È una rilettura degli Atti in chiave missionaria, l'unica chiave capace di svelarne il significato più profondo. A questo fine non segue l'ordine narrativo di Luca, ma coglie alcuni aspetti caratteristici dell'annuncio missionario della Chiesa delle origini: lo Spirito di Pentecoste come animatore della missione; il coraggio e la forza irresistibile di testimonianza degli Apostoli; la centralità assoluta del mistero di Cristo; il primato costante dato alla Parola; la singolarità di vita e l'esempio della carità dei primi cristiani. In particolare vengono analizzati i discorsi di Paolo all'Aeropago di Atene e quello a Mileto agli anziani di Efeso.
Finalità - Il libro, come dice l'Autore, «vuol essere anche un contributo di riflessione sul tema della nuova evangelizzazione».

COOPERATIVA «VEDOGIOVANE»

EUR & OPÀ

Sussidio di educazione alla convivenza democratica per educatori e animatori di ragazzi delle elementari e medie

Pagine 232, Lire 18.000, Codice 10388.

Il sussidio è frutto della collaborazione di una ventina di soci di una Cooperativa sociale di animazione con sede a Borgomanero, che si propone di rispondere alle esigenze del territorio, con particolare attenzione al mondo giovanile.
Il tema centrale - È l'Europa. Il sussidio costituisce un tentativo di educare i ragazzi alla convivenza democratica in vista di una futura unione europea che unisca tutti i popoli, nonostante le differenze di storia, lingua, cultura, religione...
Struttura - L'avventura che fa da base al sussidio si svolge a bordo di *Tempospazio*, un'astronave progettata dal prof. Pincus. Su di essa viaggiano due fratelli, *Eur* e *Opà*, che visitano tutti i paesi europei incontrando i personaggi più diversi e scoprendo le caratteristiche principali dei vari popoli. La narrazione favolosa del viaggio è preceduta da notizie che aiutano l'animatore ad approfondire il progetto educativo inteso dal libro, ed è intercalato da varie proposte di attività e di giochi nei quali i ragazzi possono concretare quanto appreso.

CROCETTI GIUSEPPE

IL «VANGELO» DELLO SPIRITO SANTO

Studio e meditazione

Collana «Percorsi e traguardi biblici», Pagine 302, Lire 24.000, Codice 10345.

Scopo del volume è, anzitutto, dottrinale: far prendere contatto con i testi del Nuovo Testamento che parlano dello Spirito Santo, mediante una rapida esegesi e la lettura diretta dei passi principali; poi, pratico: inquadrare teologicamente e attualizzare tali testi mediante libere riflessioni, ricorrendo spesso al Catechismo della Chiesa Cattolica.
Struttura - Lo studio considera i testi del Nuovo Testamento raggruppati in quattro sezioni che, sia pure a grandi linee, si pongono in successione cronologica: 1. I *Vangeli sinottici*, che mettono in rilievo la promessa e il dono dello Spirito per opera di Gesù Cristo; 2. L'impegno missionario suscitato dallo Spirito fin dai primi tempi, come risulta dall'esame degli *Atti degli Apostoli*; 3. L'opera di santificazione attuata nella Chiesa dallo Spirito Santo, testimoniata dalle *lettere di Paolo*; 4. Lo Spirito che assiste i cristiani nell'attualizzare il messaggio di Gesù, come si desume dagli *scritti dell'apostolo Giovanni*. Il lavoro considera una sola persona della Trinità, ma senza separarla dalle altre: inizia perciò con una rapida impostazione teologica che puntualizza il rapporto delle tre Persone divine tra loro e in rapporto con noi.

SECONDA EDIZIONE

arricchita.
Il punto sull'animazione dei giovani nella Chiesa oggi

ISTITUTO DI TEOLOGIA PASTORALE
UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA

DIZIONARIO DI PASTORALE GIOVANILE



EDITRICE ELLE DI CI

Volume cartonato di 1.328 pagine, formato cm 17 x 24, con sopraccoperta e in elegante cofanetto. Lire 85.000. Codice 11692.

INIZIATIVA dell'Istituto di Teologia Pastorale dell'Università Pontificia Salesiana (Roma) • A cura di Mario Midali e Riccardo Tonelli • 73 collaboratori • 10 voci fondamentali, 149 temi sviluppati, 28 profili • Bibliografia selettiva al termine di ogni articolo.

LE VOCI. I Temi trattati riguardano le grandi dimensioni dell'agire pastorale nella Chiesa con i giovani. I Profili sono stati selezionati con cura per la consapevolezza che la pastorale giovanile è prima di tutto un vissuto.

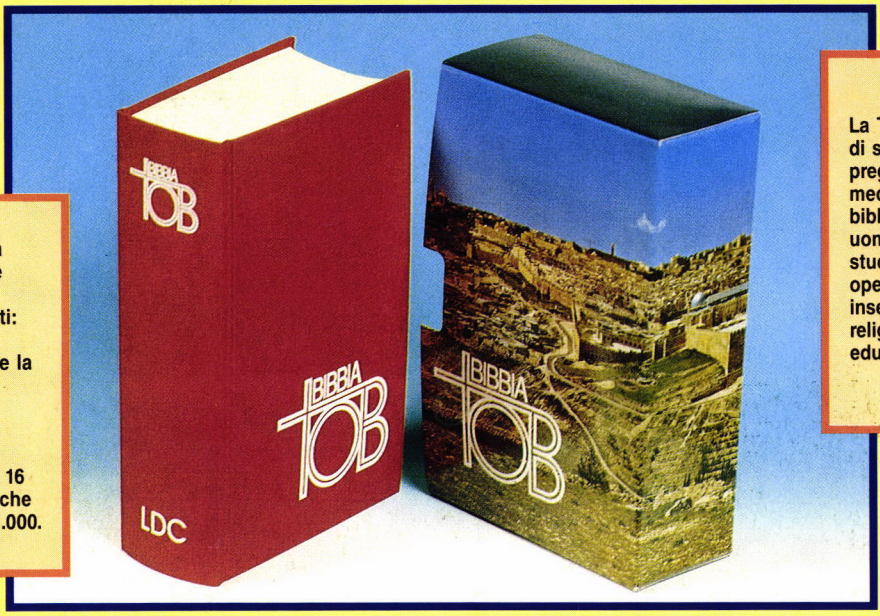
UTILIZZAZIONE. Il Dizionario viene proposto agli operatori della pastorale giovanile italiana in funzione del loro aggiornamento e della loro formazione. Sottolineando con coraggio problemi urgenti e sfide nuove, il Dizionario si offre anche come momento promozionale in prospettiva di futuro.

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

È NUOVA. È LA BIBBIA OGGI

BIBBIA TOB



Testo: «La Sacra Bibbia» edizione ufficiale Cei.
Note e commenti: «Traduction Oecumenique de la Bible» (Tob), revisione 1992.
Volume maneggevole di pagine 2.944 + 16 cartine geografiche a colori. Lire 52.000.

La Tob è strumento di studio, lavoro, preghiera, meditazione. Per biblisti, sacerdoti, uomini di cultura, studenti di teologia, operatori pastorali, insegnanti di religione, catechisti, educatori.

Commento • È il più ampio oggi disponibile in una Bibbia di un solo volume. È scientifico ma accessibile, ed ecumenico. È il risultato di un lavoro ad alto livello. Vi hanno preso parte per un decennio, e su un piano di parità, oltre un centinaio di biblisti francesi: cattolici, protestanti e ortodossi.
Risulta il primo commento di carattere «ecumenico».

Caratteristiche • **Le introduzioni** generali e quelle ai singoli libri sono state in parte riscritte.
• **La titolatura** orienta subito chiaramente verso il contenuto e la comprensione del testo, evidenziandone la struttura e le suddivisioni.
• Numerosi **rimandi marginali** ai passi paralleli.
• **Le note** a fondo pagina danno le chiavi di lettura dei versetti e delle singole espressioni, illuminano sui perché delle diverse traduzioni, e spiegano — quando si verificano — le differenti interpretazioni delle «confessioni» cristiane.
• **Inserto a colori** fuori testo: in 16 cartine presenta il graduale evolversi della storia biblica.

Storia • Dopo la «Bible de Jérusalem», destinata a un largo pubblico, i biblisti francesi negli anni '60 si impegnarono in una versione e un commento più solido e qualificato, che fosse strumento di lavoro per studiosi e uomini di cultura.
1972 • È pubblicato in Francia il Nuovo Testamento Tob (prima edizione esaurita in un mese).
1975 • esce in Francia la Bibbia TOB completa.
1976-79 • L'Elle Di Ci pubblica la «Bibbia Tob» italiana in tre volumi (testo Cei, commento Tob).
1982 • I biblisti francesi iniziano la revisione della Bibbia Tob, per aggiornarla secondo le più recenti acquisizioni dell'esegesi.
1988 • Esce in Francia la Tob in volume unico, completamente riscritta (traduzione e commento).
1992 • La nuova Tob in volume unico in Italia.

EDIZIONE 1992 INTERAMENTE RIVISTA

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI